

MATTEI - MORINI - SIMONI

**LE LOTTE
PER LA CASA
A FIRENZE**

cronaca, storia e documenti

di una lotta esemplare

SAVELLI

Fuoricollana

Premessa

"Come si può risolvere dunque la questione delle abitazioni? Come viene risolta nella società attuale qualunque altra questione sociale, cioè con il graduale equilibrio economico di domanda ed offerta, una soluzione che ci rimanda alla questione stessa, e che quindi non è una soluzione.

Come una rivoluzione sociale risolverebbe questo problema, non dipende solo dalle condizioni del momento ma anche da tutta una serie di problemi più vasti tra cui uno dei più essenziali è quello del superamento dell'antitesi città-campagna. Poiché non ci sbizzarriamo in utopistici sistemi per l'ordinamento della società futura, è inutile dilungarci. Comunque un fatto è certo, che già da ora nelle grandi città esistono edifici sufficienti per risolvere, con uno sfruttamento razionale, ogni reale "crisi degli alloggi".

Ciò risulta naturalmente possibile solo con l'esproprio degli odierni proprietari ovvero l'occupazione delle loro case da parte dei senza tetto o degli operai eccedenti rispetto alle capacità delle loro antiche case. E non appena il proletariato avrà conquistato il potere politico, sarà adottata tale regola dettata dal bene pubblico tanto facilmente quanto altre espropriazioni e occupazioni vengono commesse oggi dallo stato". (F. Engels - La questione delle abitazioni).

Le centinaia di famiglie che nell'estate del '74 hanno dato vita a Firenze ad un movimento di occupazioni di case che ha avuto un'ampiezza e una durata senza precedenti (96 appartamenti occupati, 600 proletari in lotta per quattro mesi consecutivi, requisizione, da parte del Comune, degli alloggi e assegnazione agli occupanti) se da una parte hanno messo in luce, anche per Firenze, le condizioni insopportabili delle masse costrette a vivere nella "città del capitale", dall'altra hanno evidenziato le potenzialità di generalizzazione a vasti strati proletari dei contenuti e degli obiettivi del movimento di lotta per la casa maturato negli ultimi anni.

E' già a partire dall'immediato dopoguerra che sulle condizioni di vita del proletariato fiorentino, e di quello di recente immigrazione, si fa sentire il grosso peso della speculazione edilizia, della mancanza di alloggi, delle contraddizioni di classe che dalla fabbrica cominciano a generalizzarsi a tutti gli aspetti della vita sociale.

Già da allora, e con maggior vigore negli anni della contestazione studentesca del '71, in forme più o meno spontanee, in modo più o meno articolato da un punto di vista di classe, cominciano a manifestarsi una serie di lotte sul problema della casa che hanno come obiettivo immediato quello della trasformazione e del miglioramento delle condizioni di vita del proletariato fiorentino.

Per dare una valutazione della fase di lotta più recente, culminata nell'occupazione di case dell'estate del '74 a S. Bartolo a Cintoia, è dunque necessario rifarsi a questo retroterra di esperienze politiche, anche le più fallimentari, soprattutto per mettere in luce la diversità di caratterizzazione politica delle iniziative.

Di questi precedenti ci limitiamo a richiamare gli aspetti necessari a chiarire le valutazioni politiche conclusive — al momento attuale — del movimento di lotta per la casa a Firenze ed in particolare dell'ultima fase, decisamente la più rilevante, dell'occupazione di S. Bartolo a Cintoia.

Inoltre non possiamo occuparci in questa relazione, se non marginalmente, della parte "oggettiva" della "questione delle abitazioni" a Firenze (mancanza di alloggi popolari, politica degli enti locali, funzionamento del mercato capitalistico delle abitazioni, canoni d'affitto, etc. etc.). E nemmeno della realtà strutturale che è poi alla base di tutto ciò: l'accumulazione capitalistica e lo sviluppo dell'apparato statale, la crescita della città, la struttura del ciclo edilizio e del mercato del lavoro. ⁽¹⁾

(1) I capitoli che seguono riguardano principalmente l'analisi delle lotte: sono frutto di un lavoro di riflessione politica collettiva, operato da compagni protagonisti diretti dell'iniziativa politica.

La stesura definitiva e le responsabilità politiche della pubblicazione sono da attribuirsi personalmente agli autori.

Capitolo I

Cenni storici

Le lotte per la casa a Firenze, come in tutt'Italia, non iniziano dopo il '68 ma molto prima. Praticamente la pressione di migliaia di senza tetto, di sfollati, di profughi inizia già durante la guerra, quando mezza Firenze viene distrutta, il fronte permane nelle vicinanze per otto mesi, e si assiste alla fuga di centinaia di famiglie contadine verso il capoluogo.

I grandi quartieri, l'Isolotto, Sorgane, gli insediamenti popolari delle case minime, dell'Ina-Casa ecc. sono la risposta ad una forte e prolungata mobilitazione proletaria che nell'immediato dopoguerra si proietta nell'intervento dell'amministrazione Fabiani (primo sindaco PCI) e dell'amministrazione La Pira (l'alternativa popolare al PCI da parte di una DC dossettiana).

La presenza di La Pira, molto legato a Fanfani che nella sua qualità di ministro dei Lavori Pubblici aveva varato il piano che ha il suo nome, assicura a Firenze una quota cospicua dell'intervento pubblico; tanto che, in assenza di una pressione migratoria comparabile a quella di Milano e Torino e per altre ragioni di Roma, verso la fine degli anni 50 si può dire che per migliaia di famiglie senza tetto o sistemate in alloggi precari il bisogno di casa sia stato in qualche modo soddisfatto. Si tratta di case mal costruite,

con materiali scadenti, senza riscaldamento, ma pur sempre migliori di quelle precedenti. Il programma di edilizia popolare e la presenza dinamica di La Pira costituiscono in effetti la base più solida, per gli anni tra la fine del '50 e l'inizio del '60, per l'amministrazione democristiana.

E' anche il periodo nel quale sul fronte della casa si hanno meno lotte. La situazione comincia a modificarsi in seguito alla legge Togni (N. 447, del 21.3.1958) che prevedeva la vendita di tutto il patrimonio pubblico di alloggi a favore degli inquilini e che passò quasi all'unanimità, anche con l'appoggio delle sinistre. L'effetto immediato di questa legge è quello di produrre tanti piccoli proprietari di casa, e di dividere questa parte di inquilini, in grado di acquistare l'appartamento, da un'altra parte, più povera, che non può nemmeno disporre del milione, milione e mezzo di lire necessario per diventare proprietaria dell'appartamento.

Si costituisce così uno strato relativamente soddisfatto, sicuro almeno di disporre di un alloggio per tutta la vita e di trasmetterlo ai figli: l'operazione democristiana ha dunque un significato di ampia portata che si inserisce in quello analogo operato nello stesso periodo o poco prima con gli enti riforma agraria (legge Segni).

In realtà ci furono delle resistenze a questa legge, ma soprattutto a livello di base. Nelle sezioni del PCI e del PSI, nelle assemblee di rione la parte più cosciente della classe operaia denuncia quello che viene realizzato con questa legge: ci si disfa di un patrimonio realizzato con i contributi di tutti i lavoratori, e che doveva essere a disposizione della generalità dei lavoratori invece che del libero mercato e, dunque, della proprietà privata; il fatto che questi milioni di vani (di tanto si tratta) restassero in affitto costituiva per il resto del mercato un enorme calmiera che agiva da freno al lievitare dei prezzi della casa.

Ma è proprio per questo che la legge (che porta il nome di una delle più sporche figure democristiane) viene varata: per dividere i lavoratori e per liberare il campo alla speculazione immobiliare.

Il PCI e il PSI su questa legge non presero una posizione netta e di massa; nelle aziende solo poche avanguardie riuscirono a coinvolgere nella discussione le commissioni interne.

A Firenze le assemblee poco a poco si svuotarono, i comitati di inquilini non ressero di fronte alla "spontanea" aspirazione di altri decisi ad acquistarsi la casa dove vivevano; nelle fabbriche la situazione era difficile; il Nuovo Pignone usciva da una vicenda con la fabbrica salva ma a prezzo di una drastica epurazione del quadro comunista; la Galileo proprio in questi anni ('59) aveva da lottare per la propria sopravvivenza. Nelle medie aziende non esistevano commissioni interne, il sindacato aveva ancora da "rientrare in fabbrica".

Sull'orientamento delle sinistre perciò influiva una situazione di crisi sindacale e di isolamento, di spossamento delle avanguardie, di rapida conversione da parte degli apparati dirigenti (nel PSI ma anche nel PCI con la destalinizzazione) ad ipotesi di accordo con la DC.

Le vendite frazionate si estesero perciò a buona parte del patrimonio pubblico (Ina Casa - Case Fanfani ecc.); i comitati si sciolsero e con essi l'ultima iniziativa a livello territoriale che i partiti riformisti avessero preso con le caratteristiche di "movimento di massa" e di "antagonismo rispetto alla legge di mercato".

Restava La Pira! I suoi atteggiamenti populistici, le sue requisizioni di ville e palazzi nobiliari per gli sfrattati; pochi gesti ma clamorosi che lo facevano apparire come molto più radicale e antiborghese del suo predecessore.

La Pira requisiva qualche vecchio immobile e intanto venivano avanti i primi grossi speculatori: guardavano a Novoli, alle zone intorno al Campo di Marte, ad ogni area rimasta libera nelle zone intermedie tra il centro e l'estrema periferia.

Gli anni '60 sono anche gli anni del centro sinistra che a Firenze ha un significato d'avanguardia. La nuova giunta varata nel 1961 vede insieme esponenti lombardiani del PSI (Enriquez - Agnoletti, Detti), e della sinistra DC (oltre a La Pira, Nicola Pistelli, Fioretta Mazzei): il risultato più rilevante di questa collaborazione è il Piano Regolatore.

La fase di rapida espansione dell'economia italiana autorizzava i progetti più complessi: nuova "Firenze", proiezione verso Ovest ma ben regolata; un nuovo assetto del Centro Storico da realizzare nell'arco di un quinquennio ecc. ecc.

Di fronte a queste prospettive il fatto che le case minime continuassero ad esistere come ghetti, che i centri sfrattati restassero affollati, che l'immigrazione meridionale cominciasse a riempire le case malsane di Santa Croce, costituiva un residuo, un problema secondario che sarebbe stato risolto all'interno di una grande azione programmata su tutto il territorio.

Il Piano Regolatore dopo un lungo ed estenuante iter cominciava ad essere operativo, cioè a funzionare come deterrente alla speculazione edilizia: si trattò però di una operatività breve, fino al cambio della guardia a Palazzo Vecchio (da La Pira al professor Bargellini, fiorentino e conservatore) e alla prevalenza assoluta della corrente autonomista (legata all'allora Ministro della sanità Mariotti) nel PSI, nel quale si era verificata la scissione della parte sinistra con la costituzione del PSIUP.

Si apriva in effetti un "secondo" Centro Sinistra, anti-

comunista, alternativo nei confronti dell'egemonia del PCI al livello degli enti locali, del sindacato, dell'Università.

Aggressività dei nenniani, blocco con la DC, ipotesi di un grande partito socialdemocratico, costituirono per le forze di sinistra un elemento di freno per il rilancio dell'iniziativa di massa.

E' il periodo della recessione economica, della politica dei redditi, dell'adesione smaccata all'atlantismo da parte dello stesso PSI.

A livello fiorentino il P.R.G. viene ibernato; si costruisce di fatto liberamente a Novoli e nelle zone precollinari; non si imposta nessuna opera pubblica di qualche peso (acquedotto, fognature, raccordi stradali per liberare il centro storico dall'intasamento ecc.); non si costruiscono scuole, asili: niente. L'immobilismo sociale corrisponde alla via libera data al padronato per una accelerata riaccumulazione di capitale. Siamo così al 1966. L'alluvione costituisce per Firenze un fatto eccezionale che anticipa processi di "contestazione" che due anni dopo coinvolgeranno decine di grandi città.

Di fronte a questa catastrofe nella quale la pioggia è l'imputato minore affogano tutti i poteri dello stato; nei rioni la popolazione viene riorganizzata da comitati spontanei in gran parte costituiti da compagni del PCI e dal PSIUP e in una misura notevole da cattolici lapiriani (emarginati dalla gestione amministrativa della città). Il movimento studentesco di sinistra, egemonizzato dai socialproletari e dai cattolici di sinistra si inserisce nei comitati e fornisce gran parte della struttura tecnica (medici, architetti, sociologi e...manovali).

Nei "comitati di quartiere" si misurano ben presto due ipotesi; la prima sostenuta dai compagni del PSIUP e da una parte dei cattolici di sinistra (non lapiriani) considera i

comitati come una forma antagonista al comune burocratico, un contropotere dal basso, che realizza la partecipazione e con la partecipazione popolare risultati notevoli sul piano delle cose da conquistare; la seconda considera i comitati come organismi di base capaci di stimolare le amministrazioni locali, in modo da garantire la corrispondenza alle ragioni istituzionali (costituzionali) per cui sono stati realizzati: è la posizione dei dirigenti del PCI e naturalmente delle forze di centro sinistra.

Finchè le conseguenze dell'alluvione sono il problema più pressante queste contraddizioni non diventano antagoniste; poi, con il graduale ritorno alla "normalità" i comitati sono paralizzati dalle discussioni, abbandonati dal PCI, ridotti come funzioni.

Restano vivi i comitati di alcune periferie; tra tutti quello con maggior carattere di massa si costituisce a Sorgane, in un quartiere appena terminato (o addirittura in fase di ultimazione) che doveva rappresentare l'alternativa funzionale all'infantilismo urbanistico dell'Isolotto. Gli alluvionati di Gavinana, della Nave a Rovezzano, del Bandino occupano a centinaia le case, e ci rimangono nonostante le intimidazioni; si autoriducono il fitto, si costituiscono in comitati articolati nei blocchi e nelle scale.

E' l'unico esempio di organizzazione di massa di inquilini prodotta da una azione antistituzionale dagli anni '50; ma a questo fatto mancano precisi indirizzi capaci di esaltarne il carattere antagonista alla legge degli speculatori.

In breve l'organizzazione viene assunta da esponenti del PCI, capaci, legati alle masse, ma diretti verso sbocchi economicisti: l'occupazione a Sorgane è per loro, e soprattutto per la Federazione, un fatto valido ma limitato al caso concreto di un bisogno di case acutizzato dall'alluvione; non va generalizzato, in quanto per il problema della casa si opere-

rà per altre strade: le riforme, l'uso degli enti locali.

Così Sorgane non viene neppure "conosciuta" dagli altri quartieri; resta e continua tuttora a restare la Sorgane dell'alluvione che non dovrà più ripetersi.

Il '68 a Firenze vede all'avanguardia della lotta universitaria gli studenti della facoltà di Architettura; il movimento studentesco di queste facoltà ha da tempo realizzato un coordinamento tra le diverse sedi; a Venezia si realizzano le prime e più significative esperienze, con il "lavoro quartieri" svolto dal MS insieme alle fasce di proletariato e sottoproletariato vittime delle manovre di risanamento speculativo su interi sestrieri della città lagunare, come la Giudecca. A Torino gli studenti si inseriscono nelle lotte del quartiere di Corso Taranto; a Firenze nell'azione di radicale trasformazione della facoltà si costituiscono decine di gruppi e sottogruppi di lavoro territoriale che si "spandono" per i comuni e le vallate intorno a Firenze.

Il movimento di base si articola anche in un'altra direzione; questa grazie alla ripresa dei "gruppi spontanei" e ai loro tentativi di aggregazione (Convegno di Rimini, novembre 1968 indetto dalla rivista "Questitalia" di Vladimiro Dorigo). E' proprio a Rimini che viene elaborata la prima proposta politica su quello che viene definito il "diritto alla città", concepito come "nuova area della contestazione" (in "I padroni della casa", di Nigro, Pignocco, Tortora, Coines Edizioni, Roma, 1972).

Si individua "la necessità di promuovere la rivendicazione presso quegli strati di cittadini che più duramente e drammaticamente sono oggetto di sfruttamento (fascia periferica della popolazione, baraccati, abitanti dei quartieri segregati, ecc); discriminare invece le rivendicazioni che utilizzano lo scontento degli strati borghesi già privilegiati, i quali tendono a provvedimenti di razionalizzazione e di

maggior efficienza, senza capacità eversive". Si propone... "un'attività minuta di promozione, attraverso gruppi di azione, sui singoli temi o singole aree, i quali si realizzano però come distaccamenti strategici di unità d'azione a livello urbano o comprensoriale..." trovando "punti di lavoro comune con il movimento studentesco, operaio e contadino...". "La rivendicazione" si aggiunge, "non può avere per oggetto le riforme di struttura in senso strumentale (legge urbanistica, riforma della finanza locale, riforma dell'ente locale) perché... tali obbiettivi non sono percepiti come problema diretto delle condizioni vitali, ma possono spendere domanda politica quando essa si sia formata".

La proiezione fiorentina dei movimenti spontanei dovrebbe avere come centro focale l'Isolotto. Durante l'alluvione la parrocchia è diventata un luogo di massa (le assemblee venivano svolte alla presenza di 800-1000 abitanti); il comitato di quartiere un reale organismo di base. Ma la comunità che si stabilisce in questo quartiere ben presto deve scontrarsi con la repressione dell'arcivescovado; deve stemperare gli orientamenti radicali (democrazia di base, assemblearismo, contestazione della gerarchia non solo ecclesiastica) se vuole ottenere un minimo di solidarietà dalla sinistra ufficiale. Così gli stessi tentativi di collegamento tra la comunità e il movimento studentesco devono per forza diventare sporadici contatti tramite i gruppi di studio universitari e poi cessare del tutto.

La crisi politica dell'Isolotto coinvolge tutti gli altri movimenti spontanei di quartieri (nelle zone ex-alluvionate di Peretola, Rovezzano Casella ecc.); la direzione del lavoro che viene presa è quella del "doposcuola" (sorretto dall'ideologia dommilaniana), dell'educazione alternativa, del minuto lavoro di base — e questo era necessario — ma sostanzialmente neutrale di fronte al movimento antistitu-

zionale che sta emergendo dal '68. La forbice tra "Architettura" (ma anche Lettere e Magistero) e i gruppi di quartiere tende a divaricarsi sempre più. Nei gruppi si dirigono nuovi quadri rigettati da una pratica studentesca che sta diventando sempre più intellettualistica; questi compagni portano nei collettivi di quartiere uno spirito risentito verso l'"estremismo di sinistra" che li porta quasi sempre al rientro nel grande alveo del riformismo, cioè a prendere la tessera del PCI.

Firenze vede dunque una grande disomogeneità politica tra le forze della "contestazione" (religiosa, studentesca) e infine una carenza assoluta di movimento di base nelle fabbriche. Non è questa la sede di una analisi specifica di questa situazione; il fatto più evidente è quello che una pressione migratoria di tipo torinese o milanese non esiste, la struttura industriale è fondata su aziende di piccole dimensioni; Firenze perciò non presenta un tasso di crescita pari ad altre città (anche Bari, Foggia, Palermo, Catania...) e può "rimandare" il momento di crisi.

In questa situazione di sostanziale stabilità si inserisce un tentativo — tradotto in movimento di massa — che è stato scarsamente analizzato. Ci riferiamo al movimento cooperativo per la costruzione di case a proprietà indivisa. Chi lo promuove? Dal punto di vista ideologico l'idea pare sia partita da ambienti interni alla facoltà di Architettura (giovani laureati) che distaccatisi dai giovani leader del '68, hanno cominciato ad operare nei comuni del circondario; si appoggiano al PSIUP ma operano in stretto collegamento con le sezioni più attive del PCI.

La proposta emerge dalla lotta per la riforma della casa, parte integrante della piattaforma confederale elaborata nel corso del 1969; cerca di dare una risposta non speculativa al bisogno di case per la Toscana (a detta del pres. IACP —

intervista dell'8 maggio 1971 — per coprire il deficit di abitazioni occorre che si costruiscano con urgenza ben 73.000 nuove abitazioni. Se poi si considera il fabbisogno ad una data futura, esso risulta di ben 50.000 abitazioni all'anno da costruire in tutta la regione).

Ma la realtà che emerge alla fine degli anni sessanta è — anche per la Toscana e soprattutto per Firenze — una carenza di alloggi popolari, una lievitazione degli affitti che fatta base 100 al 1961 corrisponde al parametro 203 nel 1969.

Infine, se la città di Firenze è rimasta abbastanza stabile come numero di abitanti, lo si deve solo all'enorme aumento della popolazione sostenuto dagli altri comuni contigui, Scandicci, Sesto, Campi, Bagno a Ripoli e per il forte pendolarismo di decine di migliaia di lavoratori (dal Mugello, dal Valdarno superiore e inferiore verso le aziende di Firenze e di Prato).

Che cosa comporta la cooperativa a proprietà indivisa per i lavoratori? Sulla carta una serie di grossi vantaggi. Dalla "memoria sulla situazione del movimento cooperativo di abitazione" del 12 dicembre 1970 si estrae che: "il socio che riceve l'abitazione in uso e non in proprietà ha il diritto di rimanervi fino allo scadere del diritto di superficie (99 anni) e questo diritto è trasmissibile ai figli che abbiano i requisiti richiesti dalla cooperativa. La quota di affitto dei soci, che comprende una quota di riscatto del mutuo, una quota per le spese di manutenzione e una quota per contribuzione e spese amministrative, è una quota costante e inalterabile. Mentre nessun anticipo viene richiesto al socio, si realizza in pratica anche l'equo canone".

La Cooperativa a proprietà indivisa si presenta dunque come la garanzia più seria per ottenere una casa a basso prezzo, addirittura come viene detto "come un bene d'uso"

La proposta, assunta dalla Lega Nazionale delle Cooperative dopo aver superato le resistenze degli esponenti meno attenti al nuovo movimento sulla casa che sta prendendo campo, dopo i contratti del 69-70 viene lanciata sul territorio.

I comuni rossi della Toscana indicano assemblee e gli abitanti accorrono molto numerosi. In pochi mesi (febbraio 1971) sono state costituite in Toscana 27 cooperative (12 a Firenze) con 9000 soci; un mese dopo le cooperative sono già 43 e i soci oltre 10.000. E non è che l'inizio.

Secondo i promotori i vantaggi politici di questo progetto sono evidenti: si inserisce nella strategia delle riforme ma senza correre il rischio di un suo snaturamento burocratico; migliaia di soci significano pressione, autogestione e partecipazione, dunque garanzia democratica per il movimento.

La proposta è appoggiata dalle sinistre, ha il supporto delle Cooperative, attende solo una legge di riforma per partire sul concreto.

Si dà così una risposta a chi ha messo qualche soldo da parte con il doppio lavoro e gli straordinari; non tanto da acquistare un alloggio con i prezzi di mercato, ma sufficiente per partecipare ad una iniziativa collettiva. La base dunque di tutto questo movimento è che la riforma venga attuata, che l'economia sia stabile, cioè che non vi sia un processo inflattivo acuto: un'Italia senza crisi.

Mentre questo movimento si allarga, penetra nelle fabbriche (Sticcè, Pignone ecc.), convince vasti strati operai, parte — dai bisogni degli strati sottoproletari e sostenuto dalla sinistra extraparlamentare — il movimento di occupazione delle case, da viale Tibaldi a Milano a Via Manni a Firenze.

Capitolo II

Dalla facoltà di Architettura al Centro Sfrattati di via Guelfa

Va detto subito che questa fase della lotta per la casa a Firenze, la fase del Centro Sfrattati che porterà all'occupazione di Via Manni e a quella successiva della Regione (con le ben note conseguenze che quest'ultimo episodio comporterà, in negativo, per la crescita dell'intero movimento) è legata a doppio filo con le alterne vicende del movimento degli studenti della Facoltà di Architettura. E' dalla Facoltà di Architettura, infatti, che occorre partire se si vuole ripercorrere criticamente le tappe più significative del movimento di lotta per la casa, almeno per l'intera durata del rapporto politico-organizzativo tra il Centro Sfrattati di Via Guelfa e la Facoltà di Architettura stessa.

Più precisamente, per comprendere meglio nella sua interezza politica questo arco specifico dell'iniziativa politica per la casa a Firenze bisogna ripercorrere le seguenti fasi:

- la ripresa del movimento nell'Università ed il determinarsi di un polo di lotta, nel maggio '71, alla Facoltà di Architettura.
- la convergenza della lotta di Architettura e della lotta per la casa del Centro Sfrattati di Via Guelfa.

- l'occupazione dello stabile di Via Manni e della sede della Regione.
- il "caso Ragionieri", il riflusso del movimento ad Architettura e la chiusura della lotta per la casa nell'isolamento politico degli sfrattati.

I

La Facoltà di Architettura, a Firenze, ha sempre avuto, dal '68 in poi, un ruolo trainante nelle lotte studentesche.

Il rapporto strettissimo tra lavoro didattico ed interessi capitalistici esterni sul territorio (pianificazione urbanistica, progettazione etc. etc.) oltre che suscitare contraddizioni e fortissimi elementi di dibattito sulla funzione e sul ruolo dell'architetto, cosa questa che non ha precedenti nelle altre facoltà, ha esplicitato anche l'analisi della contrapposizione d'interessi materiali delle classi che si muovono sul territorio.

Già dal '68 la facoltà di Architettura è occupata per molti mesi durante i quali viene organizzata "la sperimentazione", un intervento alternativo alla didattica istituzionale diretto a smascherare la speculazione edilizia e più in generale le finalità dell'intervento capitalistico sul territorio.

Nonostante alcune intuizioni originali (il taglio di tutto l'intervento è ben sintetizzato dalla scritta a caratteri cubitali appesa all'Università: "La programmazione è una macchina: il capitalismo la impone, il tecnico l'attua e la qualifica, l'operaio ed il contadino la subiscono e ne vengono schiacciati") manca, ed è comprensibile, una prospettiva politica complessiva, manca una analisi realistica della classe operaia e delle sue organizzazioni storiche.

Il movimento, in quanto movimento di massa, rifluisce,

ma lascia sedimentata una struttura organizzativa eterogenea di non pochi studenti cresciuti politicamente e politicamente orientati. Fra questi, quelle avanguardie organicamente inserite in un rapporto di militanza politica esterna nelle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che praticamente trascureranno per metà '69 e per quasi tutto il '70 il terreno della facoltà.

E' solo a partire dall'autunno del '70 (dalla chiusura, cioè, delle ultime lotte legate ai rinnovi contrattuali di fabbrica) che si comincia di nuovo a profilare la possibilità e la necessità di un intervento politico complessivo nella scuola. Sotto la spinta delle condizioni oggettive di disagio sofferte dalla quasi totalità degli studenti (selezione, costi dello studio, mancato pagamento del presalario, disoccupazione o sotto-occupazione professionale rispetto agli sbocchi), si tenta di nuovo di ricostruire un nucleo interno all'Università che sia capace di ricoinvolgere gli studenti in un lavoro politico esterno-interno la facoltà che, se da un lato ha il pregio di rompere la scuola come istituzione separata, abbia anche la capacità di compiere un intervento sul territorio arricchito da nuove e più complete analisi.

Si danno a questo proposito precise indicazioni tendenti al recupero del movimento degli studenti su un discorso politico ed una ipotesi di lavoro sul territorio. In particolare è sul "problema della casa" che si individua un terreno specifico dell'iniziativa politica degli studenti proletari (di quegli studenti, cioè, che per condizione sociale, estrazione di classe, sbocco professionale etc, si identificano nel vasto movimento di lotta anti-capitalista a fianco della classe operaia) all'interno della facoltà (attraverso un lavoro di inchiesta e di denuncia sui padroni delle aree, sulla crisi edilizia, sulle condizioni di vita degli emigrati, dei giovani operai, dei proletari, in rapporto alla casa ed agli affitti) ed all'esterno

della facoltà, in un rapporto tanto ricercato quanto poco realisticamente determinato con la realtà di classe.

Ma non è su questo terreno che si assiste alla ripresa del movimento ad Architettura. Possiamo dire, con tutta tranquillità, che le lotte del '71 ad Architettura scoppiano all'improvviso e spontaneamente in risposta ad un provvedimento preso dall'alto.

Sarà proprio un Decreto Presidenziale che aumenterà quattro esami fondamentali sul piano di studi l'occasione per la ripresa del movimento di massa ad Architettura. Questo provvedimento rientra in un progetto di ristrutturazione dell'Università ed in particolare delle facoltà di Architettura il cui ruolo è messo in discussione dalle autorità centrali. Ad alcune facoltà viene assegnato un compito di formazione prevalentemente tecnica (Firenze) ad altre umanistica (Venezia) con modificazioni sostanziali del piano di studio. L'annuncio ha un effetto esplosivo.

Si convocano attivi affollati fino all'inverosimile, ed assemblee generali in cui viene rimessa in discussione tutta l'organizzazione interna dello studio. Vengono rotti i compartimenti stagni in cui erano stati relegati gli studenti e la massa studentesca viene ricomposta politicamente nelle due organizzazioni di massa che saranno il "Comitato Politico" (per la sinistra rivoluzionaria), ed il "Comitato del Bilancio" (per il blocco moderato riformista diretto politicamente dalla cellula del PCI).

Il PCI ha una sua proposta per la facoltà di Architettura che mira sostanzialmente alla formazione di un gruppo dirigente "di sinistra" nel Consiglio di Facoltà, nel disegno della gestione sociale della scuola. Sampaolesi, l'allora Presidente di Architettura, è notoriamente un reazionario, che si è distinto anche in passato (partecipò, tra l'altro, alla marcia su Roma) per la sua sensibilità agli incitamenti alla repres-

sione di Calamari, Procuratore Generale della Repubblica a Firenze. Il Preside ed il gruppo di potere che lo sostiene sono legati ad interessi speculativi esterni (schematicamente un volantino distribuito dalla cellula del PCI di Architettura illustrava: "Spadolini = GRANDE CAPITALE, Sampaolesi = NEO-FASCISMO, Koenig = IDEOLOGICA BORGHESE").

Essi trovano del loro progetto di ristrutturazione della facoltà un valido aiuto ne "La Nazione", che come sempre si distingue nelle montature giornalistiche per alimentare la paura e l'odio della piccola e media borghesia verso ogni movimento di lotta. La cellula del PCI di Architettura si accorge della radicalizzazione degli studenti ed assume nella sua piattaforma una serie di obbiettivi della sinistra rivoluzionaria, come il "voto unico", mascherato sotto il nome di "sanatoria completa degli esami". Contemporaneamente anche l'Unità parla di "voto unico", però "sul bilancio politico della facoltà" (9, 18 e 19 giugno) che è qualcosa di profondamente diverso dal "voto unico garantito" del Comitato Politico. Chiaramente le differenze non stanno nel voto, ma nei contenuti della lotta.

"Per questo gli studenti si battono contro l'attuale gruppo di potere che controlla la facoltà e ne usa certi istituti e certi strumenti (come avviene al gruppo scientifico e con il calcolatore elettronico) a favore di interessi privati speculativi e di indirizzi stabiliti dal potere centrale in contrasto con le esigenze di una programmazione democratica decentrata. Gli studenti e la parte più avanzata dei docenti rivendicano, quindi, una utilizzazione della facoltà finalizzata a questo tipo di programmazione, che abbia i suoi protagonisti negli Enti Locali, nelle organizzazioni dei lavoratori e degli organismi sociali.

Questo è il significato del "bilancio politico e didattico

della facoltà" che ha il suo primo momento di lotta nel movimento contro lo strumento discriminatorio rappresentato da un voto individuale che non corrisponde ad un giudizio obbiettivo su un lavoro effettivamente svolto, ma serve a colpire gli studenti più disagiati (studenti-lavoratori, pendolari etc.) ed una possibile diversa qualificazione di massa, necessaria allo sviluppo ed alla trasformazione sociale ed economica del Paese". (L'Unità - 19 Giugno 1971)

Sono richieste inoltre dal movimento nel suo complesso le dimissioni di Sampaolesi e la revoca del Decreto. Lo scopo del PCI in questa fase è di non propagare la lotta degli studenti sul terreno sociale, di crearne una radicalizzazione tutta interna all'università, per lasciare alle istituzioni ufficiali del movimento operaio (PCI e Sindacati) il collegamento operai-studenti che poi, naturalmente, si risolverà in un incontro tra studenti e funzionari sindacali.

Ma gli studenti di Architettura e soprattutto la loro avanguardia hanno maturato una diversa concezione dell'intervento territoriale ed una diversa comprensione del nesso che lega la lotta degli studenti a quella più generale della classe operaia.

"La lotta studentesca aveva immediatamente scavalcato la logica riformista e rivendicativa del PCI e poteva usare l'obiettivo del voto unico o del voto garantito, del presalario per tutti per cercare di attaccare il ruolo di progettista di case in questa società, per legare la propria lotta a quella dei senza casa, per usare la facoltà come luogo di organizzazione di tutte queste lotte proletarie e da qui scoprire sempre più chiaramente gli interessi concreti che legano gli studenti a tutto il proletariato, primo fra tutti la volontà di organizzarsi per non pagare i costi sociali della scuola". (Lotta Continua, 25 Luglio 1971).

E' in questo clima politico e con questi precedenti che a Firenze si maturano le condizioni materiali del rapporto politico-organizzativo tra la facoltà di Architettura ed il Centro Sfrattati di Via Guelfa.

II

Il 9 Giugno, al Cinema Lux, si tiene una affollatissima assemblea degli studenti di Architettura. Si compie una prima valutazione politica dei fatti di Milano che avevano portato, il 1 giugno, all'occupazione dello stabile di Viale Tibaldi ed allo sgombero successivo, di domenica 6 giugno, operato da circa 2.000 poliziotti in assetto di guerra.

Durante lo sgombero, tra controlli, ispezioni, richieste di documenti, lungaggini burocratiche, un bambino di 7 mesi, Massimiliano Ferretti, rimane 3 quarti d'ora sotto la pioggia; soffre di un vizio cardiaco, contratto per le miserevoli condizioni in cui è vissuto dalla nascita. Per lui l'occupazione significava l'unica possibilità di ottenere una casa e sopravvivere; lo sgombero ha significato la sua morte.

Viene ricoverato in ospedale con 38 e 6 di febbre, e dopo alcune ore muore.

La tensione, nell'assemblea, è altissima; l'emozione e lo sdegno si uniscono ad una responsabile valutazione degli avvenimenti politici. Ricordiamoli brevemente, nei loro riflessi con la situazione politica nazionale in quel periodo.

Mentre alla Camera l'astensione dei Deputati del PCI fa passare la riforma della casa del socialista Lauricella e salva il Governo Colombo, a Milano 36 famiglie proletarie, provenienti dai ghetti di tutta la cintura, aprono la palizzata di un cantiere e occupano uno stabile appartenente allo IACP, in Viale Tibaldi.

La lezione che si sarebbe tratta dalla coincidenza dei

due episodi va ben oltre il loro immediato significato "simbolico", per coinvolgere quanto di strategico si proietta in essi: due concezioni antagonistiche della lotta politica: l'una riformista, istituzionale (e fallimentare), l'altra eversiva, di massa (e vincente). L'occupazione, diretta politicamente da Lotta Continua, e la mobilitazione successiva, avrebbero infatti prodotto indicazioni determinanti per una comprensione più puntuale della politica revisionista, e per una definizione più articolata e matura della strategia rivoluzionaria. L'azione era frutto di una scelta precisa, cresciuta sulla base di una analisi i cui elementi preliminari erano sostanzialmente due: la verifica della miseria della strategia delle riforme rispetto alle esigenze stesse a cui si richiama e l'estraneità della classe operaia alla pratica riformista, estraneità che si esprime come indifferenza generalizzata, spesso lucida e consapevole, e come iniziativa quotidiana divergente e talvolta antagonista.

Tutto questo confortato dai dati stessi della strategia riformista che, anche a voler dar credito ai suoi propositi più ambiziosi, dimostra clamorosamente, al vaglio delle cifre, tutta la sua impotenza: la proposta governativa, nei suoi termini sostanziali è la costruzione entro il '73 di 250.000 alloggi, a fronte di un fabbisogno annuo che le fonti ufficiali "ottimiste" fissano in 480.000 appartamenti; e lo stanziamento di 4 miliardi e mezzo per la riduzione dei fitti delle case popolari; cifra che consentirà la riduzione di 500 lire al mese per ogni appartamento dell'IACP, o di 300 lire, se il dispositivo della legge riguardasse anche le case della GESCAL.

E sono solo i dati più indicativi e più esemplari. Di contro alla miseria della illusione parlamentare stava la ricchezza di indicazioni positive che l'autonomia proletaria, sul terreno sociale, spesso in forma spontanea e sempre in ter-

mini ancora incompleti e frammentari, produceva o almeno suggeriva. Più di 40 mila famiglie (e sono solo quelle accertate) che a Milano si rifiutano di pagare l'affitto e molte decine di migliaia di tutta Italia, occupazioni che si moltiplicano, opposizione violenta agli sfratti: questi i dati "spontanei" di una condizione generalizzata di mobilitazione sociale che si esprimeva nella domanda politica di un progetto strategico, di una organizzazione complessiva, di una direzione operaia a sostegno dell'inevitabile sviluppo futuro del movimento.

Questi i contenuti degli interventi che si susseguono nell'assemblea al cinema Lux, espressione evidente dell'alto livello di chiarezza politica e di combattività degli studenti. Al termine dell'assemblea, un corteo indirizzato da militanti di Lotta Continua si dirige, uscendo dal cinema, verso il Centro Sfrattati di Via Guelfa.

Al grido di "le case si prendono, gli affitti non si pagano" il corteo entra nel portone del Centro Sfrattati sparpagliandosi nell'atrio tra lo stupore e lo sbigottimento degli sfrattati presenti e l'imbarazzo degli studenti. La cosa non era stata assolutamente preparata, difatto non esisteva un qualcosa che si potesse chiamare intervento di quartiere da parte di una qualsiasi organizzazione rivoluzionaria a Firenze.

Possiamo dire con certezza che l'intervento nei quartieri si limitasse a volantinaggi e ad inchieste più o meno abbozzate e la cosa non andava oltre qualche contatto personale e sporadico. Gli unici quartieri dove da diversi mesi era in piedi qualcosa di simile ad un intervento di quartiere era Sesto Fiorentino, dove fu possibile fare in seguito diverse assemblee popolari ed organizzare, in termini vincenti, uno sciopero dell'affitto. Non fu difficile comunque per gli studenti prendere lì per lì i contatti, incominciare a discutere

la situazione, iniziare, cioè, l'intervento politico vero e proprio.

"Noi sfrattati è da 25 anni che facciamo richieste al Comune, e a tutti gli altri Enti, inutilmente: continuiamo a vivere nelle case minime, nei Centri Sfrattati, e all'Albergo Popolare, ammassati in poche stanze, con i figli che si ammaliano. Ma le promesse ci hanno stufato, e allora abbiamo cominciato a pensare che è possibile vivere in un modo diverso, in case decenti, purché non si aspetti l'elemosina, ma ci si organizzi per conquistare con la lotta ciò che è un nostro diritto". (Dalla dichiarazione di un compagno del Centro Sfrattati di Via Guelfa). L'affermazione dei bisogni più elementari, la disponibilità alla lotta, la volontà soggettiva di cambiare in qualche modo le cose, risultano essere subito gli elementi centrali dell'intervento.

Quello che manca del tutto, invece, sono le basi materiali per una corretta impostazione politica di questo intervento. In primo luogo il rapporto, assolutamente scorretto, che viene a stabilirsi tra studenti e proletari del Centro Sfrattati.

Nel "Comitato Politico", infatti, viene a costituirsi una forma di "frontismo" fra i gruppi extra-parlamentari (Lotta Continua, Potere Operaio, Manifesto, Gruppi di Azione Proletaria, Collettivo Comunista S. Frediano, Centro Mao, etc..) e nonostante si dica con assoluta demagogia che il "Comitato Politico" deve "anticipare le lotte, superare la ciclicità delle stesse, (.....) pianificare l'iniziativa, (.....) proporre le scadenze e gli obiettivi" (Doc. Comitato Politico), l'organismo che è sorto ad Architettura è in effetti un comitato di agitazione che è nato nella lotta e nel movimento e che con la fine del movimento (almeno di un certo "tipo" di movimento) entrerà inevitabilmente in crisi.

La comprensione di questo fatto ci aiuta a capire come

l'avanguardia di un settore sociale (gli studenti) che voglia "imporsi" come avanguardia complessiva, stabilendo un rapporto sbagliato, "autoritario", fra avanguardia e massa, è destinata inevitabilmente a fallire.

In secondo luogo, ("secondo" non certo dal punto di vista politico) la composizione sociale dei proletari del Centro Sfrattati (in maggioranza sottoproletari senza un rapporto fisso di lavoro, solo in piccola parte, e saranno poi quelli che spingeranno di più nella lotta, operai di fabbrica) rende già di per sé difficile la caratterizzazione operaia dell'iniziativa, togliendo alla lotta un carattere di esemplarità; e rendendo ancor più difficile una sua possibile generalizzazione a Firenze per quanto il problema più grosso per la quasi totalità degli strati operai e proletari sia senz'altro quello degli alti fitti complicato dall'estremo frazionamento della proprietà immobiliare.

E' in questo quadro che è deciso, in una riunione del Comitato Politico (25 giugno), di compiere una azione di massa contro il Comune: una manifestazione manderà una delegazione nel Consiglio Comunale ad esigere l'assegnazione degli appartamenti. Ma quando il corteo (1500 compagni circa) arriva in Piazza della Signoria, un intero battaglione di polizia è a "difesa" delle istituzioni comunali.

Per un'ora ci si fronteggia fino a quando la delegazione riesce finalmente a penetrare nella sede del Consiglio ma viene espulsa con la forza dai Vigili Urbani su ordine del sindaco Bausi.

Nei giorni seguenti Bausi stesso, con l'avvallo di tutte le forze politiche presenti in consiglio, come risposta alla manifestazione fa picchettare il Centro Sfrattati dai Vigili Urbani, per impedire il contatto diretto tra il Comitato Politico e i senza casa.

"Ma le lotte — soprattutto quando riguardano un nume-

ro così piccolo di proletari — non basta farle. Da una parte è necessario dargli dei contenuti precisi; è indispensabile che i proletari ne siano i protagonisti fino in fondo, acquistando una dimensione generale dell'iniziativa che portano avanti. Dall'altra era indispensabile avere la forza di inserirsi nel vespaio di contraddizioni che questa lotta avrebbe sollevato — e non era certo impossibile prevederle — soprattutto all'interno delle organizzazioni riformiste, ma in generale all'interno di tutto il fronte borghese. Questa era la carenza più grossa che si era visto chiaramente quando il comune aveva vietato l'ingresso al Centro Sfrattati di Via Guelfa mettendoci davanti alcuni Vigili Urbani che controllavano i documenti di chi entrava, e a poche decine di metri i cellulari della PS, pronti ad intervenire ad ogni momento". (Lotta Continua 25/7 — "A Firenze le case: non basta occuparle".)

La polizia, parallelamente all'azione del Comune, sta togliendo agli studenti ogni possibilità di riunione: la facoltà (Architettura è divisa in tre sedi: Biennio in Piazza Brunelleschi, Triennio a S. Clemente, alcuni istituti in piazza S. Marco) è presidiata e ne è impedito l'accesso a chi non esibisca il verbalino d'esame (all. 1).

Il preside reazionario Sampaolesi non si è ancora dimesso ed aspetta gli studenti sul terreno a lui più favorevole: quello degli esami. Il Procuratore Generale della Repubblica Calamari ordina che gli esami siano garantiti dalla "protezione" poliziesca, presente armata al banco degli esami.

Pochissimi studenti danno esami: la gran massa rifiuta il ricatto, rischiando consapevolmente il salto della sessione, che può comportare per molti la perdita del presalario.

Il 30 giugno, con un corteo formatosi a Lettere, si tenta di svolgere una assemblea a S. Clemente, cioè di riprendere l'agibilità politica. La polizia attacca il corteo iner-

me bastonando con il calcio dei fucili; la gran massa degli studenti ritorna a Lettere con una maggior carica di lotta. Il 1 luglio, deciso a riconquistare lo spazio politico vitale per proseguire l'agitazione, uno spezzone di corteo attacca dopo una azione diversiva la polizia con le molotof: quantunque presa di sorpresa, la polizia continua a rendere impossibile l'accesso a S. Clemente.

Questo in un momento in cui, anche se all'indomani il Consiglio di Facoltà costringerà alla dimissioni il preside Sampaolesi, proprio a partire dalla gravità della situazione e dalla molteplicità degli interessi in campo, fra i primi quelli dei proletari del Centro Sfrattati e della crescita del movimento nel suo complesso, si sarebbe dimostrata maggiormente "... necessaria un'avanguardia capace di dare indicazioni chiare e concrete; viceversa l'avanguardia di Architettura si è mossa in due direzioni entrambe sbagliate: da una parte ha accettato il gioco imposto dalla polizia che, presidiando la facoltà, riusciva a portare gli studenti ad una serie continua di scaramucce e a far sì che la possibilità di rompere l'isolamento della lotta degli studenti, di raggiungere i propri obiettivi, passasse attraverso la vittoria sul campo con le forze della repressione, giorno per giorno scontro per scontro.

E questa logica — con più o meno 'distinguo' — l'hanno accettata tutti i gruppi. Questa gestione tutta in chiave strumentale delle lotte studentesche ha fatto sì che l'alternativa fosse vista solo in termini dell'uso di 150-200 studenti più politicizzati per la pubblicizzazione della lotta per la casa che intanto era partita dietro la spinta di un gruppo di famiglie del Centro Sfrattati di via Guelfa. La volontà di queste famiglie di prendersi la casa si è scontrata subito con l'inesistenza a livello di massa dei gruppi rivoluzionari, soprattutto con l'assoluta assenza di avanguardie operaie rivo-

luzionarie capaci di gestire questa lotta nelle fabbriche in cui lavorano e nei quartieri in cui abitano". (Lotta Continua, 25 luglio 1971).

E' in questa fase, con questi precedenti, che "Lotta Continua" tenta di superare il vicolo cieco da cui non esce la lotta del Centro Sfrattati se sostenuta unicamente dal movimento di massa di Architettura: impone il trasferimento del centro operativo del movimento da Architettura al Centro Sfrattati, cosa, quest'ultima, che comporterà il formarsi di una nuova struttura organizzativa.

"... Alcuni compagni erano usciti a far passare la proposta che il centro organizzativo della lotta, anche fisicamente non fosse Architettura, ma il Centro Sfrattati, che da lì partissero le squadre di propaganda, che lì si riunissero gli studenti ed i proletari del Comitato di Lotta per la Casa (organismo nato per tentare di rompere la logica del Comitato Politico, apparato gruppettistico di Architettura). (Lotta Continua, 25 luglio 1971).

La necessità di allargare oltre gli sfrattati di via Guelfa il fronte di lotta appare subito una esigenza fondamentale, ed è in questa logica che si programmano interventi alle case minime di Rovezzano e della Casella mentre un gruppo di quartiere di S. Frediano (il Collettivo Comunista) inizia a fare assemblee all'Albergo Popolare che raccoglie circa 250 persone. (all. 2 e 3)

Ma nonostante le buone intenzioni, certe cose non si improvvisano, soprattutto quando fondamentalmente si è assenti, come direzione politica dell'"autonomia", dal luogo centrale dell'iniziativa politica: la fabbrica.

Solo ora, infatti, si incominciano a fare alcuni comizi volanti di fronte alle fabbriche più importanti. La reazione operaia di fronte a queste iniziative non è delle migliori. Nonostante la consapevolezza nelle fabbriche più avanzate

della truffa della legge sulla casa, il clima è pesante: la Stice ha chiuso da pochi giorni la vertenza durata 5 mesi col gruppo Zanussi, la Nuova Pignone ha aperto e chiuso con 42 ore di sciopero una vertenza che porterà 32.000 lire in più sul premio di produzione e 70.000 lire una tantum; negli stessi giorni, ma con conquiste molto più limitate chiudono le vertenze l'Ote (gruppo Montedison) e la Superpila. La classe operaia è politicamente disorientata dopo la mancata risposta al decreto Colombo nell'autunno '70; la stessa vertenza "Stice" si protrae nel più assoluto isolamento.

"Non è una lotta per la casa, ..., quella fatta da cento studenti e dieci straccioni pregiudicati" queste sono le frasi che spesso si sentono dire sui cancelli. Al di là delle offese e della facile demagogia, queste parole riflettono in realtà il limite più grosso di questa esperienza di lotta sociale a Firenze.

Cresce frattanto la necessità oggettiva di "concludere" la lotta degli sfrattati, vista la stretta dipendenza di questa da ciò che succede ad Architettura dove sembra, bene o male, che si arrivi ad una qualche forma di mediazione tra gli studenti e il Consiglio di Facoltà, e verificata, d'altra parte, l'impossibilità di una soluzione concordata con il Comune che oppone agli sfrattati una politica apertamente repressiva.

III

E' con questi precedenti che si arriva il 7 luglio all'occupazione dello stabile di via Manni. (all. 4)

Battuta la linea avventuristica che vorrebbe fare di que-

sto episodio l'occasione per battersi con la polizia, l'occupazione dello stabile di via Manni è un fatto volutamente simbolico. Si sceglie infatti una casa in costruzione e senza infissi: questo fatto, oltre a dare, naturalmente, il senso dell'occupazione dimostrativa, dovrebbe comportare anche da un punto di vista giuridico l'eliminazione di reati più gravi (v. a questo proposito l'all. 5).

Si sa, infatti, di non dover opporre resistenza allo sgombero della polizia, consapevoli pertanto di andare incontro ad una schedatura e ad un processo quasi sicuri. Ma questa occupazione è, per i compagni, un momento necessario per la crescita e lo sviluppo del movimento per la casa: deve servire come esemplificazione, per Firenze, delle cose che si dicono e che si praticano in tutta Italia.

L'occupazione, organizzata nei particolari tecnici in maniera esemplare, durerà tre ore. La polizia sgombera lo stabile con un ingente spiegamento di forze: non viene fatta resistenza; 111 persone, tra studenti e proletari, vengono schedate per essere poi processate. La gente del rione (l'occupazione avviene in un quartiere popolare) simpatizza con gli occupanti a cui aveva fornito poco prima una quantità notevole di generi alimentari. Dopo lo sgombero, diverse famiglie non ritorneranno nelle loro abitazioni malsane ma andranno ad abitare nelle case degli studenti. Sembra indubbiamente il momento più alto della lotta. La partecipazione e la discussione è stata notevole: in primo luogo la solidarietà degli edili del cantiere e dei proletari del quartiere di Coverciano dove è avvenuta l'occupazione.

Ma ancora una volta c'è un muro di silenzio intorno alla lotta: un trafiletto sulla "Nazione", niente sull'"Unità" del giorno dopo.

In questa situazione di isolamento politico e materiale della lotta, occorre individuare al più presto un obiettivo

politicamente significativo che faccia da cassa di risonanza, da "detonatore" alla "giusta lotta" degli sfrattati.

E' così che viene decisa l'occupazione della Sede della Regione Toscana, in una riunione che si protrae fino alle tre di notte a cui partecipano delegati di tutti i gruppi, dopo aver vinto le incertezze e l'indecisione di Lotta Continua. Il motivo per cui viene proposta l'occupazione della Regione è abbastanza semplice.

Per coloro che nella Regione, come negli Enti Locali, indipendentemente dalla giunta che li governa, ma in quanto "istituzioni" vedono solo dei prolungamenti dell'ordinamento statale, l'occupazione del palazzo di Via Ricasoli sembra una azione corretta che dovrebbe costringere, fra l'altro, il riformismo a pronunciarsi e a fargli assumere le proprie responsabilità. Non si tiene naturalmente conto di come, per coloro che in buona fede credono che l'ordinamento regionale sia veramente uno strumento in mano alla classe operaia e da essa controllata, l'occupazione della Regione potrebbe sembrare, al contrario, un'azione oggettivamente di destra. Nella riunione in cui si definiscono i termini dell'occupazione solo alcuni di questi problemi vengono superficialmente toccati.

In particolare solo una parte degli interventi succedutisi nella discussione tendono a puntualizzare come l'occupazione debba essere condizionata alla capacità del Comitato di Lotta di intervenire immediatamente con una azione di controinformazione a livello cittadino, di prendere contatto diretto con la classe operaia in modo che essa non si trovi, all'insaputa, di fronte al fatto compiuto.

Viene presa anche in considerazione l'eventualità di un intervento contro l'occupazione da parte di attivisti del PCI. Si decide, giustamente, di non fare resistenza in questa

eventualità ma di cercare di coinvolgere tutti in una grande discussione politica.

L'8 luglio alle ore 11,30 circa la Regione è occupata; un corteo di 4-500 compagni studenti con alcune famiglie di sfrattati in testa entra nel Palazzo Regionale di via Ricasoli: è ammainato il tricolore e sostituito da molte bandiere rosse.

Mentre si allestisce una piccola mensa che raccoglie pasta e latte per i bambini degli sfrattati, mentre altri compagni sono sulle fabbriche e per i quartieri con la propaganda, un gruppo ristretto (la delegazione) si incontra con il presidente Lagorio (PSI) che convoca immediatamente il consiglio ed inizia le trattative.

Lagorio si incontra con la delegazione nella sala-giunta, sempre affiancato e controllato da un equipe di consiglieri.

Verso le 14 la seduta viene rinviata a due ore più tardi; intanto sono state formulate le richieste per gli sfrattati: CASA PER TUTTI IMMEDIATAMENTE! Alle 16 riprende la seduta. Lagorio chiede ai rappresentanti degli occupanti se si impegnano, una volta ottenuti gli appartamenti, a non generalizzare la lotta a "tutta quella gente che a Firenze avrebbe bisogno di case".

Gli sfrattati rispondono che, come gli operai in fabbrica, essi non sono disposti a firmare nessuna tregua e che anzi cercheranno di allargare il movimento in tutti i quartieri ma che intanto essi vogliono quelle case, quel numero (precedentemente era stata stabilita la cifra di 20 appartamenti) e subito.

Lagorio a questo punto si mostra arrendevole, e chiede dieci minuti per telefonare con il pretesto di cercare un albergo per il ricovero provvisorio degli sfrattati..... I dieci minuti diventano ore, finchè, verso le 16.30, arrivano gli "operai", in maggioranza delle Officine Galileo, guidati dai

capi sindacali che entrano e cacciano malamente, dopo aver strappato le bandiere rosse dalle finestre, studenti e sfrattati.

Gli "operai" intanto discutevano animosamente fuori del portone con i compagni. Si scopre che i burocrati sindacali, saputo dell'occupazione sono andati nelle fabbriche dicendo che nella Regione erano entrati i fascisti! Ma non è facile in questo clima sviluppare una discussione politica. I compagni studenti, delusi e frustrati da un senso di impotenza politica che la mancata "chiarificazione" con gli operai aveva determinato, si riuniscono alla Facoltà di Lettere in assemblea straordinaria. I compagni proletari, accompagnati da qualche studente, sono costretti a tornare alle loro vecchie abitazioni, al vecchio, fetiscente e putrido, al sempre più difficilmente sopportabile Centro Sfrattati.

IV

Il caso Ragionieri si verifica cronologicamente dopo l'occupazione dimostrativa delle case e dopo l'occupazione della Regione. Il clima per gli avvenimenti del giorno prima alla Regione è teso in tutta la città e particolarmente all'Università. La sinistra rivoluzionaria è sempre stata fino ad oggi più forte del P.C.I. nell'Università; in virtù di questa forza alcuni ritengono di poter compiere una azione di protesta senza pensare che un atto di questo genere provocherà delle conseguenze molto gravi. Questa azione esemplificherà vistosamente quanto poco "complessive" siano state in realtà alcune di queste avanguardie, in questa occasione in particolare, e più generale nella direzione complessiva del movimento. Ragionieri è da tempo all'Università di Lettere il

rappresentante ufficiale della politica del P.C.I., allineato senza riserve fin dai tempi di Togliatti, uno dei pochissimi del Comitato Centrale del P.C.I. a Firenze. In facoltà è conosciuta per essere fra i più selettivi.

Esige prove preliminari per poter partecipare ai suoi seminari che ogni anno partono affollatissimi e che si riducono drasticamente fino al momento degli esami.

Alcuni studenti riuniti in facoltà, saputo che Ragionieri è presente e che sta facendo esami, si dirigono verso l'aula con lo scopo di fargli un "processo politico". Ragionieri non reagisce (si opporranno alcuni suoi assistenti) e subisce alla presenza degli esaminandi le accuse che gli vengono rivolte di essere il mandante ideologico della spedizione punitiva del giorno prima alla Regione.

Erano già state convocate, attraverso contatti presi con militanti di base del PCI, molte assemblee di sezione, era stato organizzato un lavoro in tutta la provincia per estendere la lotta sui bisogni proletari, erano già stati presi contatti con alcuni consigli di fabbrica per aprire un dibattito sui fatti della Regione e sulla lotta per la casa: tutto fu neutralizzato dalla azione impolitica (ai limiti della provocazione soggettiva ed oggettiva) contro Ragionieri.

"E questa opera di ricomposizione, 'serrate le file contro gli estremisti', viene oggettivamente aiutata da quegli studenti che il giorno successivo all'occupazione della Regione vanno alla facoltà di Lettere a fare il processo a Ragionieri, teorico del partito, membro del Comitato Centrale, figura apparentemente al di sopra delle parti. L'azione viene condotta da una cinquantina di studenti che dopo aver cacciato da Architettura quelli della Cellula Universitaria del PCI (che il giorno prima avevano partecipato attivamente alla aggressione alla Regione) decidono di andare a processare il Ragionieri — mandante in quanto dirigente nazionale

del PCI del pestaggio alla Regione. Ragionieri è sempre stato fuori dalla politica attiva; è uno studioso dei problemi dell'Internazionalismo, dal punto di vista storico; forse per questa sua estraneità totale ai problemi delle masse è sempre stato nella destra del Partito, nemico fino in fondo di ogni estremismo. La tensione, l'incazzatura per i pestaggi del giorno precedente, contribuiscono certamente al fatto che la proposta dell'azione anti-Ragionieri passi; ma il motivo principale va ricercato nell'impostazione della lotta ad Architettura, di cui si parlava all'inizio, e della conseguente incapacità da parte di molti studenti, anche compagni, di misurare il peso delle proprie azioni rispetto agli interessi dei proletari, di valutare in anticipo le conseguenze di ogni iniziativa; e così si è permesso che venisse portata avanti indisturbata l'opera di diffamazione, la teorizzazione dell'identità degli "opposti estremismi", di collegare la lotta degli sfrattati ad iniziative provocatorie come quella anti-Ragionieri quando in realtà la prima non ha niente a che spartire con la seconda". (Lotta Continua, 25/7/1971).

La versione dei fatti di Firenze, con l'attribuzione, da parte di qualcuno, a Lotta Continua delle responsabilità per la "gogna" ad Ernesto Ragionieri è fuori da ogni precedente.

Lotta Continua si affretterà comunque, in una lettera al Segretario della cellula del PCI di Lettere, a quello di Architettura e a Ragionieri stesso, sia attraverso l'emissione di un comunicato stampa, a rilasciare una dichiarazione di estraneità e a dissociarsi dall'accaduto.

Il caso Ragionieri segna la fine della lotta per la casa (si concluderà con l'estraneazione degli studenti dalle trattative e con l'assegnazione — promessa — di alcune "case minime" — due vani per 5-7 persone — ad una parte soltanto degli sfrattati), apre la crisi definitiva all'interno del Comitato di

Lotta e toglie ogni possibilità di chiarificazione politica con gli operai e di recupero sull'occupazione della Regione e sulla sua "presunta" liberazione da parte dell'apparato sindacale.

La sola parola a livello di fabbrica sarà levato dal Consiglio di Fabbrica della Stice che, costretto a mediare i termini sotto il peso dell'incidente "Ragionieri", riconosce però la validità di una lotta diretta per la casa e, sull'occupazione della Regione, concluderà testualmente:

"... non siamo persuasi neppure della correttezza politica della "liberazione" della Regione, ad opera di alcuni "operai" di qualche fabbrica fiorentina. Noi crediamo che la Regione, come qualsiasi altra istituzione dello Stato borghese non vada difesa per quella che è. E' solo l'uso operaio della Regione che deve essere difeso, ancor prima, deve essere conquistato. Non si può liberare, a nome della classe operaia, quello che alla classe operaia non appartiene o che addirittura la classe operaia non è neppure riuscita ad utilizzare per la sua lotta contro lo sfruttamento". (Comunicato del Consiglio di Fabbrica della Stice, 14 luglio 1971).

Su questa esperienza di lotta per la casa a Firenze, sui suoi limiti e sulle sue contraddizioni, per i suoi protagonisti, per chi aveva ingenuamente creduto di poter assumere come prospettiva politica vincente la meccanica ripetizione dell'esperienze di lotta di altre città — pur quanto le più esemplari — la migliore lezione verrà, ancora, da Milano, da Viale Tibaldi e dalle sue avanguardie, dall'allora e più che mai attuale, oggi, direzione politica del movimento di lotta per la casa, dell'intero movimento di lotta nel sociale:

"Tutto ciò insegna dunque che "basarsi sulle proprie forze" non significa autarchia (presunzione dei puristi settari) rispetto al complesso sociale e politico di classe, ma significa saper costruire, e dirigere, un'ampia, articolata,

contraddittoria, convergenza di forze, di alleanze, e lavorare per acuire le contraddizioni dell'avversario. Tutta l'azione politica è assunta dalle avanguardie non solo come lotta, ma come inchiesta su cui proiettare la tattica, in quanto mette in luce i caratteri degli amici e dei nemici, le rispettive forze e intenzioni.

Lo stesso revisionismo non si combatte ovunque e sempre frontalmente ma anche esaltando le sue contraddizioni rispetto agli interessi di classe. Riducendo la dialettica tra la dimensione economica e la dimensione politica della lotta di classe in identità o esclusione, gli economicisti spontaneisti e i dogmatici non prendono in considerazione, come elemento determinante, lo sviluppo diseguale della coscienza di classe; per questo sottovalutano il problema dell'avanguardia politica e le contraddizioni in seno al popolo, proclamano il revisionismo come fatto tutto esterno alla classe operaia e perciò nemico smascherato e in via di liquidazione, rifiutano di affrontare la contraddizione reale del revisionismo come punto di vista borghese in seno al proletariato come contraddizione anche *interna* alla classe operaia.

Viale Tibaldi ha lavorato su questa contraddizione e su di essa ha costruito il suo sbocco. E' una lezione per gli economicisti spontaneisti che contro il revisionismo di destra 'liquidato' si sono appiattiti il naso più di una volta.

Anche per questo sarebbe grave errore da parte delle avanguardie assumere come prospettiva permanente e come programma generale la meccanica ripetizione dell'esperienza di viale Tibaldi in altre situazioni di classe, in fasi e stagioni diverse della situazione politica (e sarebbe oltretutto mortificante del suo significato più pieno), così come sarebbe scorretto considerare un passo in avanti positivo la semplice moltiplicazione di questa lotta, e la sua estensione in altre città o l'aumento del numero dei partecipanti; e sarebbe

inoltre estremamente pericoloso perché potrebbe portare ad una sottovalutazione dell'analisi di classe in rapporto e dentro la quale sviluppare la propria iniziativa (rischio questo spesso presente nella lotta per la casa a Roma e che ha fatto minacciosamente capolino in occupazioni, successive a quelle di viale Tibaldi, verificatesi in altre città); ignorare la peculiarità delle condizioni di classe, la complessità dei rapporti politici, la possibilità di alleanze, i comportamenti della borghesia, la consistenza dell'apparato repressivo, significherebbe votarsi alla sconfitta e rispetto ai risultati materiali della mobilitazione, e rispetto all'obiettivo della crescita della coscienza di classe e rispetto alla praticabilità futura degli strumenti di lotta. Così come sarebbe riduttivo e ridicolo pretendere di imbalsamare la lotta di viale Tibaldi per preservarla dal deterioramento e dall'abuso, sarebbe ugualmente un errore imperdonabile ritenere che, messi insieme gli ingredienti essenziali (qualche famiglia di senza casa, un paio di appartamenti sfitti, due o tre bottiglie molotov), si ottenga come per incanto una lotta per la casa politicamente vincente. D'altra parte la capacità di calcolare e valutare dentro la propria strategia le mosse del nemico di classe sarà in futuro un'esigenza più che mai urgente; questo proprio in rapporto alla prevedibilità di un radicale indurimento della politica borghese, tendente a riaffermare il rifiuto a qualsiasi concessione, come volontà di battere l'effetto dilagante che ha tra le masse la consapevolezza dell'efficacia di una lotta che paga.

Il rischio di esaurire un potenziale enorme di volontà di lotta attestandolo al suo livello dato, isterilendolo nella contemplazione o nella ripetizione di se stesso, può essere battuto solo dalla capacità delle avanguardie di analizzare tutta la complessità della condizione proletaria nei quartieri, di individuare in essa le esigenze e le contraddizioni intorno a

cui è possibile sviluppare la mobilitazione di massa; la lotta per la casa nella forma dell'occupazione è solamente una (certamente la più efficace e politicamente produttiva, a certe condizioni) delle iniziative che è possibile prendere. E il riferimento costante della mobilitazione, all'iniziativa operaia in fabbrica è l'unica via, come si è detto più volte, per superare lo spontaneismo e il settorialismo.

Ed è appunto questo il passaggio determinante su cui misurarsi, quello del rapporto fabbrica-quartiere, autonomia operaia e organizzazione territoriale. Quanto si è verificato nella lotta di viale Tibaldi, una larga solidarietà operaia attorno ad essa, è una condizione indispensabile e non sempre facilmente raggiungibile, per un salto in avanti del movimento. Qualsiasi lotta, anche se sacrosanta, dura e avanzata, rischia di soffocare se non ha un vasto retroterra politico che la sostiene, se la classe operaia (non solo le sue avanguardie più mature e consapevoli, ma larghi settori di essa direttamente) non fa propri i contenuti e le indicazioni che lo scontro sociale esprime, non esercita su di essi la propria direzione o influenza determinante. Come si è detto, il problema della casa nei suoi diversi aspetti riguarda una larga parte della classe operaia delle città industriali, e questo è un punto di partenza decisivo; non è "il problema dei baraccati" anche se forse sono questi oggi i più disponibili alla lotta; un unico fronte di lotta per la casa, un movimento di massa che comprenda gli operai di fabbrica, i disoccupati, gli immigrati è oggi concretamente possibile." (Stefano Levi, del Collettivo Autonomo di Architettura, Luigi Manconi, di Lotta Continua).

L'occupazione delle case di via delle Sciabbie

E' il periodo della lunga gestione della "riforma della casa", la legge 865 che viene approvata nell'ottobre del

1971. Con le sue mille versioni ha riempito le pagine dei giornali facendo parlare tutti della casa, ma anche mostrandone i tempi eccezionalmente lunghi e complessi; il dibattito è tutto su questioni teoriche, per specialisti, del tutto incomprensibili alle masse, le quali sembrano avere la sola sensazione che si stia giocando una partita sulla loro testa. Il problema della casa è inecce avvertito dalle masse in tutta la sua gravità, come questione urgente e da risolvere subito. La chiusura dei contratti a livello nazionale, non ha affatto dato luogo alla tregua sociale, al contrario la conflittualità operaia è in ascesa e il clima politico del paese continua ad essere sempre più incandescente. La disponibilità alla lotta è più forte che mai, e comincia ad apparire evidente che la difesa delle conquiste contrattuali non passa solo in fabbrica e che i livelli del costo della vita tendono a recuperarne una parte: si comincia cioè a delineare una maggiore sensibilità generale alla lotta fuori della fabbrica ed in particolare proprio sui livelli dei fitti e sulla mancanza di alloggi.

A Firenze questa sensibilità non si tradurrà ancora — se non in minima parte, purtroppo — in obiettivi di lotta, forme organizzative e contenuti politicamente determinati.

Nella notte tra il 20 e il 21 novembre 1971 un gruppo di famiglie di immigrati meridionali (in tutto circa 150 persone, in massima parte provenienti dalla zona di Campi, dove risiedevano in condizione di abitazioni disastrose) occupa una serie di appartamenti di proprietà dell'IACP, situati in uno stabile in via delle Sciabbie, di fronte al mercato ortofrutticolo di Novoli.

L'occupazione è del tutto spontanea, i rapporti con gli studenti e con i gruppi della sinistra extra-parlamentare saranno presi, infatti, solo successivamente e dietro precisa richiesta degli occupanti.

La notizia dell'occupazione viene riportata dalla stampa

tre giorni dopo, il 23 novembre, e coglie tutti di sorpresa. Per la stessa mattinata è già stato organizzato, contro la crisi, il caro vita e la disoccupazione, uno sciopero generale degli studenti a cui partecipano tutte le componenti della sinistra rivoluzionaria. Il corteo degli studenti, forte di una straordinaria partecipazione di circa 6000 compagni, viene indirizzato a Novoli, mentre si utilizza il tragitto del corteo come utile momento d'informazione sugli antecedenti e sugli obbiettivi dell'occupazione. Il corteo in segno di solidarietà militante nei confronti dell'iniziativa di lotta degli occupanti decide di sostare di fronte allo stabile occupato.

La polizia, presente in gran forza ed in assetto di guerra, cerca inutilmente di provocare uno scontro con la massa degli studenti, per poter dare il via ad una azione di sgombrò giustificata, in questa eventualità, dalla solita "infiltrazione" dei soliti "elementi estremisti".

La coscienza e la maturità del movimento degli studenti impedirà che questa ennesima provocazione del potere vada a segno.

Nel frattempo una stretta delegazione degli studenti, dirigenti e militanti dei gruppi della sinistra rivoluzionaria, si mette in contatto diretto, all'interno dello stabile, con le famiglie degli occupanti. Si viene così a conoscenza dei primi elementi che caratterizzano politicamente questa occupazione in termini diametralmente opposti a quella precedente, del luglio 1971, di via Manni. L'occupazione dello stabile di via delle Sciabbie è stata infatti decisa, organizzata e attuata autonomamente dagli occupanti e più precisamente dalle 25 famiglie di occupanti presenti all'interno dell'edificio. I capi famiglia sono quasi tutti edili e operai delle industrie. In massima parte costituiscono gli strati ed i settori più sfruttati del proletariato della zona fiorentina.

Si ritiene subito che vada messa in luce questa nuova caratteristica dell'occupazione: "allargare politicamente la lotta", "presentare mozioni di appoggio nelle fabbriche vicine", "organizzare intorno all'occupazione la solidarietà di un largo movimento", "mobilitare tutti i nuclei di quartiere esistenti". Questi sembrano essere gli obbiettivi immediati dell'iniziativa politica di appoggio e di solidarietà militante. Si produce immediatamente del materiale di propaganda e si forniscono gli occupanti di alcune stufe e di medicinali. Si stanno mobilitando, oltre a quello di S. Frediano, anche i nuclei politici di quartiere della zona industriali Lippi e quello di Novoli. La previsione in cui ci si muove è, certo, quella che l'occupazione regga almeno per alcuni giorni. Siamo già, del resto, al quarto giorno di occupazione e la polizia non è ancora intervenuta, anche per l'atteggiamento molto deciso degli occupanti che sono disposti a resistere e a non farsi sbattere pacificamente, con i bambini piccoli, sul lastrico della strada. E questo lo dicono espressamente, e con decisione assoluta, non solo i capo-famiglia, ma soprattutto le donne.

Ma la chiarezza degli obbiettivi politici e rivendicativi della lotta (una casa per tutti) da parte degli occupanti, la determinazione, da parte loro, delle forme di lotta adeguate — anche le più dure e incisive — a sostegno della praticabilità dell'obbiettivo, sono, ancora una volta, destinate a scontrarsi con l'inadeguatezza dei livelli politici ed organizzativi atti a sostenerle. In particolare l'assenza politica e l'inconsistenza politico-organizzativa, a Firenze, di una struttura operaia che abbia la capacità di assumere su di sé, in prima persona, le responsabilità ed i compiti politici di sostegno e di generalizzazione delle lotte che autonomamente si esplicano nel sociale. In mancanza di tutto questo, in mancanza di questo indispensabile retroterra politico-organizzativo

l'occupazione di via delle Sciabbie non durerà un giorno di più. La polizia interviene, il giorno dopo, con decisione assoluta: verso le 10 del mattino tutta la zona è circondata da uno spropositato schieramento di forze: viene impedito fisicamente a chiunque di sostare nei pressi della zona fino a 200 metri dagli edifici.

Mentre la polizia cerca di convincere gli occupanti a sgomberare — pena l'intervento violento — alcuni compagni cercheranno di far muovere gli operai delle fabbriche vicine: OTE e Pignone in primo luogo. La lezione del Centro Sfrattati, evidentemente, non era ancora servita, da sola, a far capire come certe cose non si improvvisino, come, cioè, non si possa coprire in un solo giorno quello che deve essere costruito con la continuità e la correttezza di un lavoro politicamente impostato.

si possa coprire in un solo giorno, quello che deve essere costruito con la continuità e la correttezza di un lavoro politicamente impostato.

In questa situazione di isolamento, fisico e politico, gli occupanti non possono resistere oltre: manca l'acqua, la luce, e i servizi igienici; la situazione è aggravata dalla presenza di oltre cento bambini in massima parte di età inferiore agli anni otto. Dopo quattro ore di assedio inizia lo sgombero: non sarà violento ed avverrà a delle condizioni precise. A differenza degli sfrattati di via Guelfa, gli occupanti di via delle Sciabbie non torneranno subito nelle abitazioni di origine: saranno trasferiti (tramite l'uso di autobus e non dei cellulari, con le dovute garanzie di assistenza ai bambini) in un albergo di Firenze dove verranno sistemati provvisoriamente in attesa di un'assegnazione degli alloggi che non avverrà mai. E' la dimostrazione di quanto avrebbe potuto essere "politicamente" significativa una iniziativa di lotta gestita autonomamente dalle masse proletarie in-

teressate, e la dimostrazione, al contrario, di quanto è stata, come è stata, politicamente perdente la risoluzione rivendicativa della lotta, nella permanenza dell'inconsistenza politica ed organizzativa di una direzione operaia della stessa.

La contraddizione fra il livello di coscienza dei proletari, il livello politico della loro domanda di intervento da una parte e la debolezza politico-organizzativa del movimento e delle sue strutture di direzione dall'altra, ha rappresentato dunque il limite più grosso e la contraddizione di fondo dell'intervento politico nel sociale in questa fase a Firenze.

Allegati

all. 1

TUTTA LA CITTA' IN MANO AI PROLETARI!

Dopo la conquista della casa con le occupazioni da parte dei proletari di via Mac Mahon, Centocelle, via Tibaldi, si estende e si organizza il movimento degli operai e dei proletari per riprendersi tutto quello che ogni giorno i padroni ci rubano con la violenza della crisi e dello sfruttamento.

A Porto Marghera gli operai non chiedono più niente. Portano avanti la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, organizzandosi per non andare in fabbrica.

A Roma, domenica scorsa, 20 famiglie di baraccati hanno occupato appartamenti di proprietà privata.

A Ventimiglia 103 famiglie, assediando il comune, lo hanno costretto a trovare case per tutti.

Ad Atripalda 200 famiglie stanno organizzandosi per occupare altrettanti appartamenti.

In ogni quartiere si forma un Comitato Proletario di Lotta per organizzare l'occupazione delle case e il rifiuto del pagamento dell'affitto.

Anche in via Guelfa, al Centro Sfrattati, il Comitato Proletario di Lotta sta preparandosi ad occupare assieme a molte famiglie proletarie della Casella, di S. Frediano.

La polizia ha presidiato militarmente le facoltà di Architettura e Lettere perchè vuole:

1° — difendere l'apparato repressivo e di selezione dalla lotta di massa degli studenti proletari.

2° — Impedire al "Comitato Politico di Architettura" di organizzarsi con i proletari e sostenere in tutta la città la lotta degli sfrattati di via Guelfa.

Ma questo piano di violenza antiproletaria è destinato a fallire, perchè:

in ogni quartiere e davanti alle fabbriche operai e proletari stanno unendosi organizzando la loro forza per occupare le case e difenderle, per non pagare affitti e trasporti, PER RIPRENDERSI TUTTO QUELLO CHE HANNO PRODOTTO.

Gli operai, i proletari, tutti gli sfruttati di Firenze non hanno mai permesso E NON PERMETTERANNO CHE LA POLIZIA, oggi isolata politicamente perfino dagli stessi "democratici", ENTRI NEI QUARTIERI POPOLARI E NEL-

LE CASE OCCUPATE PERCHE' STA CRESCENDO LA CAPACITA' D'ATTACCO DELL'ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA.

Da Sanfrediano, Novoli, Rovezzano, Casella, Sesto ecc., prepariamo per sabato un'assemblea di operai, proletari e studenti.

**COMITATO PROLETARIO DI LOTTA DEGLI
SFRATTATI DI VIA GUELFA E DELL'ALBERGO
POPOLARE.**

LOTTA CONTINUA — POTERE OPERAIO — GAP — MANIFESTO

all. 2

COMPAGNI,

In tutta Italia i proletari senza casa, gli sfrattati, quelli che sono costretti a vivere in case umide ed inabitabili OCCUPANO le case.

E' accaduto a Milano, a Via Tibaldi, ed in questa lotta i compagni hanno vinto ottenendo 200 appartamenti; è accaduto in molte altre città, a Roma, a Torino, Taranto, Palermo ed in tante altre. I proletari che hanno già una casa e che però sono costretti a pagare fitti altissimi, fino al 40% del salario, si mettono insieme, si organizzano nei quartieri e decidono di non pagare più l'affitto, o di ridurlo a un minimo. Sanno che se lo fanno tutti insieme i padroni non avranno il coraggio di reagire. Sanno che in questa come in ogni altra lotta l'unità dei proletari, la loro capacità di mettersi insieme e di organizzarsi è una sicura garanzia di vittoria.

La parola d'ordine che, sul problema della casa, infuria contro i padroni è:

LE CASE SI PRENDONO L'AFFITTO NON SI PAGA

Perchè sorge dappertutto questo movimento? I proletari sono sempre stati male in questa società, ma ora davvero con il rincaro dei prezzi con il peggioramento delle condizioni di lavoro, con la minaccia della disoccupazione non ne possono più. I padroni dicono che questo è a causa della crisi, e che allora bisogna stare buoni per far riprendere fiato all'economia, così potranno diventare ancora più ricchi e darci forse domani qualche briciola con le riforme. Noi diciamo che questa storia che i padroni possono fare il bello ed il cattivo tempo sempre, quando l'economia va bene e quando va male, deve finire. E per farla finita bisogna cogliere questo momento di crisi dei padroni, e fare crescere ora la forza della nostra lotta e la forza della nostra organizzazione.

Per esempio le famiglie del Centro Sfrattati di Via Guelfa sono da sedici anni in quegli ambienti malsani e ci rimarranno fino a morire se non dicono basta, così pure le famiglie alloggiate all'Albergo popolare. Per questo tutte insieme hanno detto: "Le case sfitte ci sono ma sono destinate ai ricchi: o ci date le case entro il 25 oppure noi ce ne andiamo a prendere". Negli ultimi giorni il movimento si è allargato: un numero sempre crescente di famiglie si dichiara pronto ad occupare oppure a non pagare l'affitto.

Mercoledì scorso una manifestazione di oltre 2.000 persone si è mossa dal Centro sfrattati ed ha percorso le vie della città. C'erano i proletari di via Guelfa, di Rovezzano, dell'Albergo popolare; c'erano gli studenti proletari che han-

no problemi di vita e di lavoro comuni ai nostri; c'erano i compagni di Architettura in lotta contro la scuola borghese; c'erano i compagni della Sinistra rivoluzionaria che si trovano oggi sempre di più tra i proletari per costruire l'organizzazione che porta avanti gli interessi della lotta proletaria.

Anche nelle fabbriche si comincia a parlare di questo problema, si comincia a capire che la lotta sul salario non basta più. La risposta operaia è il rifiuto di tornare a lavorare come prima, è la continuità della tensione in fabbrica, ma è soprattutto la capacità di portare la lotta su tutti i bisogni operai al di fuori della fabbrica.

ASSEMBLEE NEI QUARTIERI DA OGGI FINO AL 25 VENERDI' 25: GIORNATA DI LOTTA E MANIFESTAZIONE A PARTIRE DAL CENTRO SFRATTATI DI VIA GUELFA.

Potere Operaio — Lotta Continua — GAP — Manifesto

all. 3

Compagni operai,

mercoledì scorso un corteo di 2.000 proletari dei quartieri, studenti, militanti della sinistra rivoluzionaria si è mosso dal Centro sfrattati di Via Guelfa ed ha attraversato la città. Non è stata la solita passeggiata: con slogan, striscioni, comizi volanti, ha mostrato a tutti la forza e l'unità che si sta costruendo attorno alla lotta per prendersi la casa.

Questa lotta ha un volto nuovo: quelli che vivono da

10 o 20 anni accatastati al Centro sfrattati, i proletari delle case minime di Rovezzano, del cosiddetto Albergo popolare, della Casella, del Galuzzo cominciano a dire basta non solo alla sporcizia ed all'umidità, ma anche ai punteggi Gescal, alle bustarelle, alle preghiere al Comune ed alle promesse rinnovate ad ogni elezione. La via della petizione al Comune, proposta all'Assemblea del Centro Sfrattati dalla locale sezione del PCI, è stata respinta da tutti i proletari: il Comune lo conoscono bene, come conoscono i reumatismi e la tubercolosi. La loro posizione non poteva essere più chiara:

O LE CASE ENTRO IL 25 AL FITTO CHE VOGLIAMO NOI, O CE LO PRENDIAMO!

Una nuova fase di lotte proletarie è in atto nel paese. Essa è segnata dalla lotta vittoriosa degli operai e dei proletari milanesi di Via Tibaldi. Essi contro la repressione poliziesca e il tentativo dei riformisti di isolarli, hanno ottenuto 200 alloggi al fitto da loro stabilito, soprattutto hanno raccolto attorno a sè, in un immenso corteo, la forza di 30.000 militanti rivoluzionari.

E' ORA DI PRENDERCI TUTTO CIO' CHE CI HANNO TOLTO non solo sfruttandoci, ma finendo di rapinarci con le trattenute Gescal, i fitti, le tasse, l'aumento dei prezzi. E bisogna farlo subito, perchè i padroni stanno cercando di far risputare fuori agli operai quello che hanno preso in 3 anni di lotte, e di costringerli di nuovo a lavorare come e quanto richiedono le leggi della produttività. Un tempo per ottenere questo promettevano le riforme, ma dopo il bidone sulla casa sanno di non poter imbrogliare più nessuno, e cercano di piegarci utilizzando la stessa crisi in cui le lotte operaie li hanno gettati. Ciò vuol dire: inflazione, disoccupazione, denuncie, licenziamenti di compagni.

Dove si fa la lotta dura come alla STICE o come ad Architettura, che sono in lotta da mesi, la parola passa alla polizia. Ad Architettura, si tenta di imporre gli esami selettivi con l'occupazione militare dalla facoltà; ma gli studenti non mollano ed organizzano la loro giornata di lotta accanto ai proletari senza casa, in mezzo alle parate degli idranti, dei cellulari e dei baschi neri.

I PADRONI CERCANO DI IMMOBILIZZARCI USANDO TUTTO IL LORO ENORME POTERE SU TUTTA LA SOCIETA': inchiodando chi lavora con l'aumento dei prezzi, il caro fitti, le cambiali, ecc. per vanificare così anche la lotta di fabbrica; **E SU TUTTO L'ARCO DELLA SOCIETA' DOBBIAMO RIBATTERE COLPO SU COLPO**, a cominciare dalla casa.

Organizziamoci in fabbrica e fuori per prenderci delle belle case, e per impedire che il nostro salario sia taglieggiato dall'affitto. Organizziamo intorno a tutti i bisogni proletari l'unità contro tutti i padroni.

CASA SCUOLA FABBRICA QUARTIERE LA NOSTRA LOTTA E' PER IL POTERE!

Facciamo di venerdì 25 un'altra grande **GIORNATA DI LOTTA PROLETARIA**

TUTTI IN CORTEO PARTENDO DAL CENTRO SFRATTATI DI VIA GUELFA ALLE ORE 17,30

LOTTA CONTINUA — POTERE OPERAIO — G.A.P. —
Com. pol. Arch.

ABBIAMO OCCUPATO LE CASE

GLI SFRATTATI DI VIA GUELFA, I PROLETARI DELL'ALBERGO POPOLARE E DELLA CASELLA HANNO OCCUPATO IN VIA MANNI LE CASE DI CUI AVEVANO BISOGNO.

IN OGNI QUARTIERE NON VI SONO PIU' PROLETARI DISPOSTI A CREDERE ALLE PROMESSE DEI PADRONI E DEI RIFORMISTI ARROCCATI DENTRO IL COMUNE E LA REGIONE.

NELLE CASE OCCUPATE I PROLETARI SI SONO ORGANIZZATI IN COMITATO DI LOTTA PROLETARIA, PER UNIRE LA PROPRIA FORZA A QUELLA DEI PROLETARI CHE ANCHE A SESTO, RIFREDI, A PRATO, A ROVEZZANO SI ORGANIZZANO PER OCCUPARE LE CASE, NON PAGARE GLI AFFITTI, LOTTARE NELLE FABBRICHE E NEI QUARTIERI CONTRO L'AUMENTO DEI PREZZI E LA CRISI DEI PADRONI.

ASSEMBLEA PERMANENTE

DEGLI OPERAI, DEI PROLETARI E DEGLI STUDENTI NELLE CASE OCCUPATE DI VIA MANNI.

COMITATO DI LOTTA DEGLI
OCCUPANTI DI VIA MANNI

Cicl. in proprio
Via del Terzolle 19r.
suppl. LOTTA CONTINUA n. 10

A TUTTI GLI IMPUTATI PER L'OCCUPAZIONE DELLO STABILE DI VIA MANNI ASSENTI ALL'ASSEMBLEA DEL 28/9/'71.

La presente viene inviata come circolare a tutti gli imputati per rendere note le decisioni prese alla riunione fissata tra gli imputati stessi e gli avvocati il giorno 28 settembre scorso.

Vennero esaminate due possibili linee difensive, ma la scelta fu ben chiara per una sola di queste, sia per un migliore risultato della difesa sia per mantenere la linea politica portata avanti con l'occupazione dello stabile.

E' opportuno che nessuno di coloro ai quali venne preso il nome da parte della polizia cerchi di escludere la propria presenza; tale tentativo sarebbe frustrato dalle prove in possesso della polizia o risulterebbe pregiudizievole dando adito ad una valutazione del pretore di cattiva volontà processuale. Non resta pertanto che ammettere come consapevolmente si trattasse di occupare lo stabile di Via Manni, senza peraltro avere alcuna intenzione di occuparlo continuamente. Ciò risulta chiaro dal fatto che, al primo avvertimento della polizia ci affrettammo a lasciare tutti insieme libero lo stabile che del resto non era ancora in condizioni tali da poter essere abitato. Occorre mettere in particolare evidenza come l'azione avesse il solo ed unico scopo di compiere un gesto clamoroso e cioè suscettibile di venire a conoscenza delle autorità e dell'opinione pubblica, per suscitare il problema delle case. E' pure importante dire che l'azione politica così conclusa era il seguito di una serie di iniziative precedenti tutte portate avanti su una linea di assoluta legittimità, come per esempio, alle precedenti mo-

bilitazioni ad opera degli sfrattati con l'aiuto degli studenti a Rovezzano, Casellina, San Frediano (con larghissima partecipazione) e da ultimo, alla manifestazione conclusasi con delegazione in Comune (25 giugno).

Tali iniziative caddero completamente nel vuoto presso le autorità nè ebbero alcun rilievo presso la stampa cittadina.

La suddetta linea deve essere esposta al Pretore il più diffusamente possibile. Dovete rispondere anche nella eventualità del resto remota, che non sia presente all'interrogatorio in istruttoria il vostro difensore. La decisione per questa linea di difesa è stata sollecitata anche e soprattutto dagli sfrattati.

ALLA RIUNIONE TENUTA IL 28 SETTEMBRE ALLE ORE 19 IN VIA DE' PEPI 58/R ERANO PRESENTI SUL NUMERO DEI III IMPUTATI, BEN 79 DI ESSI'

COLLETTIVO DEMOCRATICO DI DIFESA
FIRENZE

Capitolo III

L'occupazione di S. Bartolo a Cintoia

Il '72 e il '73 non vedono praticamente lotte per la casa a Firenze. Anche se sono probabilmente decine le occupazioni, singole o di pochissime famiglie, che in modo "clandestino" si verificano nella nostra città: al Lippi, al Ponte di Mezzo, a Sorgane, all'Isolotto.

Ma la realtà di classe a Firenze stà progressivamente maturando e così la capacità di comprensione di essa da parte della sinistra rivoluzionaria che attraverserà, in questa fase, un complesso processo di ristrutturazione. In pratica la crisi politico-organizzativa di Potere Operaio, il fallimento complessivo delle lotte "sociali" del '71, rilanciano ipotesi di organizzazioni operaie autonome per le quali "autonomia" vuol dire soprattutto "autonomia dalla egemonia studentista" (vedi per es. il Collettivo Operaio di Firenze). E' presente a livello fiorentino il Centro di Documentazione, che avrà un peso fino a che la dimensione generale dello scontro di classe, (battaglia politica sull'elezioni, campagna nazionale contro il fascismo, etc....) farà chiarezza all'interno delle organizzazioni maggiori della sinistra rivoluzionaria: sconfitta del Manifesto, scomparsa dello Psiup all'elezioni politiche, riaffacciarsi del "nuovo-Psiup" (poi Pdup) presente istituzionalmente nel sindacato e negli enti locali, in rapporto con una parte dei cattolici anti DC; contemporanea-

mente la volontà di tutta una serie di strutture di base (di fabbrica e di quartiere) di rapportarsi con quelle organizzazioni che più coerentemente esprimono un programma generale di direzione politica operaia delle lotte su scala nazionale.

Lotta Continua in particolare, attraverso la mobilitazione antifascista alle elezioni di primavera, attraverso una presenza politicamente caratterizzata nella lotta dei chimici per il rinnovo del contratto nell'estate-autunno, diventa, nel corso del '72 a Firenze, momento di direzione politica del movimento di lotta contro la repressione. La risposta alle condanne ad anni di galera che decine di militanti antifascisti hanno subito per essere scesi in piazza contro i comizi di Almirante si salda alla risposta che il movimento operaio fiorentino sta dando alla repressione poliziesca e padronale in fabbrica: i picchetti sfondati dalla polizia (Testanera, Eli Lilly ecc), gli arresti di compagni operai durante i picchetti (Tognarelli e Zappulla alla Quentin), i licenziamenti "politici" (il compagno Cellini alla Carapelli). Si costituisce intanto a Firenze, tra la fine del '72 e l'inizio del '73, Avanguardia Operaia, con l'orientamento di una parte del Collettivo Operaio e dei nuclei studenteschi del Centro di Documentazione verso le proposte di A.O. di costituzione dei Comitati Unitari di Base, e per un tipo di organizzazione diversamente centralizzata dalle ipotesi spontaneistiche e localistiche.

Nel '73, l'esplosione della classe operaia fiorentina (soprattutto nelle piccole fabbriche) nella fase conclusiva del contratto dei metalmeccanici, il legame e la fusione fra lotta di fabbrica, lotta rivendicativa, lotta "sindacale" in senso stretto, da una parte, e dall'altra lotta "politica" contro il governo Andreotti pone le basi per lo sviluppo di quel "movimento dei delegati" che — alla ricerca della propria "autonomia" — crescerà lentamente, fino alle battaglie di questi

ultimi mesi del '74, a fianco degli occupanti di S. Bartolo a Cintoia prima, e per l'autoriduzione poi.

Chiuso, con la spallata finale dell'occupazione della Fiat, il contratto dei metalmeccanici, dall'estate si abbatte anche sul movimento operaio fiorentino la pesante ipoteca della "tregua sociale" concordata da Sindacati e Governo a livello nazionale. Le poche vertenze aziendali aperte in questi mesi (ad esempio alla Targetti), si chiudono presto, senza risultati concreti, spesso senza nemmeno un'ora di sciopero. Le poche lotte che partono (ad es. i picchetti contro gli straordinari alla Moto-Beta), restano isolate e si esauriscono senza sbocchi.

Chi rompe questa situazione pesante, è ancora una volta la classe operaia Fiat: l'occupazione di Mirafiori, lo "sciopero lungo" del febbraio '74 rompono il muro sindacale; il Sindacato è costretto a rincorrere il movimento e a generalizzare la lotta.

Anche a Firenze, lo sciopero generale del 27 febbraio sancisce la rottura ufficiale della tregua: la classe operaia torna in piazza più forte e più numerosa che mai. E accanto ad essa, gli studenti, i lavoratori del terziario, e tutte quelle fette di proletariato urbano colpite da una crisi sempre più incontrollabile, dal caro-vita, dall'attacco al reddito, che cercano e trovano nella classe operaia il polo di riferimento attorno a cui costruire la riunificazione del proletariato.

E questo processo che vediamo maturare sotto i nostri occhi con tappe sempre più riavvicinate troverà la sua straordinaria conferma nella campagna sul referendum, la sua diretta espressione nel voto conseguente del 12 maggio.

Ma sarà a partire dalla crisi che investe la struttura sociale ed economica della nostra zona, che rende instabile e precario il posto di lavoro e le condizioni di vita delle mas-

se proletarie attraverso la rapina sui salari, il caro-vita, gli affitti che intaccano della metà il salario operaio, la mancanza di case a fitti popolari, che prende avvio un movimento di lotta sociale che dall'occupazione delle case di S. Bartolo a Cintoia investirà l'intera struttura sociale dei quartieri a Firenze e, in prima persona, la classe operaia fiorentina.

II

Firenze, 1 Agosto. Da alcuni giorni una decina di famiglie occupano alcuni appartamenti IACP a S. Maria a Cintoia, nel quartiere proletario dell'Isolotto, all'estrema periferia della città.

Gli appartamenti occupati fanno parte del lotto 81: tale bando prevedeva l'ultimazione ed assegnazione, ai vincitori di uno dei tanti concorsi IACP, di 536 appartamenti. L'assegnazione doveva avvenire nel giugno del '72: sono passati oltre due anni e le 536 famiglie assegnatarie stanno ancora aspettando.

La storia è semplice: la ditta a cui l'IACP aveva dato in appalto i lavori fallisce nel '72 (un fenomeno non isolato né probabilmente casuale), il proprietario si suicida, l'IACP afferma di non avere altri stanziamenti per terminare i lavori.

A prima vista, questa occupazione può apparire come una delle tante che si sono succedute a Firenze dal '71 ad oggi: si tratta di occupazioni che coinvolgono poche famiglie, occupazioni per così dire "clandestine", di cui spesso nemmeno le autorità competenti sono a conoscenza, e che poi si risolvono nel nulla, con compromessi, sistemazioni provvisorie, qualche assegnazione di case per i casi più pietosi.

Per questo, quando il 1 agosto una delegazione delle famiglie che occupano a S. Maria a Cintoia si presenta in Comune e chiede di parlare con il Sindaco e con l'assessore all'edilizia, non viene nemmeno ricevuta.

Le autorità pensano evidentemente di trovarsi di fronte ad uno dei soliti episodi di pochi "disperati", di immigrati "baraccati", destinato a finire lì. Di questo episodio non si sa niente, i giornali non ne parlano. Si respira aria di ferie.

Ma quella che anche a questa decina di famiglie sembra un'impresa disperata e destinata ad essere soffocata nell'isolamento, è invece solo l'inizio di una lotta che si allargherà, che coinvolgerà larghi settori di "opinione pubblica" e, quel che poi più conta, di classe operaia.

Una lotta che metterà in crisi l'arroganza del potere democristiano — impegnato in questi mesi ad impedire che la giunta comunale cada in mano alle sinistre. Ma metterà in crisi anche la capacità di mediazione riformista, notoriamente forte nelle nostre "zone rosse" di fronte anche alle contraddizioni di classe più acute.

13 Agosto. Le tredici famiglie che occupano non si sono date per vinte: circa 40 persone, fra uomini, donne, bambini e vecchi organizzano una manifestazione in centro, con cartelli, striscioni, megafono. Il giorno dopo, 14 agosto, i giornali sono costretti a darne notizia. Ecco come riporta la notizia l'Unità: "PER LA CASA MANIFESTAZIONE DI ABUSIVI IN PIAZZA SIGNORIA. Ieri mattina si è svolta in Piazza Signoria una manifestazione degli occupanti delle case popolari di S. Bartolo a Cintoia per rivendicare l'assegnazione di una casa decente alla loro famiglia in quanto si dichiarano sfrattati e quindi bisognosi di alloggio. Dopo aver tentato di essere ricevuti dal Sindaco o dall'assessore ai lavori Pubblici per illustrare la situazione, si sono recati alla

sede dell'IACP, dove è stato loro spiegato che l'Istituto ha solo compiti di costruzione, assegnazione per concorso e di gestione e che non è autorizzato a requisire case per sfrattati. Tale prerogativa infatti è riservata solo agli Enti locali. Agli occupanti di S. Bartolo è stata quindi illustrata la necessità che essi abbandonino gli appartamenti se vogliono vedere (fra loro vi sono anche degli assegnatari) ultimate le case, come del resto previsto dalla legge. Successivamente i dimostranti si sono nuovamente portati di fronte a Palazzo Vecchio per cercare di avere un colloquio con un membro della giunta".

In Comune nessuno vuole riceverli. All'IACP la Massai, (Vicepresidente dell'Ente, del P.C.I.) li insulta, li minaccia, intima lo sgombero. Le denunce stanno già partendo.

Da notare il modo incolore con cui l'Unità racconta l'episodio: è un pezzo informativo senza alcun impegno politico, anzi velatamente sposa le ragioni dell'IACP. Niente dice sulle gravi responsabilità dell'IACP, che doveva garantire l'ultimazione degli alloggi nel giugno del '72.

Chi abbia seguito questa vicenda con l'occhio distratto dell'opinione pubblica, può aver avuto solo un'immagine distorta della lotta. Sulle cronache fiorentine della Nazione e dell'Unità, infatti, c'è silenzio per 15 giorni.

Il 28 agosto la Nazione pubblica uno scolorito trafiletto di poche righe, in cui riporta indirettamente alcune parti di un volantino diffuso dal Comitato di Occupazione.

Il 30 agosto l'Unità riporta invece il testo di un documento diffuso da un fantomatico, finora inesistente "Comitato Assegnatari del bando 81", facente capo al SUNIA. Nel documento riportato dall'Unità, il fantomatico Comitato Assegnatari, dopo aver riepilogato i fatti "invita gli occupanti bisognosi di casa a non farsi trascinare in lotte che,

partendo dal legittimo bisogno d'alloggio, invece di rivolgersi contro i responsabili della fallimentare politica edilizia si ritorcano in pratica contro gli interessi di altri lavoratori, ugualmente bisognosi di alloggio.

Il Comitato denuncia la tolleranza eccessiva delle autorità competenti che non hanno saputo o voluto intervenire tempestivamente per impedire, dopo le prime occupazioni, che il fenomeno si allargasse, fino ad assumere le dimensioni attuali..."

Da un lato si fa della demagogia, si vuole far fare agli occupanti una lotta generale per la casa, magari contro le case di lusso private, ma senza organizzazioni di sinistra al loro fianco. Dall'altro si critica apertamente Magistratura e Polizia per non essere intervenute subito per scacciare le famiglie proletarie occupanti. E l'Unità evidentemente concorda poiché ha pubblicato il comunicato senza alcun commento e per esteso.

Chi ha vissuto l'occupazione dall'interno, sa che il silenzio della stampa borghese e riformista su questi ultimi 15 giorni di agosto, in effetti copre una fase della lotta che è stata decisiva per gli ulteriori sviluppi e per il suo successo.

Innanzitutto l'estendersi dell'occupazione: dei 536 appartamenti previsti dal bando 81, 96 sono quasi ultimati (mancano solo acqua, luce, gas, alcuni infissi come porte e finestre, ecc!).

Ebbene, se il 13 agosto gli appartamenti occupati sono 13, dopo gli articoli apparsi sulla Nazione e l'Unità il 14, si sparge la voce. Il 17 agosto, un volantino del Comitato di Occupazione comunica che le famiglie occupanti sono 35, un altro volantino del 24 comunica che gli appartamenti occupati sono 90. Il 28 tutti i 4 stabili, 96 appartamenti in tutto, sono occupati. E l'occupazione avrebbe potuto estendersi se solo ci fossero stati altri appartamenti agibili.

L'estendersi dell'occupazione in questo fine agosto, come già l'inizio della stessa un mese prima, è un fatto puramente spontaneo.

Le organizzazioni rivoluzionarie, che per anni avevano organizzato occupazioni in mezza Italia, vengono colte di sorpresa e impreparate. La presenza sul territorio manca praticamente dal '71. Per Lotta Continua in particolare il recupero della centralità operaia, se in generale ha voluto dire una corretta impostazione della strategia che a partire dall'affermazione dell'autonomia operaia puntasse alla riunificazione del proletariato intorno alla classe operaia, a Firenze ha comportato una presenza politica ridotta sul territorio, facendo mancare in parte quel retroterra politico-organizzativo che, direttamente sul sociale, desse fiato e respiro alla lotta per la casa appena esplosa.

Però, se per un verso è giusto e corretto parlare di impreparazione politica della sinistra rivoluzionaria sulle problematiche sociali, e sulla casa in particolare, sarebbe sbagliato non riconoscere il livello qualitativamente più alto rispetto al passato che questa lotta oggettivamente esprime.

Migliaia di appartamenti sfitti (circa 35 mila vani secondo il più recente censimento), speculazione edilizia, affitti a livelli astronomici, fallimento della politica riformista, impotenza dell'IACP, mancata attuazione della 167 e della 865: tutto questo vuol dire che l'esigenza di una casa ad un affitto accessibile non è più — se mai lo è stato — il problema drammatico dei baraccati, degli sfrattati, dei senzatetto, degli emarginati insomma. E' semmai il problema di vasti strati di lavoratori, di classe operaia, di ceti intermedi impieghati e del terziario.

Certo, non è solo il problema del caro affitti. Non è un caso che proprio in questi mesi va in porto l'ultimo atto politico del governo Rumor, i decreti fiscali di luglio, che

vogliono dire un attacco al tenore di vita delle masse popolari quale mai si era visto dal dopoguerra ad oggi. A livello generale poi, il processo inflazionistico in atto è alla base di una crisi estremamente pesante. Una crisi che ha due caratteristiche fondamentali:

I) è una crisi lenta, progressiva, strisciante e non rappresenta una caduta verticale dell'economia;

II) a partire dall'affermazione strategica dell'autonomia operaia, si assiste al rifiuto cosciente e organizzato della classe operaia di farsi scaricare addosso la crisi, di pagarla come esigerebbero le leggi dell'economia capitalistica affinché il grafico che rappresenta la teoria ciclica dello sviluppo capitalistico possa riprendere a salire.

Se a livello generale questo è il modo in cui si manifesta la crisi, con la lira svalutata del 25%, con i prezzi all'ingrosso aumentati del 42%, con la classe padronale e governativa che — anche sostituendo i politici con i tecnici — non riesce più a controllarla, a livello fiorentino siamo di fronte anche a delle specifiche implicazioni istituzionali.

La crisi dell'amministrazione comunale di centro-sinistra, e l'avvento del commissario poi, sono elementi in più per capire come va avanti l'attacco al tenore di vita delle masse popolari: infatti un tale quadro istituzionale può solo favorire un ulteriore grave attacco al salario "sociale" del proletariato, nella misura in cui mette in discussione l'erogazione stessa di certi servizi "sociali" (case in primo luogo, trasporti, scuole, asili, sanità, ecc.).

Fatto questo quadro, è facile capire come poco seguito ha chi ancora si sforza di presentare gli occupanti come uno sparuto drappello di immigrati emarginati, baraccati o simili squallide categorizzazioni. Gli occupanti di S. Maria a Cintoia sono in prevalenza operai di piccole aziende indu-

striali o artigianali (ci sono anche alcuni operai di grosse fabbriche come Stice, Fiat), lavoratori del terziario, manovali, edili, alcuni disoccupati, e — in percentuale minima — famiglie provenienti dal sottoproletariato.

Nei dieci giorni a cavallo di ferragosto, si affrontano e risolvono i più urgenti problemi organizzativi. Mano a mano che ognuno dei 4 stabili viene occupato, si eleggono i delegati di scala, 2 per ogni stabile, e in pochi giorni si formalizza una struttura dirigente che è appunto il Comitato di Occupazione, composto dagli 8 delegati di scala. La soluzione dei problemi organizzativi (procurarsi l'acqua, la luce, il servizio d'ordine notturno, gli asili, ecc.) è un momento di dibattito e di confronto politico fra gli occupanti. La discussione sull'esigenza centrale della lotta, quella di uscire dall'isolamento, mette a fuoco un obiettivo centrale, quello di coinvolgere la classe operaia nella propria lotta.

Il primo volantino del CdO del 17 agosto, già chiarisce una piattaforma di massima. La discriminante che "noi non vogliamo le case assegnate ad altri lavoratori, ma anche le nostre famiglie hanno diritto ad una casa", garantisce l'impostazione corretta del problema: è smentito in partenza chi, anche dopo, parlerà di guerra fra poveri. Il volantino termina con la richiesta di "un'appoggio concreto alla nostra lotta di tutti i lavoratori, i consigli di fabbrica, i consigli di zona, i comitati di quartiere".

A parte la genericità formale dell'appello traspare da questi volantini l'individuazione della classe operaia, e delle sue strutture organizzate, come proprio alleato naturale e più forte. Anzi, c'è di più: il mandato preciso alla classe operaia di farsi gestione, direzione politica di questa lotta. Se apparentemente si richiede generica solidarietà, di fatto si spinge sulla classe operaia, sui settori più coscienti di essa, perché l'obiettivo "casa" entri con forza e pieno di-

ritto a far parte del programma operaio. C'è, da parte degli occupanti, una richiesta formale ed esplicita di controllo e direzione operaia della propria lotta.

Come risponde la classe operaia?

Anche a Firenze, come in tutta Italia, le ultime scadenze operaie "ufficiali", gli scioperi regionale o provinciali di luglio, avevano avuto un segno preciso: i fischi — per chiamare le cose con il loro nome — che anche a Firenze si erano sentiti durante il comizio sindacale del 24 luglio in P.zza Signoria, significavano critica e sfiducia verso una gestione sindacale, che, vittima anche dei ricatti di una destra CISL sempre più legata ed asservita alla DC e al padronato italiano e internazionale, prima lascia passare i feroci decreti fiscali del governo, poi, sotto la rabbia e la spinta operaia, si limita ad indire scioperi di zona o di settore.

Questa gestione sindacale fatta di cedimenti e di compromessi, si trasforma, alla riapertura delle fabbriche dopo le ferie di agosto, in vera e propria latitanza. Solo a fine Settembre si arriverà ad un abbozzo di piattaforma che dovrebbe costituire l'ossatura per la vertenza generale, incentrata sulla parificazione della contingenza, sui prezzi politici, sull'occupazione, le pensioni. Ebbene, è in questo vuoto di iniziativa politica da parte delle conferazioni sindacali che si protrae per oltre un mese, che anche a Firenze si irrobustisce il movimento dei delegati: l'iniziativa politica viene gestita in prima persona dai consigli di fabbrica e dai consigli di zona, a partire proprio dall'occupazione delle case di S. Maria a Cintoia.

Operai, delegati, interi consigli di fabbrica, incontrati dagli occupanti sui cancelli delle fabbriche durante i continui volantaggi, cercano un contatto fisico e politico con gli occupanti. Vengono alle case, discutono con le famiglie;

si organizzano riunioni allargate fra occupanti, delegati di consigli di fabbrica e di consigli di zona, militanti e compagni "esterni" della sinistra rivoluzionaria. E' in questi giorni che le organizzazioni rivoluzionarie — Lotta Continua e Avanguardia Operaia in primo luogo — entrano con pieno diritto e con un ruolo centrale di protagonisti nella lotta delle 96 famiglie, con una riconosciuta funzione di direzione politica, senza mai calpestare l'autonomia del Comitato di Occupazione, che avrebbe voluto dire non tener conto, sopravvalutare o sottovalutare, i livelli di maturità, di coscienza, di forza e di omogeneità degli occupanti.

Il 1 Settembre l'Unità riparla del problema. Trascurando tutto quello che dentro e fuori la lotta era maturato negli ultimi giorni di agosto — il rafforzamento dell'organizzazione interna ed il coinvolgimento di larghi settori della classe operaia — l'articolo, dopo una descrizione ampia dei bisogni di casa a Firenze e una accusa al comune, riporta la presa di posizione della sezione PCI dell'Isolotto (è praticamente la prima posizione ufficiale del PCI sull'occupazione: "...l'iniziativa delle 96 famiglie occupanti... esaspera il problema con il rischio di creare pesanti divisioni fra famiglie (gli occupanti e gli assegnatari) appartenenti alle classi popolari. Questo dovrebbero tenere a mente anche quelle franche (!!) che vorrebbero essere ultrasinistre e che si illudono di cavalcare la tigre di una protesta che così come è stata condotta e concepita, non ha alcuna chiara prospettiva").

Questo giudizio è unanime nel campo riformista; il monito è nei confronti della sinistra rivoluzionaria, compreso il PDUP, che con il suo consigliere comunale Miniati è intervenuto in Palazzo Vecchio a favore dell'occupazione.

Mentre il PCI attraverso la sua sezione dell'Isolotto spara a zero sulla lotta, si prepara la prima grossa scadenza

pubblica: per lunedì 2 settembre è prevista una assemblea popolare in piazza dell'Isolotto. Se inizialmente lo scopo di questa assemblea era di rompere l'isolamento nel quartiere, coinvolgendo le forze politiche e sociali e gli abitanti del quartiere, questa scadenza assumerà un valore molto più ampio. La propaganda capillare su tutte le fabbriche, l'impegno delle organizzazioni rivoluzionarie nel coinvolgere i propri delegati e gli altri delegati "di sinistra", fanno di questa assemblea non solo un momento di rottura dell'isolamento rispetto al quartiere, ma rispetto all'intera città, all'intera classe operaia. Cominciano ad arrivare in questi giorni le mozioni di adesione alla lotta di consigli di fabbrica, consigli di zona, comitati di quartiere. Dopo aver seminato, si comincia a raccogliere i frutti. Il 29 agosto arriva l'adesione delle organizzazioni sindacali dell'INPS, il 30 quella dei consigli di fabbrica della Nuova Italia e dalla Sansoni. Il 2 settembre, durante l'assemblea all'Isolotto, arrivano le adesioni della Samer, della Colafer, dell'esecutivo del III consiglio di zona, una compagna delegata della Targetti fa un'intervento di appoggio alla lotta impegnandosi a far pronunciare l'intero CdF: il giorno dopo il CdF della Targetti si riunisce e approva un ordine del giorno in appoggio alla lotta. E', questa, una presa di posizione molto importante. Non solo perchè la Targetti è la fabbrica di punta dell'Osmannoro, e come tale spingerà a prendere posizione a favore della lotta anche il consiglio di zona metalmeccanico e del commercio; ma anche perchè all'interno della mozione sono presenti alcune indicazioni di fondo che il Comitato di Occupazione userà poi per definire meglio il proprio programma e la propria strategia. Infatti il volantino del CdO che convocava l'assemblea si limitava a denunciare le inadempienze IACP, lo stato di abbandono in cui si trova da oltre due anni l'intero blocco 81, e chiedeva prese di

posizione contro l'intervento della magistratura e della polizia, e contro l'emissione da parte dell'IACP di nuovi sfratti. e concludeva con la generica affermazione del diritto di tutti i lavoratori ad avere una casa decente. L'ordine del giorno del CdF della Targetti fa propri questi punti, ma va più avanti:

"Il CdF chiede l'immediata utilizzazione di alloggi sfitti del comune e la requisizione di alloggi privati non utilizzati (questi alloggi nel comune di Firenze sono circa tremila)... Il CdF valuta giusto e necessario il collegamento degli occupanti con gli assegnatari per impedire che passino forme di divisione e per chiarire agli assegnatari l'uniformità di interessi con gli occupanti... il CdF ritiene necessario una presa di posizione del sindacato nel suo insieme rispetto a questa lotta e ritiene che i consigli di zona intercategoriale abbiano un ruolo proprio di gestione delle forme di lotta in collegamento con la tematica generale delle riforme e che sul problema specifico della casa i consigli di zona si devono muovere nella promozione e gestione di forme di lotta incisive quali per esempio l'autoriduzione dei fitti".

L'unità occupanti-assegnatari, la requisizione come mezzo per avere le case, la volontà di coinvolgere il sindacato in questa lotta, il ruolo dei consigli di zona nella soluzione di tematiche "sociali", la discriminante sulle forme di lotta (occupazione fisica di case, autoriduzione dei fitti), tutte queste indicazioni per gli occupanti pongono le basi per una chiarificazione ed una puntualizzazione del proprio programma e della propria strategia.

Se l'attivazione dei consigli di zona su problematiche sociali rientra nelle prospettive di più largo respiro che il movimento dei delegati si pone a Firenze in questi mesi, le altre indicazioni troveranno attuazione pratica e una verifica puntuale dopo due mesi di lotta, quando, nella fase finale

delle trattative, in un'assemblea congiunta in Palazzo Vecchio, occupanti e assegnatari (presenti entrambi in massa) individueranno nel sindaco e nell'IACP la comune controparte, e strapperanno, dopo una memorabile giornata di lotta, al sindaco Zoli ormai dimissionario la firma sull'atto di requisizione.

III

Più difficile risulta invece l'obiettivo di coinvolgere il sindacato. L'Unità del 5 settembre riporta la presa di posizione del SUNIA e delle confederazioni provinciali. Si tratta del giudizio più duro, praticamente potrebbe dar via libera all'intervento della polizia, che ha già nelle sue mani un ordine di sgombero forzato firmato dal pretore Tucci il 30 agosto.

Per il SUNIA si tratta di "...una forma di lotta non meditata e sbagliata, che produce lacerazioni e contrasti fra i lavoratori, che non aggrega le forze democratiche e non suscita solidarietà nell'opinione pubblica".

Per la CGIL-CISL-UIL "... è profondamente sbagliato alimentare un conflitto per lavoratori cui è stata già assegnata una abitazione e altri ... l'attuale situazione non può che creare confusione fra i lavoratori e offuscare così l'individuazione dei veri responsabili di questo caos..."!

Mentre il Sindacato rende pubblica la propria posizione sulla lotta, continuano ad arrivare al comitato di Occupazione mozioni di appoggio di decine di CdF, CdZ, CdQ: Carapelli, Menarini, Siri, Direttivo FULC di Sesto, Direttivo CISL di Sesto, Sez. Sindacale CGIL-Scuola di Signa, IV Consiglio di Zona, nuovo Pignone, Vulca, Medicea, Consiglio Sindacale Unitario-ATAF, Segreteria Prov. sindacato ricerca-CGIL, Consiglio delegati IROE-CNR, SIME, Olivetti,

SIT-SIEMENS, Consiglio Fabbrica della COOP LAVORATORI FONDERIA OFF. CURE, Comitati di Quartiere del LIPPI, S. NICCOLO', ISOLOTTI, CASELLA, e poi il Comitato di Coordinamento dei CdQ, il Coll. Operaio di Signa. Dopo questa valanga di adesioni, dopo questo pronunciamento massiccio del movimento dei delegati e di altre strutture di base, i vertici sindacali sono praticamente neutralizzati. Da ora in poi saranno più che mai legati al carro del PCI, subendo tutte le virate che il PCI sarà costretto a fare dallo sviluppo della lotta.

Già nell'articolo del 5 settembre, che riporta il duro giudizio di SUNIA e sindacati, l'Unità comincia velatamente a cambiare tattica: tra l'altro nell'articolo dà notizia di un'assemblea organizzata dal CdQ Isolotto (a gestione PCI-PDUP) a cui hanno preso parte alcuni assegnatari, il Comitato degli Occupanti, le forze politiche e sociali del quartiere, alcuni comitati di zona, e le organizzazioni rivoluzionarie presenti nell'occupazione. Nell'articolo non si parla più di "guerra fra poveri", ma si sottolinea "...la necessità di stabilire un positivo rapporto fra Comitato Assegnatari e Comitato Occupanti, per sbloccare la difficile situazione creatasi e rivendicare con forza la ripresa immediata dei lavori per l'ultimazione di tutti gli alloggi IACP del bando 81 fermi da quasi due anni, e consegna a tempi brevi agli assegnatari; la contemporanea soluzione — da parte delle autorità competenti — del problema dell'alloggio per le famiglie occupanti."

Il coinvolgimento del Comitato di Quartiere dell'Isolotto — attraverso i compagni del PDUP — era stato cercato anche per rompere l'isolamento nel quartiere: a questo punto il coinvolgimento del CdQ Isolotto assume un significato che trascende la semplice rottura dell'isolamento nel quar-

tiere. Si tratta del coinvolgimento progressivo del PCI in questa lotta.

Come si muove il Comitato di Occupazione in questi giorni, e poi per tutta la durata delle trattative, è — secondo noi — un esempio corretto del modo in cui un organismo — il CdO — che dirige una lotta su una linea di rottura rispetto alla tradizione riformista della delega, si rapporta tatticamente nel corso e nello sviluppo della lotta stessa all'organizzazione maggioritaria del proletariato — il PCI — rispetto all'obiettivo strategico finale, quello di avere le case.

"Sia chiaro, compagni; nessuna delega della nostra lotta al PCI, ai suoi dirigenti: noi andiamo avanti con la nostra lotta, la nostra propaganda nei quartieri, i nostri volantini sulle fabbriche, le nostre assemblee con gli operai e i delegati, con la nostra organizzazione autonoma; e il PCI è lentamente ma progressivamente costretto a farsi carico dei nostri bisogni, inchiodato alle sue responsabilità di grande forza politica che dice di fare gli interessi delle masse proletarie, perché non siamo 96 famiglie di disperati isolati, ma siamo riusciti a costruire alle nostre spalle un retroterra politico-organizzativo, una rete di collegamenti con larghi settori di classe operaia, insomma dei rapporti di forza che sono l'unica garanzia perché questa lotta giusta risulti alla fine vincente" (dall'intervento di un compagno di Lotta Continua durante un'assemblea fra occupanti e delegati di CdF).

Di fatto, si agisce sulla contraddizione fondamentale del partito revisionista: da una parte la sostanza ultima della concezione revisionista, strategicamente subalterna al modello dominante, dall'altra la necessità di conservare comunque la rappresentanza del movimento. In questo senso, si è applicato, pur in un'esperienza di lotta particolare, il principio

generale che la questione della tattica ha al suo centro la questione del rapporto fra autonomia di classe e organizzazione maggioritaria della classe.

Ma ecco che i fatti di S. Basilio danno un colpo di acceleratore a tutta la lotta. La battaglia di S. Basilio alla fine vince, anche se è costata, purtroppo, la morte di un compagno. A Firenze i fatti di Roma terrorizzano i vertici sindacali e revisionisti che corrono subito a S. Maria a Cintoia.

Domenica 8 settembre l'intero stato maggiore del PCI fiorentino si presenta alle case: la delegazione è composta da Ventura, Boscherini, Caciolli, Sbordonì, Taurini. Si riunisce d'urgenza il Comitato di Occupazione; i compagni della Sinistra Rivoluzionaria sono presenti all'incontro. L'Unità del 10 settembre riporta la notizia: "DELEGAZIONE DEL PCI A SAN BARTOLO A CINTOIA....Nel corso del colloquio la delegazione ha espresso la propria volontà di arrivare ad una sollecita e positiva soluzione della vertenza, esprimendo altresì la propria preoccupazione anche in connessione con i gravissimi fatti avvenuti a Roma. Non si deve a Firenze arrivare ad un epilogo così drammatico ed ingiusto....Esistono inoltre, nella situazione specifica di Firenze, solo che si abbia una decisa ed unitaria volontà politica, le possibilità per una soluzione positiva della vicenda...I diritti degli assegnatari sono intangibili, occorre perciò liberare al più presto gli appartamenti....La delegazione del PCI ha invitato il Comitato degli Occupanti a esplicitare la propria azione verso le forze politiche democratiche e le autorità locali, al fine di arrivare ad una soluzione della vertenza....In questo ambito ed a questo fine, il PCI ha già compiuto responsabilmente i propri passi e le proprie iniziative".

In sostanza il PCI, anche se formalmente riconferma il

proprio giudizio negativo sulla forma di lotta, di fatto si impegna ad investire del problema gli enti locali, a partire da quelli della cosiddetta "cintura rossa". Da questo momento cominciano ad arrivare a S. Maria a Cintoia le delegazioni ufficiali (Comune, PCI, sindacati) e la grande stampa di informazione. Il morto di Roma evidentemente fa notizia, e a Firenze ci sono 600 proletari disposti a una lotta dura. Chi pensava che il morto di S. Basilio potesse funzionare come freno e come ricatto per gli occupanti rispetto alla volontà di andare avanti con la lotta, è stato smentito dai fatti. Chi è stato dentro l'occupazione, chi con gli occupanti vive giorno per giorno la loro battaglia, ha avvertito negli occupanti l'emozione e il dolore per la morte di quello che consideravano un loro compagno di lotta; ma ha avvertito anche la profonda rabbia per questo morto, la convinzione che Fabrizio Ceruso non è e non deve essere morto invano, la più cosciente determinazione ad andare avanti con la lotta e a vincere.

E' allora che i sindacati emettono un altro comunicato. Dall'UNITA' del 13 settembre: "IN SEGUITO ALL'OCCUPAZIONE DOCUMENTO DEI SINDACATI PER S. BARTOLO A CINTOIA. questa preoccupazione nasce in connessione ai drammatici avvenimenti romani nella borgata di S. Basilio. A Firenze non si può e non si deve giungere a un simile epilogo...I diritti degli assegnatari sono intangibili... Rimane il problema delle decine di famiglie che spinte dal bisogno hanno attuato una forma di lotta che le organizzazioni sindacali giudicano rischiosa e improduttiva poiché alimenta un assurdo conflitto tra lavoratori....Occorre realizzare le condizioni per giungere ad una soluzione del difficile problema rendendo disponibili gli appartamenti per gli aventi diritto."

In sostanza, si ripetono frasi e valutazioni espresse dal-

l'Unità del 10 sett.: formalmente si attacca la forma di lotta, di fatto – al rimorchio del PCI – se ne prende atto e si chiede esplicitamente la soluzione del problema.

Da questo momento dunque i riformisti fanno pressione affinché la polizia non intervenga, non perché evidentemente si sono schierati al fianco degli occupanti per un'improvvisa scelta politica, ma per paura che la situazione diventi incontrollabile: scontri, nuove occupazioni, la lotta che si estende, proprio mentre stanno arrivando in modo massiccio le adesioni dei Consigli di Fabbrica, Consigli di Zona, Comitati di Quartiere. Ecco allora apparire una prima bozza, una prima prospettiva di trattative: le condizioni sarebbero "appartamenti per gli aventi diritto". Ma chi sono? Solo chi abita nelle topaie o dorme sotto i ponti? O non piuttosto il proletariato preso alla gola dal caro-affitti, dalla speculazione edilizia, dal più generale attacco al salario e al posto di lavoro?

Nello stesso giorno il Comitato di Occupazione viene ricevuto ufficialmente dai segretari della CGIL e della CISL di Firenze. Forse sorpresi, ascoltano dalla esposizione dei membri del Comitato un preciso atto d'accusa contro il riformismo fallito, e contemporaneamente la cosciente volontà di allargare il movimento. Il sindacato accusa il colpo e dovrà impegnarsi nelle trattative, che si cominciano ormai a delineare, a richiedere appartamenti per tutti e controllo sull'assegnazione da parte del Comitato di Occupazione.

Il giorno dopo i riformisti completano la virata. Basta leggere l'Unità di sabato 14 settembre: "DA PARTE DELLE FORZE POLITICHE E DEGLI ENTI LOCALI NUMEROSE INIZIATIVE UNITARIE PER GLI OCCUPANTI DI S. BARTOLO. INCONTRO CON IL PREFETTO E RIUNIONE ALLA PROVINCIA.

...Si sviluppa l'iniziativa delle forze politiche democrati-

che, dei sindacati, degli enti locali per trovare una giusta soluzione ai problemi sollevati dalla occupazione da parte di 96 famiglie di altrettanti alloggi IACP a S. Bartolo a Cintoia. Ieri mattina esponenti politici, dirigenti sindacali, amministratori locali si sono recati a questo fine a conferire con il prefetto dott. Buoncristiano. Successivamente si è tenuta con la partecipazione del presidente della Provincia Tassinari una riunione allo scopo di compiere una valutazione globale....Gli enti locali....hanno preso l'impegno di compiere una rapida istruttoria e di arrivare altrettanto rapidamente a decisioni operative".

Nello stesso articolo l'Unità dà ampio spazio al comunicato del Comitato di Coordinamento Quartieri che sostiene la piattaforma degli occupanti. E' importante questa presa di posizione – ancor più importante è che sia riportata dall'Unità – perché all'interno del Coordinamento molti sono i Comitati di Quartiere riformisti, cioè controllati dal PCI.

La lotta si sposta da questo momento su un piano più avanzato; senza dubbio già ora ha ottenuto il grosso successo di costringere il fronte riformista a fare i conti con essa, a farsi carico del programma che essa esprime, e poi fermare l'intervento della polizia.

Ma ora bisogna evitare la prevedibile operazione successiva, bisogna impedire che – con la promessa di trattative – l'iniziativa politica passi in mano alla controparte (Comune) o a chi si propone come garanzia di mediazione (PCI e Sindacati). Una volta imposta tatticamente la propria strategia, bisogna impedirne il recupero da parte di forze istituzionali o politiche, bisogna battere quel voler chiudere il caso alla svelta, quel voler bloccare l'unità di base tra occupanti, delegati, consigli e Sinistra Rivoluzionaria. Per gli occupanti in particolare si tratta di battere una grossolana

manovra di selezione che già si delinea, da parte degli Enti Locali (ispirati dai partiti di governo locale), di dare alla prospettata assegnazione di alloggi un carattere assistenziale per i casi pietosi.

Il coinvolgimento di partiti politici, di forze istituzionali, valutato come una prima grossa vittoria, non fa passare in secondo piano quello che fin dall'inizio, è stato l'aspetto centrale dell'occupazione: il rafforzamento del fronte di lotta, il guadagnare alla propria lotta settori sempre più vasti di classe operaia.

Si prepara così la scadenza di martedì 17 settembre: un'assemblea cittadina all'Istituto Stensen indetta dal Comitato di Occupazione. L'assemblea è affollatissima: sono presenti compagni operai, delegati dei Consigli di Fabbrica, rappresentanti di Comitati di Quartiere, forze politiche (dai riformisti alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria), numerosi occupanti.

Il volantino di convocazione, nel riportare la piattaforma programmatica, accanto alle richieste di: 1) sospensione dell'ordine di sgombero — 2) requisizione degli appartamenti sfitti da assegnare ad un affitto pari al 10% del salario — 3) ultimazione di tutti i 536 appartamenti del lotto 81 da consegnare al più presto ai legittimi assegnatari; accanto a questi obiettivi, già acquisiti da tempo, pone un quarto punto, che cioè "si sviluppi un movimento unitario di lotta per la realizzazione di un concreto programma di edilizia popolare che garantisca una casa decente ad un affitto possibile a tutti i lavoratori".

L'acquisizione di questo punto al programma degli occupanti rappresenta un salto di qualità, una prova della maturità raggiunta attraverso il confronto continuo con i settori più avanzati e coscienti della classe operaia, ed è argo-

mento di discussione e dibattito in molti interventi.

Per il movimento dei delegati, presente in modo massiccio e qualificato, questa assemblea sembra rappresentare il tetto, il punto più alto oltre il quale l'autonomia dei Consigli di Fabbrica, in questo momento, non può andare. A livello nazionale, le Confederazioni stanno faticosamente partorendo la piattaforma Vanni; c'è la volontà diffusa di recuperare all'autonomia di base quello che si è perso con un mese di vuoto politico, di latitanza vera e propria.

Anche a Firenze, i vertici sindacali cercano in questi giorni di riprendere in mano la guida del movimento: attaccano pesantemente chi si è pronunciato a favore dell'occupazione. Al Nuovo Pignone, una delle fabbriche più grosse e significative di Firenze, impongono addirittura che il Consiglio di Fabbrica ritiri la propria adesione: in piena assemblea il delegato del Consiglio di Fabbrica del Nuovo Pignone è costretto a rimangiarsi la mozione di appoggio approvata appena dieci giorni prima. In sala si sente qualche fischio.

Da parte di alcuni delegati, e anche di alcuni rappresentanti del Comitato di Occupazione, si attacca in modo duro, al limite dell'estremistico e del velleitario, il sindacato.

Negli interventi dei delegati più maturi e coscienti è presente invece la consapevolezza della necessità di fare i conti, sempre, con la linea, la strategia, la forza del sindacato.

Perché fare i conti col sindacato, vuol dire essenzialmente fare i conti con la propria forza ogni volta che è soffocata la propria autonomia di Consiglio di Fabbrica, di Consiglio di Zona; vuol dire una maggiore attenzione, un maggiore impegno ad estendere i contenuti su cui via via il movimento si pronuncia e si batte.

Il dibattito su questi problemi, comunque, è aperto nel

movimento e nella sinistra rivoluzionaria: un ulteriore momento di confronto e di verifica lo avremo rispetto al problema dell'autoriduzione, quando una serie di Consigli di Fabbrica e Consigli di Zona si pronunceranno a favore, mentre la gestione sindacale dell'attivo generale dei delegati al FLOG riuscirà momentaneamente a bloccare quella che, al di là del tema specifico dell'autoriduzione, sarà un nuovo tentativo di affermare l'autonomia di base rispetto alle direttive confederali.

Tornando all'occupazione, si respira ormai aria di trattative. Nei prossimi giorni, il Comitato di Occupazione si siederà al tavolo delle trattative con le varie controparti, il Comune, lo IACP. I compagni del Comitato di Occupazione vanno a queste trattative con la chiarezza e soprattutto la forza sufficiente per non subire ricatti o accettare compromessi: vanno al tavolo delle trattative con la propria unità e compattezza e con alle spalle la forza della classe operaia. Vanno con un programma chiaro e preciso, con la consapevolezza di non aver commesso niente di illegale, ma di esercitare indiscutibilmente un diritto fra i più elementari.

IV

Si giunge così alle trattative. Rispetto alle lotte del '71, come è facile capire, si tratta di una grossa novità, un notevole salto qualitativo.

Allora si diceva "La controparte è lo stato, sono i padroni! Noi facciamo le lotte, noi vogliamo le case, devono pensarci loro a soddisfare i nostri bisogni!" Il senso nuovo di questa lotta sta invece nel fatto che questa volta si individua subito la controparte: il Comune, lo IACP. Sono loro che devono trovare alloggi idonei per gli occupanti,

sia per i cosiddetti "abusivi", sia per quei legittimi assegnatari (ce ne sono una decina fra gli occupanti) che sono anch'essi a S. Maria a Cintoia, stanchi di aspettare l'ultimazione e assegnazione definitiva degli alloggi IACP.

Come gli occupanti impongono le trattative, come progressivamente entrano in contatto con le istituzioni, scoprendone via via la natura, si è già detto: l'essersi dati strumenti organizzativi e politici, l'essere usciti dall'isolamento, il coinvolgimento della classe operaia, con richiesta di appoggio — formale ed esplicita — alla propria lotta, il rafforzamento della propria organizzazione autonoma, la definizione di un programma preciso: in una parola, la creazione di rapporti di forza tali da inchiodare PCI e Sindacato alle proprie responsabilità, prima, e sufficienti poi a investire la controparte perchè conceda quello che si chiede.

Certo finora, nè Raffuzzi, presidente dell'IACP, nè Zoli, sindaco di Firenze, si sono minimamente impegnati a risolvere la drammatica situazione degli occupanti: senza luce elettrica, senza riscaldamento, senza acqua corrente, molti appartamenti sono senza porte e finestre, con le condizioni igieniche e sanitarie che è facile immaginare, decine di bambini ricoverati al Mayer, capifamiglia che perdono il lavoro.

In questa situazione, tutto quello che le "istituzioni" hanno fatto, è una denuncia dell'occupazione alla magistratura con richiesta di sgombero forzato, da parte di Raffuzzi, e da parte di Zoli la candida dichiarazione che non era nel potere del sindaco — in una giunta traballante — prendere provvedimenti d'emergenza, come la requisizione di appartamenti sfitti.

In questo quadro, si è già visto il ruolo giocato da S. Basilio. Ma non solo S. Basilio: se la lotta fosse partita per iniziativa soggettiva di avanguardie esterne, se anche l'occupazione di Firenze fosse stata prodotta da queste, il blocco

riformista avrebbe agito come allora, nel '71: le occupazioni sarebbero state iniziative inventate dai gruppi per disturbare la strategia delle riforme.

Oggi invece le occupazioni sono partite dai proletari, sostenute e in alcune fasce anche dirette dalla sinistra rivoluzionaria, sono la punta emergente di quell'enorme iceberg, che è il movimento che si sviluppa dal bisogno di case ad affitti accessibili, e dal fallimento della strategia riformista. Dunque non è tanto la violenza o il morto in sé a preoccupare i riformisti (e non solo loro), ma ciò che preoccupa è il morto per ottenere case che loro non possono assicurare, che le leggi urbanistiche non costruiscono, che l'IACP lascia marcire, abbandonate per anni e mai terminate.

Certo S. Basilio, e poi la debolezza istituzionale, di fronte a questa lotta, è un altro fattore importante per tutto l'andamento delle trattative e per le conclusioni, del tutto positive. Anche per questo motivo l'ordine di sgombero che da agosto pende sulla testa dei 600 occupanti non viene reso esecutivo, e non — come è stato detto da altri — per una diversa caratterizzazione delle autorità e degli organi dello stato a Firenze, o per il diverso peso della sinistra ufficiale fiorentina rispetto a quella romana. Perché anche a Firenze lo sgombero fu fatto in due ore in via Manni, nel giugno del '71, e in pochi giorni in via delle Sciabbie, qualche mese dopo.

S. Basilio, e debolezza istituzionale, si è detto. Alla base di questi due elementi c'è un dato centrale, che anch'esso ha contribuito a inceppare i meccanismi della repressione: la crisi economica, la progressiva perdita di credibilità della stessa DC presso quegli strati intermedi urbani, tradizionalmente moderati, sui quali la DC per anni ha basato il proprio potere. L'inflazione galoppante, i depositi in banca drasticamente decurtati, in questa fase funzionano come ele-

menti in più che bloccano la disponibilità di questi ceti intermedi (essi stessi sottoposti a un lento progressivo processo forzato di proletarianizzazione per effetto della crisi) ad approvare repressioni antiproletarie.

Attorno al tavolo delle trattative si formulano le prime proposte, ed appare subito la manovra: non case per tutti, ma accertamento dello stato di bisogno degli occupanti. E' la posizione di tutti gli interlocutori (federazione del PCI, sindacati, comuni) e corrisponde alla richiesta di un'inchiesta famiglia per famiglia svolta dall'autorità comunale. Di fronte a ciò gli occupanti non possono prendere una posizione di rigetto per due motivi: primo, significherebbe interrompere le trattative e provocare un possibile intervento della polizia su posizioni non facilmente difendibili nel movimento; secondo, l'occupazione non è omogenea, cioè è vero che vi sono livelli di bisogno differenti, anche se si tratta sempre di proletari che se hanno subito mesi di stenti per portare avanti la lotta, non lo hanno fatto per gioco o per una esercitazione politica.

Sta di fatto che fra gli occupanti prevale la decisione di sottoporsi a un censimento, ma fatto e controllato da loro stessi, e di presentare sulla base di questo delle precise richieste. Non bisogna scandalizzarsi di questo: in questa occupazione si stanno applicando meccanismi che sono propri della trattativa in una vertenza; non si tratta di una dimostrazione esemplare, di una azione detonatrice. Si vogliono le case, si vuole vincere. In un certo senso ci si inserisce in un metodo "sindacale" con tutti i limiti contrattualistici che sono propri a questo metodo. Si tratta allora di ottenere per gli occupanti il massimo possibile, e non come una assistenza, ma come un provvedimento corrispondente ai loro bisogni. In questa fase, fine settembre, la trattativa si

intreccia però con una situazione di grave crisi della controparte maggiore, cioè del Comune di Firenze. In questo senso, la trattativa è sotto un ricatto: concludere bene ma presto, perché dall'inevitabile scioglimento del consiglio comunale c'è da aspettarsi un commissario prefettizio non legato al potere locale, cioè a considerazioni di tipo elettorale, e perciò molto più libero di scegliere una soluzione repressiva che lasci il campo all'intervento della magistratura e della polizia.

Probabilmente si è trattato di una preoccupazione eccessiva, presente in molti occupanti e anche in alcune componenti "esterne", e di fatto si è caduti in parte nel ricatto di chiudere bene sì, ma presto: se la necessità di chiudere presto ha una sua base oggettiva nella crisi comunale, è anche vero però che c'è chi gioca su questo, rasentando talora i limiti del terrorismo psicologico vero e proprio. L'intera vicenda di cui sono stati costretti a farsi carico i dirigenti revisionisti, in fondo è talmente estranea ai loro "tradizionali metodi di lotta democratica" che debbono riuscire a chiderla comunque e al più presto. I revisionisti hanno in mano una patata bollente, si stanno bruciando le mani e aspettano solo di disfarsene passandola definitivamente nelle mani di Zoli (e sarà lui poi a bruciarsi).

Anche un altro fattore ha giocato in questo senso: quell'aver preso il sopravvento in molti occupanti (anche nei più coscienti e combattivi, seppure per un momento) la mentalità della delega: delega agli otto del Comitato di Occupazione che trattano con la controparte, delega al PCI che fa il mediatore, delega infine anche ai compagni della sinistra rivoluzionaria affinché controllino tutta la trattativa. Questo è spiegabile anche con la stanchezza, fisica e psicologica, presente nell'occupazione, che fa emergere inevitabili posizioni individualistiche, critiche personalistiche; le

quali, se è vero che sono state sempre presenti per tutta la durata dell'occupazione (e non c'è da scandalizzarsi), è anche vero che sono sempre state viste e trattate come "contraddizioni in seno al popolo", cioè risolvibili in modo corretto con un confronto politico, proprio perché in presenza di una più generale volontà di lottare, di essere uniti, di vincere insieme.

Un altro problema che si acuisce in questa fase della trattativa, è quello della pressione degli assegnatari delle case occupate. L'unità ricercata all'inizio di settembre dal Comitato di Occupazione con la mediazione del Comitato di Quartiere dell'Isolotto, non va in porto in quanto il SUNIA, invece di intervenire sugli assegnatari per spiegare i motivi di questa lotta (che non vuol togliere ad essi la casa) si adegua al livello di coscienza della parte più corporativa e qualunquista, avallando voci su numerosi elementi fra gli occupanti che non avrebbero alcun bisogno di case, addirittura della presenza tra di loro di industriali, quando non addirittura di provocatori.

Gli unici provocatori che in questa vicenda escono allo scoperto sono proprio all'interno di questo gruppo di assegnatari, che una notte, scortati da ben noti figure, frequentatori del Bar Donnini di Piazza della Repubblica, si presentano minacciosamente annunciando che torneranno in massa a buttar fuori gli occupanti se questi non accetteranno subito le condizioni del Sindacato.

Zoli, democristiano legato alla Curia e all'Azione Cattolica, è diventato sindaco per uno scaricabarile tra democristiani, e tuttavia assume subito un atteggiamento non del tutto in linea con quello della maggioranza, uno stile "lapiariano" che — in una fase di grave crisi della DC — può essere quello che sarà adottato nella prossima campagna elettorale. Si dice subito disposto a trovare una soluzione

“per i bisognosi” (in interviste alla stampa e alla TV) a condizione che la lotta si circoscriva a questo gruppo di famiglie.

La delegazione del Comitato di Occupazione si presenta ad una serie di incontri con una grossa documentazione sullo stato di bisogno degli occupanti, validamente affiancata da un compagno avvocato e da un compagno medico che fanno riferimento rispettivamente al Centro Mao Tze Tung e ad Avanguardia Operaia.

Nel corso della trattativa, le richieste degli occupanti vengono articolate secondo lo stato di effettivo bisogno: cioè c'è chi è effettivamente senza una casa, e c'è chi invece ha ancora una casa, ma è moroso da mesi e sta per essere sfrattato perché non ce la fa a pagare gli affitti astronomici esistenti a Firenze, per cui si chiede un contributo-affitto, che dovrà corrispondere alla differenza fra l'affitto reale richiesto dal proprietario e un affitto “politico” pagato dalla famiglia sulla base dei canoni delle case popolari.

Sabato 4 ottobre, finalmente, si raggiunge l'accordo, un accordo che si può subito valutare come una parziale vittoria, se si tiene conto della situazione oggettiva analizzata prima, cioè di una certa stanchezza dell'occupazione e della crisi dell'amministrazione comunale, con la prospettiva dell'avvento del commissario prefettizio entro pochi giorni.

Domenica 6 ottobre, L'UNITA' riporta i termini dell'accordo, nel solito modo neutro e incolore: dà la notizia senza alcuna valutazione, nemmeno traspare la soddisfazione “umana” per la prospettata soluzione del caso.

In modo sbrigativo, si riporta praticamente il testo del comunicato di Palazzo Vecchio — “PRECISI IMPEGNI PER LE CASE IACP DI S. BARTOLO. SARANNO ASSEGNATI 42 APPARTAMENTI E CONTRIBUTI FINANZIARI A 28 NUCLEI.”...Il Sindaco di Firenze e gli assessori dei comuni

di Scandicci, Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, Poggio a Caiano, Lastra a Signa, in relazione alla occupazione degli appartamenti IACP di S. Bartolo a Cintoia, e dopo ripetuti incontri con il Comitato degli Occupanti, in considerazione della necessità di alcuni nuclei famigliari degli attuali occupanti; allo scopo di evitare qualsiasi tensione tra i cittadini di Firenze, hanno concordemente deciso quanto segue: 1) Di assegnare 42 appartamenti ad altrettanti nuclei famigliari, di cui 36 a carico del Comune di Firenze, 4 a carico del comune di Scandicci, 2 a carico del comune di Campi Bisenzio. 2) Di concedere un contributo finanziario a 28 nuclei famigliari, di cui 23 a carico del comune di Firenze, 4 a carico del comune di Scandicci, 1 a carico del comune di Campi Bisenzio, da concordare sulla base del reddito, del canone di affitto, e della composizione del nucleo famigliare. 3) di ritenere che per le restanti 26 famiglie non esistano le ragioni di un intervento da parte delle amministrazioni comunali interessate. Tra queste vi sono già gli assegnatari del recente bando IACP per le quali viene formulato al presidente dell'Istituto stesso la richiesta di assicurare la consegna dell'alloggio. Tale soluzione, che le amministrazioni comunali hanno preso in piena coscienza e dopo esame approfondito, dovrà essere attuata globalmente e contemporaneamente per tutti gli occupanti di S. Bartolo a Cintoia....”

Meno parca di commenti è invece “La Nazione”, che lo stesso giorno 6 ottobre in cronaca fiorentina intitola un grosso articolo: “SOLUZIONE PER LE CASE OCCUPATE DAGLI ABUSIVI, TREGUA FINO AL 19 POI SARANNO APPLICATI I PROVVEDIMENTI DECISI IN UN INCONTRO FRA I COMUNI, L'AMMINISTRAZIONE NON SI INTERESSERA' PIU' A CASI SIMILI....”

...Le amministrazioni comunali hanno inteso risolvere il

problema facendo di necessità virtù per ragioni sociali e di ordine pubblico. E' del resto quanto ci è stato detto in Palazzo Vecchio: l'amministrazione non intende premiare atti di questa natura e non si interesserà più a casi analoghi. Con l'aggiunta che quanto adottato in questa circostanza non deve costituire un precedente.

Venendo incontro alle famiglie più bisognose, che hanno occupato gli alloggi di S. Bartolo, e non ad altre in analoghe condizioni ma che non sono state protagoniste di occupazioni abusive, non si è commessa un'ingiustizia in assoluto, però si è andati incontro a chi ha fatto più rumore. Ma — ha detto il Sindaco Zoli — ci hanno spinto motivazioni sociali e di ordine pubblico per evitare appunto nuove tensioni. Comunque, ciò che è deciso è deciso..... Si è raggiunta una tregua fino al 19 ottobre. Alle 17,30 di quel giorno il Sindaco si incontrerà nuovamente con loro per porre la parola fine a questa dolorosa vicenda".

Si registrano praticamente le reazioni ufficiali a questo accordo: da una parte si tende a presentare ogni "responsabilità" del "cedimento" come singolo operato del malcapitato Zoli, dall'altra si fa un bonario e paternalistico rimprovero a questa scelta. Siamo comunque ancora lontani dai toni accesi e da crociata che la stessa Nazione, portavoce degli ambienti ufficiali benpensanti della vita politica fiorentina, userà dopo due settimane, quando Zoli sarà veramente costretto a dare le case, ma non a "reperirle sul mercato", per cui si impegnerà invano, bensì con la requisizione.

Sembra dunque che a questo punto si tratti solo di attendere che il Sindaco trovi gli alloggi. Ma le difficoltà arrivano proprio ora, poichè Zoli, dello stesso partito del grande impresario edile Callisto Pontello, non se la sente di operare con l'unico strumento legale che è nella potestà dell'autorità locale, cioè la requisizione.

Zoli spera di ottenere, senza requisire, gli alloggi da qualche costruttore; dice di non aver più potere politico per assumersi una responsabilità così grossa; dal suo partito e dai socialdemocratici provengono forti pressioni perchè a Firenze non venga creato un precedente che può allargarsi a tutte le lotte per la casa in Italia (in questi giorni stanno iniziando le occupazioni della Falchera a Torino).

V

La settimana che precede la conclusione dell'occupazione vede il Sindaco Zoli, eletto con i voti di DC e PSDI, in una situazione critica. La giunta minoritaria non può funzionare; non vengono nemmeno nominati gli assessori poichè la DC attende l'esito della lunga crisi di governo: se si risolve con il PSI, anche a Firenze si farà il centro-sinistra, in caso contrario Firenze avrà il Commissario Prefettizio fino alla prossima scadenza elettorale.

Sabato 19 ottobre è il giorno stabilito da Zoli per annunciare la soluzione dell'occupazione, dovrebbe cioè dire dove ha reperito gli alloggi. L'incontro è fissato nella "Sala dei Duecento" in Palazzo Vecchio alle 17,30.

Questo, che doveva essere solo un incontro fra Zoli e il Comitato di Occupazione, si trasforma invece in qualcosa di diverso: non ci sono solo gli otto del Comitato, ci sono numerosi altri occupanti e, quel che più conta c'è una grossa presenza di assegnatari del bando 81; in tutto circa 150 persone. Visibilmente imbarazzato e contrariato, Zoli comunica di avere inutilmente chiesto a vari costruttori di affittare al Comune alloggi sfitti, e che pertanto, nonostante tutti i suoi sforzi, non è in grado di rispettare gli accordi.

Quello che doveva essere un semplice incontro col Sindaco, si trasforma in un'assemblea dove occupanti e asse-

gnatari trovano finalmente la loro unità, individuando nel Comune di Firenze la comune controparte. In numerosi interventi degli assegnatari, emerge finalmente la chiarezza di poter avere le case solo se il Sindaco requisisce alloggi per gli occupanti, e l'IACP termina i lavori a S. Bartolo a Cintoia.

La Nazione del giorno dopo, raccontando l'episodio in un breve articolo, così commenta: *"PER GLI ALLOGGI SITUAZIONE TESA. ANIMATO INCONTRO CON IL SINDACATO DEGLI ASSEGNATARI E DEGLI ABUSIVI DI S. BARTOLO. COME FINIRA'? ... Il Sindaco non ha preso impegni precisi e a termine, salvo quello di convocare per domani i capigruppo ed esaminare con loro il problema alla luce delle difficoltà esistenti. Egli è particolarmente preoccupato della situazione molto difficile....Dopo la riunione, si è nuovamente incontrato con i costruttori per vedere se era possibile imprimere una svolta positiva alle trattative che presentano grosse difficoltà. Zoli cerca ancora di evitare le requisizioni."*

Il clima per giungere a questa conclusione, era stato preparato nei giorni precedenti addirittura dalla TV, che aveva dedicato un lungo servizio nell'edizione delle 13,30 del telegiornale all'occupazione di S. Bartolo a Cintoia. Nel servizio, prima si riportava un'intervista a Zoli, in cui Zoli stesso dichiarava che il problema era stato risolto secondo quanto stabilito nell'accordo del 5 ottobre, poi si riportava un'intervista, costruita ad arte, con un occupante, con toni apertamente "scontristi": infine lo speaker chiudeva rilevando, in base a valutazioni "oggettive", l'impossibilità, per una giunta ormai dimissionaria, di trovare una soluzione rispettando gli impegni presi.

In sostanza, siamo di fronte ad un brusco cambiamento nel comportamento dell'amministrazione comunale, eviden-

temente costretta ad accettare le posizioni oltranziste della destra DC e del PSDI.

La notizia arriva a S. Maria a Cintoia, provocando una immediata e rabbiosa mobilitazione. Viene emesso un comunicato, in cui il Comitato di Occupazione, preso atto che "le promesse fatte da Zoli...sembra siano andate in fumo" annuncia che le 96 famiglie "passeranno ad una lotta attiva, disposti a tutto, ed ogni responsabilità sugli avvenimenti futuri ricadrà sugli Enti locali ed in particolare sul Comune di Firenze".

Domenica 20 ottobre per le vie di Firenze un corteo di macchine degli occupanti con altoparlanti denuncia la rottura delle trattative, e arriva addirittura vicino a Leone che in Santa Croce inaugura il Congresso internazionale di cancerologia. Viene stilato un comunicato che è consegnato a Leone: ma ormai è sempre più chiaro che i mezzi pacifici con questa controparte servono a poco.

L'assemblea decisiva nella quale si organizza una risposta è quella di domenica sera, alla Casa del Popolo dell'Isolotto. Fra gli occupanti si delineano due posizioni: la prima, sostenuta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia e PDUP, propone di intensificare la lotta, forti anche dell'unità raggiunta con gli assegnatari; si tratta di dare la spallata finale affinché la controparte receda dalla posizione e requisisca. E' la posizione di chi ha voluto la trattativa, di chi vuole avere le case, di chi vuole vincere. La seconda posizione, sostenuta da gruppi minori come il Centro Mao Tze Tung e il PC (ml), è quella di chi ha praticamente subito la trattativa: per loro si tratta di organizzare ferreamente gli occupanti in vista dello scontro con la polizia che dalla rottura delle trattative dovrebbe sentirsi autorizzata ad intervenire con la forza per lo sgombero.

Queste due posizioni, in effetti, sono state presenti per

tutto il corso dell'occupazione: cioè vi è sempre stata una tendenza che trascurava la trattativa, pur imposta con la lotta, e che della lotta vedeva essenzialmente gli aspetti "scontristi" e solo secondariamente quelli sostanziali, cioè case da conquistare, una legge di mercato da intaccare. Questa posizione ha dovuto essere battuta al momento dell'apertura delle trattative (quando si accettò il censimento, fatto e controllato dagli occupanti stessi), e viene battuta anche in questa assemblea. La decisione degli occupanti, tradotta in impegno disciplinare, è quella di andare in massa il giorno dopo a Palazzo Vecchio, e non uscirne se non con l'atto di requisizione firmato da Zoli.

Sull'onda di una mobilitazione che riparte in questi giorni come risposta al provocatorio atteggiamento dell'amministrazione comunale, si arriva a precisare le richieste, si riaprono e si rimettono in discussione alcuni punti su cui si era anche parzialmente ceduto. In una parola, la nuova rabbia, la nuova forza degli occupanti, permette di alzare il tiro rispetto alle richieste. E' questo ciò che emerge dalla risoluzione dell'assemblea di domenica sera all'Isolotto, è questo il senso del volantino prontamente diffuso:

"Il 5 ottobre il sindaco Zoli aveva annunciato alla stampa che, alla fine di una lunga trattativa con gli occupanti di S. Maria a Cintoia, si era trovata una soluzione definitiva: 42 case (di cui 36 a Firenze) e 28 sussidi per il caro affitti. Già quello che il sindaco aveva annunciato non rispettava né i nostri bisogni né le trattative che si erano tenute nelle settimane precedenti: 1) nel corso delle trattative si erano accantonati i casi di 7 assegnatari del bando 81 che occupavano con noi, perché, diceva il Sindaco, questi la casa l'avranno presto; si tratta di aspettare solo qualche settimana, poi potranno entrare nelle case di S. Maria a Cintoia non come occupanti ma come legittimi inquilini. Dopo il 5

ottobre siamo stati più volte all'IACP, al Tribunale, dai sindacati e ormai risulta chiaro che solo 2 di questi 7 rientravano nella graduatoria dei primi 96 appartamenti; gli altri dovrebbero attendere le case che noi non occupiamo e i cui lavori non sono ancora né ricominciati né appaltati. Queste 5 famiglie non sono in grado di attendere che la burocrazia gli consegna tra due o tre anni le case, essi non sanno letteralmente dove andare. Il loro caso va risolto! 2) Alla fine delle trattative erano venuti fuori i casi di 5 famiglie che non erano stati correttamente valutati dal comune. Questi casi vennero fatti notare al Sindaco e alla commissione quando era già spuntato dal cilindro di Zoli il numero 36 appartamenti. Ci fu detto: "Avete ragione, fate così: da oggi al 19 queste famiglie cerchino una casa; quando l'hanno trovata ci pensa il Comune a sistemare il contratto d'affitto, se non la trovano ci pensiamo noi". Queste famiglie la casa l'hanno cercata MA NON L'HANNO TROVATA, perché i padroni di casa non affittano volentieri a famiglie con 5 bambini o a ragazze madri. ORA ANCHE QUESTI CASI VANNO SISTEMATI! 3) il Comune ha accertato il bisogno di sussidio per 28 famiglie e la sua entità; MA NON SI E' ANCORA PRONUNCIATO SULLA LORO CONCESSIONE.

Siamo andati dal Comune all'ECA, dall'ECA al Comune e niente. Questi casi vanno risolti!

Sabato 19 ci siamo presentati in Comune: il Sindaco Zoli ci ha detto che non poteva mantenere le sue promesse. NIENTE! Né quello che aveva annunciato alla stampa, né quello che ci aveva promesso a voce!

Di fronte alla nostra indignazione ha accettato la proposta di riunire lunedì 21 i capi delle delegazioni consiliari per un parere sulla possibilità di una requisizione."

Lunedì mattina siamo là, davanti a Palazzo Vecchio,

forti della coscienza del nostro diritto, dell'appoggio della classe operaia e di gran parte della popolazione fiorentina, con gli assegnatari al nostro fianco, decisi ad investire l'istituzione "Comune", convinti che in fin dei conti si rivelerà una tigre di carta.

Siamo una cinquantina a salire in corteo lo scalone che porta agli uffici del sindaco. Ci viene sbarrata la porta di una prima anticamera da alcuni vigili; questo vuol dire che il sindaco non vuole darci nulla. E' una situazione che ci esaspera, dopo tre mesi di occupazione e di stenti e dopo le promesse di soluzione. Perciò sfondiamo lo sbarramento dei vigili e penetriamo nei saloni. Donatella si è presa una spunzonata nella pancia ed è quasi svenuta ma intanto Zoli deve uscire dall'ufficio e dire chiaramente che vuol fare. Alle 16 convocherà i capogruppo consiliari per esporre le sue "difficoltà". Intanto ha visto che gli occupanti non stanno ad aspettare le decisioni all'Isolotto, ma intervengo in massa.

Verso le 11 il corteo esce da Palazzo Vecchio e si dirige ad una altra istituzione, alla Regione, che in tutta l'occupazione non ha mosso un dito.

Stesso metodo, si sale e si costringe Lagorio a "conoscere" questa lotta: "La Regione deve intervenire affinché il Comune requisisca appartamenti sfitti; la Regione, come a S. Basilio, deve dare un contributo una tantum alle famiglie occupanti che in tre mesi di lotta hanno venduto oggetti, perso il lavoro, si sono ammalate per non cedere al freddo e al bisogno".

Lagorio si mostra molto aperto ma rimanda la decisione all'altra componente, il PCI, che conta alla Regione e che ha un atteggiamento molto chiuso verso queste forme di lotta.

Pomeriggio. Si ritorna a Palazzo Vecchio, già presidiato dai vigili che bloccano l'entrata. Questa sera siamo ancora più decisi a non uscire finché Zoli non firmerà la requisizione di appartamenti necessari alle famiglie. Arrivano alcuni consiglieri comunali, della DC, del PSDI e del Pdup; non arriva Boscherini del PCI che dovrebbe aver preparato l'atto di requisizione da far firmare a Zoli.

Dopo le solite pressioni si riesce ancora a salire e questa volta fino alla stanza del sindaco. Forse è la prima volta che a Firenze si stabilisce questo "rapporto" tra lavoratori e amministrazione; a tu per tu, senza delegazioni o mediazioni e direttamente a Palazzo Vecchio. Arriva anche Boscherini che non si mette contro di noi; Agnoletti invece protesta per l'invasione; il socialdemocratico se la svigna. Insomma noi vogliamo solo che Zoli rispetti gli impegni presi e firmi. Non ce ne andiamo finché non uscirà dalla stanza con l'atto formale di requisizione.

Dopo mezzora Zoli esce, accompagnato da diversi consiglieri. E abbiamo vinto. Trentacinque appartamenti sono stati resusiti, dove, non ce lo dice, ha paura che vengano subito occupati da altri. Ce lo dirà al momento dello sgombero. Alle 18 ci incontriamo in un salone di Palazzo Vecchio con un centinaio di assegnatari, quelli che l'IACP voleva mettere contro di noi, quelli che il SUNIA aveva sobillato. Invece ora siamo uniti e abbiamo vinto insieme. Davanti a queste due componenti Zoli annuncia la requisizione. Lampi al magnesio dei fotografi, e la serata di lotta è finita. E' la prima volta dal tempo di La Pira che si attacca in questo modo il diritto di proprietà e la speculazione.

Martedì 22 — In massa con lo striscione del Comitato di Occupazione, ci si presenta con la medesima decisione dall'assessore Chiaroni, ma ormai l'Ente Locale non oppone molta resistenza: è già stato battuto il giorno prima dalla

lotta decisa degli occupanti. I sussidi concordati famiglia per famiglia alla presenza del Comitato di Occupazione al completo, vanno dal 50 al 65% dell'affitto con un importo pagato dalle famiglie non più di 30/35000 al mese.

E' un'altra grossa vittoria se si pensa che venti giorni prima Chiaroni e Lastrucci (funzionario all'assistenza) si rifiutavano di concordare i sussidi in modo collettivo alla presenza del comitato.

Il piccolo ma entusiasmante corteo si dirige poi, lanciando slogan proletari, allo IACP in via Fiesolana. Sono circa le 12. Raffuzzi, presidente dell'IACP, prima tergiversa e poi si nasconde dietro il fatto che la Commissione Assegnatari non si può riunire subito. Non siamo disposti ad aspettare ed imponiamo con decisione la convocazione del Presidente della Commissione Assegnatari, Cambogi, noto magistrato legato a Calamari e già famoso per aver condannato ad anni di carcere i compagni che manifestavano in modo militante contro l'Almirante nel '72.

Lo scopo è quello di far includere con certezza gli assegnatari occupanti aventi un numero di assegnazione superiore al 96 nei primi quattro blocchi del bando 81, appunto quelli occupati, e nel frattempo di dare a loro una sistemazione decente prima che i lavori siano terminati a S. Maria a Cintoia.

E' significativo vedere tutti gli occupanti lottare decisamente per sette di loro anche se le contraddizioni non mancano e il nostro impegno è quello di superarle in modo corretto e deciso. Si mangia nella sala principale dell'IACP con il presidente Raffuzzi che aspetta Cambogi e finalmente alle 18 si esce con una dichiarazione scritta che soddisfa tutte le richieste avanzate.

Quello che non è stato fatto in due mesi è stato ottenuto in un pomeriggio. Una volta tanto istituzioni, enti

burocratici che amministrano i soldi dei lavoratori, sono stati scossi ed usati dai proletari per i loro bisogni imponendo scelte ben precise.

Mercoledì 23 alle otto e mezzo si riparte: la prima tappa è Scandicci. Siamo in 30. Dopo un po' di tentennamenti, anche la giunta di sinistra si decide a procedere con le requisizioni. Sistemierà 10 famiglie con sussidio affitto a nove di esse, proporzionato al reddito entro le 12,30 di giovedì 24.

Lo stesso dicasi di Campi Bisenzio che prende l'impegno di requisire per 3 famiglie e concorda un affitto pari a 5000 lire a vano. Lastra a Signa si impegna a trovare una casa decente in 15 giorni ad una famiglia occupante abitante in quel comune. Poggio a Caiano e Sesto Fiorentino hanno già trovato una soluzione accettabile per due famiglie dei rispettivi comuni.

Alle ore 16, tutti insieme si ritorna a Firenze con due questioni ancora da risolvere; 1) trovare facilitazioni per reperire 5 alloggi in affitto per altrettante famiglie in condizioni sociali particolari (ragazze madri e disoccupati) per i quali il Comune di Firenze ha già previsto sussidi per la caparra (100%) e per l'affitto. Ci si rivolge alla Regione Toscana. 2) Conoscere l'indirizzo esatto degli alloggi requisiti e farsi fornire dal comune i camion necessari per lo sgombero delle case di S. Maria a Cintoia.

Su 96 famiglie, 85 hanno avuto una sistemazione adeguata alle loro richieste. Fra gli occupanti la gioia è immensa e molti cominciano a capire che solo unendosi e lottando si ottengono risultati concreti, si conquista la propria dignità: questa lotta è stata per tanti di noi una vera scuola di comunismo.

Venerdì 25 ottobre — Nel pomeriggio del 25 trentacinque famiglie sono trasferite con mezzi dell'ASNU negli al-

loggi dell'Immobiliare Genovese requisiti con ordinanza. Per arrivare a questo è stata necessaria una dura pressione a Palazzo Vecchio dove la giunta DC-PSDI celebra le sue ultime ore.

Si è così corso con il tempo per entrare negli appartamenti requisiti prima dell'insediamento del Commissario Prefettizio e di una decisione di derequisizione da parte del tribunale presso il quale si era immediatamente appellata la società immobiliare.

Il trasloco avviene con un affanno e con una fatica bestiale da parte degli occupanti, aiutati al limite delle forze dagli operai dell'ASNU. Alle case requisite in via Bosis (Peretola) si accatastano le masserizie; ma gli appartamenti sono ancora chiusi a chiave, vigilati dall'autorità di PS e da vigili urbani. Per diverso tempo fra gli occupanti rimane la convinzione di potere essere truffati all'ultimo momento dal Comune e questo determina molto nervosismo e una forte tensione. Il Comune è arrivato alla consegna degli stabili senza sapere di quante stanze deve ciascuno disporre, dove ogni famiglia deve portare i mobili; sei appartamenti sono ancora pieni di materiale della ditta e chiusi a chiave, cioè sei famiglie sono senza tetto.

Stato degli alloggi: manca luce, gas acqua, le fosse biologiche non sono allacciate; gli appartamenti sono piuttosto piccoli, insufficienti per famiglie che hanno 5-6 ma anche 10 figli. Si fatica molto per impedire l'assalto degli occupanti agli appartamenti e far funzionare ancora il comitato; la situazione resta grave. Nelle strade fangose restano ancora dei mobili; le famiglie dormono negli androni. Bisognerà costringere subito ENEL, Fiorentina Gas, Acquedotto ad intervenire.

Oggi, a distanza di tre mesi dal trasloco a Peretola, alcuni problemi sono stati risolti: si è ottenuto l'allacciamento dell'acqua, del gas e della luce, e la stipulazione di regolari contratti d'affitto, sulla base delle 5000 lire a vano come concordato con il Comune.

Certo, non è risolto il problema della casa a Firenze. E' pur vero che l'incremento demografico in questo periodo è risultato minimo: mancano, ne sono previsti, grossi fenomeni di immigrazione, poiché la localizzazione industriale, nella nostra zona, tende a concentrarsi lungo alcune direttrici regionali (l'empolese, il Valdarno, l'asse Firenze-Prato-Pistoia etc.), fenomeno, questo, che ha comportato l'esplosione demografica di alcuni grossi Comuni della cintura (Scandicci, Sesto, Campi per es.). Nonostante ciò, le contraddizioni urbane a Firenze sembrano doversi accentuare almeno per una serie di considerazioni:

- la speculazione edilizia attraverso la lievitazione sempre più alta degli affitti continua a rendere praticamente inaccessibili ad un salario operaio medio migliaia di appartamenti solo teoricamente disponibili sul mercato.
- i progetti di rinnovo urbano e di ristrutturazione del centro storico, tendenti ad una regolamentazione diversa dei rapporti di classe nella "città terziaria", innescando un processo di progressiva e sistematica espulsione del proletariato dal centro storico e di ulteriore spinta alla terziarizzazione, tendono, d'altra parte, a scontrarsi sempre più radicalmente, con una logica d'uso della città antagonista, la logica di classe che contrappone l'utilizzo collettivo allo sfruttamento ed all'uso indiscriminato che della città e del territorio, hanno fatto da sempre indisturbati, i padroni (e questo è vero non solo per le aree liberatesi per effetto del decentramento da destinare, tra-

mite la lotta, a verde pubblico, ma anche per le strutture edificate, gli stabili da destinare all'utilizzo collettivo del quartiere — scuole, asili nido, mense etc. — L'iniziativa di lotta del comitato scuola di S. Jacopino è indicativa al riguardo);

- infine, programmi IACP di edilizia popolare perennemente bloccati (dei 1200 appartamenti IACP da consegnare nel '74, 600 sono tuttora fermi per mancanza di fondi), finanziamenti che non arrivano, aree che non si espropriano, un Piano Regolatore che non viene attuato, impediscono che si metta in moto un concreto programma di edilizia popolare.

Una casa per tutti i lavoratori ad un fitto adeguato al salario (non più del 10%), requisizione degli alloggi tenuti sfitti dai padroni, immediata attuazione di un programma straordinario per l'edilizia popolare, interventi di risanamento nei quartieri popolari, lotta contro l'espulsione dei proletari dal centro storico, occupazione dei terreni e loro riutilizzazione come verde pubblico, lotta contro la deportazione nei nuovi quartieri ghetto, possono essere, questi, solo alcuni fra i tanti obbiettivi che la ricchezza dello scontro di classe pone oggi in campo sul terreno delle lotte sociali.

“La casa è un diritto di tutti gli operai”, parola d'ordine delle ultime occupazioni in tutta Italia, deve rappresentare, allora, la volontà di collegare le lotte che si esplicano nel sociale con le lotte sul posto di lavoro; ed è proprio legando le lotte sociali alla lotta per la garanzia del salario, alla lotta contro i licenziamenti che si aprono enormi possibilità di generalizzazione della lotta e di riunificazione proletaria.

La lotta contro i licenziamenti e contro la ristrutturazione in fabbrica, per gli aumenti salariali, per il salario garantito al 100% agli operai in cassa integrazione e agli edili disoccupati, l'autoriduzione degli affitti e delle tariffe pub-

bliche possono essere, anche per Firenze, i primi obbiettivi, le prime forme di lotta di un programma generale di ricomposizione del proletariato all'interno del quale collocare, come controffensiva di classe, la risposta operaia alla crisi, al più radicale attacco di questi anni, sferrato dai padroni, alle stesse condizioni di sussistenza materiale e politica della classe operaia e del proletariato nel suo complesso.

La lotta operaia per l'occupazione delle case, per la riduzione collettiva degli affitti, per la requisizione generale degli alloggi tenuti vuoti dalla speculazione privata e pubblica, devono costituire allora il terreno principale della risposta di classe per la difesa sociale del salario, della lotta contro il caro-vita, per i prezzi politici; parallelamente la mobilitazione di massa contro gli aumenti delle tariffe pubbliche e l'estensione organizzata in forma autonoma della pratica dell'autoriduzione dei prezzi possono, in questa fase, essere posti al centro dell'iniziativa politica e dell'organizzazione proletaria sul terreno delle lotte sociali.

Allegati

Delle vicende trattate nell'ultimo capitolo, riguardanti l'occupazione di San Bartolo a Cintoia, riportiamo in appendice una ampia documentazione.

Questo perché riteniamo che un'analisi corretta delle iniziative politiche non possa essere disgiunta dalla documentazione “oggettiva” delle esperienze, che si dimostra di fondamentale importanza proprio ai fini della conoscenza.

In particolare sono qui raccolti quei documenti che riteniamo più significativi ai fini di chiarire:

- 1) la forma e gli strumenti diretti di propaganda, di agitazione e di mobilitazione politica (vedi i volantini, i bollettini del Comitato di Occupazione, ecc.);
- 2) la rottura dell'isolamento politico (vedi le nozioni di adesione alla lotta da parte dei Consigli di Fabbrica, gli attestati di solidarietà dei Consigli di Zona e dei Comitati di Quartiere, le prese di posizione dei partiti, delle forze politiche e sindacali, e degli organismi di base).

LA CASA E' UN DIRITTO DI TUTTI I LAVORATORI.

SOSTENETE LA LOTTA DELLE CASE DI SANTA MARIA A CINTOIA—

Compagni lavoratori cittadini, siamo le famiglie che hanno occupato i 96 alloggi in Via S. Maria a Cintoia e chiediamo la solidarietà di tutti i lavoratori e i cittadini alla nostra lotta per il diritto ad una casa decorosa e a prezzo accessibile al salario operaio. Lo sfruttamento in fabbrica si proietta sulla società dove il padrone riprende il 50-60% del reddito operaio per l'affitto.

Il continuo aumento del costo della vita rende la situazione ormai insostenibile.

Questa occupazione è il primo momento di una lotta che in forme diverse dovrà portarci a soddisfare un diritto elementare. Essa vuole portare al centro dell'attenzione generale e del movimento operaio la gravità della situazione delle abitazioni e la necessità che questo problema diventi centrale nella lotta più generale che i lavoratori dovranno sostenere in questi mesi. La nostra situazione ci ha portato vista la drammaticità della nostra situazione di vita ad occupare case costruite dall'IACP che già da vari anni erano abbandonate senza che venissero effettuati gli ultimi lavori e quindi mai consegnate agli assegnatari. Il fatto è indice dell'inettitudine di questi enti para-assistenziali e clientelari incapaci non solo di fornire una casa a tutti i lavoratori ma anche di consegnare quelle poche che vengono costruite.

Dove finiscono tutti i contributi che ogni mese sono prelevati dalle buste paga dei lavoratori?

Solo ora dopo il nostro gesto, si parla della disponibilità a finire gli alloggi e consegnarli.

NOI NON VOGLIAMO APPROPRIARCI DELLA CASA DI ALTRI LAVORATORI; VOGLIAMO PERO' CHE UNA CASA CI SIA GARANTITA, PERCHE' E' UN NOSTRO DIRITTO.

Per tutte queste ragioni chiediamo che si formi un movimento unitario fra assegnatari e occupanti con l'appoggio di tutti i lavoratori che abbia come obiettivi:

- la consegna degli appartamenti da finire agli assegnatari
- la requisizione e assegnazione agli occupanti non assegnatari di alloggi ad un fitto possibile che gli speculatori tengono sfitti aspettando che aumenti ancora il costo.

Il problema della casa riguarda tutti i lavoratori e quindi la soluzione del nostro problema dovrà essere un primo passo per una soluzione generale.

Per questo è necessario che si costruisca un movimento che metta l'autoregolamentazione dei fitti al centro di piattaforme di lotta. A questo scopo chiediamo che la nostra lotta venga sostenuta dai consigli di fabbrica e di zona, dai comitati di quartiere, dai movimenti popolari e dalle forze politiche e sindacali che giudicano giusta la nostra lotta per l'affermazione di un diritto elementare che insieme ad altri troppo spesso viene calpestato.

SU QUESTE PROSPETTIVE DI LOTTA INDICIAMO PER LUNEDI' 2 SETTEMBRE ALLE ORE 21 IN PIAZZA DELL'ISOLOTTO UNA ASSEMBLEA POPOLARE A CUI SONO INVITATI TUTTI I LAVORATORI E I CITTADINI.

Comitato di Occupazione delle case di S. Maria a Cintoia.

Cicl. in proprio

FI 30/8/74

Via S. Maria a Cintoia.

all. 2

Compagni, operai, lavoratori,
la riapertura delle fabbriche avviene nel quadro di una situazione politica generale estremamente pesante.

Le previsioni, all'interno della crisi, di un attacco portato dal padronato italiano ed internazionale alle condizioni di vita delle masse — che non ha precedenti dal dopoguerra ad oggi e che anche secondo gli economisti borghesi più ottimisti dovrebbe portare entro pochi mesi ad almeno un milione di disoccupati — stanno acquistando corpo: licenziamenti, cassa integrazione, chiusura e smantellamento di piccole fabbriche o di interi reparti nelle grosse fabbriche, vanno di pari passo con un aumento incontrollato dei prezzi e del costo della vita che nell'ultimo anno è stato del 20% e che entro dicembre è possibile stimare intorno al 25%.

Tutto questo mentre va avanti quella strategia della tensione iniziata 5 anni fa all'insegna degli "opposti estremismi", e diventata oggi vera e propria strategia del terrore e della strage, facente capo direttamente al MSI, ai CORPI SEPARATI DELLO STATO (SID), a grossi settori delle FORZE ARMATE e del PADRONATO NON SOLO ITALIANO, a CENTRALI EVERISIVE SEMINATE IN MEZZA EUROPA che rimandano direttamente agli USA, il cui unico scopo è mantenere il controllo politico-economico-militare in Europa e nel Mediterraneo, attraverso il rafforzamento delle basi NATO in Italia.

In questo quadro politico generale, la crisi comincia a manifestarsi anche nella nostra zona: la chiusura della "Luisa"; lo smantellamento delle "Ceramiche Fiorentine" (una vicenda esemplare, 120 famiglie alla fame, per permettere ai padroni di speculare sull'area fabbricabile dove sorge l'azienda); la crisi che sta colpendo il settore tessile nel pratese e quello del legno nel pistoiese; fino all'occupazione delle case di S. Maria a Cintoia, all'Isolotto, dove 96 famiglie stanno occupando 4 stabili LACP, la cui ultimazione e assegnazione è ferma da oltre due anni.

Il senso politico di questa occupazione va visto come sbocco e come risposta, ancora parziale ma già legata alla necessità dello sviluppo più generale delle lotte operaie, all'attacco complessivo che il padronato italiano e la D.C. stanno portando con bombe e decreti alla classe operaia e all'intero proletariato.

Rispetto a quest'ultima vicenda, Lotta Continua, nel dare il suo sostegno e tutto il suo appoggio politico ed organizzativo alle famiglie dei lavoratori che portano avanti la occupazione, invita le strutture di base, i Consigli di fabbrica, i Consigli di zona, i Comitati di quartiere, le strutture sindacali intermedie, fino alle Confederazioni sindacali e ai partiti di sinistra a prendere posizione a favore di questa lotta che va vista nel contesto più generale del problema della casa a Firenze.

In questo senso Lotta Continua aderisce alla Assemblea-dibattito convocata dal "Comitato di Occupazione", che si terrà nella Piazza dell'Isolotto Lunedì 2 Settembre alle ore 20,30.

Lotta Continua

COMITATO DI OCCUPAZIONE BOLLETTINO N° 2

PERCHE' QUESTA LOTTA NON E' SOLO NOSTRA, MA DI TUTTI I LAVORATORI.

Riportiamo una cosa che abbiamo già detto nel nostro primo bollettino d'informazione: abbiamo occupato perchè abbiamo bisogno e diritto di una casa degna di questo nome; non vogliamo questa casa, ma una casa, dovunque sia, purchè decente.

Ma l'occupazione di questa casa, ha anche un altro significato.

La costruzione di questa casa è ferma da tre anni perchè la ditta appaltatrice è fallita. La cosa da allora rimbalza dall'IACP al Ministero dei Lavori Pubblici, ai tribunali, e i lavoratori (compresi tutti gli assegnatori) restano senza casa.

Nessuno vuole occuparsene e tutto viene venduto all'asta. Noi assistiamo giorno per giorno allo smantellamento del cantiere. Materiali da costruzione, vasche da bagno, gru, vengono portate via da camion, da altre imprese costruttrici, per altre case.

I blocchi che occupiamo sono quasi finiti, ci siamo offerti di collaborare al loro completamento e lo IACP ha detto che era impossibile!

Il fatto è che potrebbe finire addirittura che questi edifici siano messi all'asta, e CADERE NELLE MANI DEGLI SPECULATORI PRIVATI.

Questo non viene detto da chi cerca di mettere gli assegnatori contro di noi.

Noi siamo convinti che la nostra lotta è la lotta di tutti i lavoratori che hanno diritto alla casa e la vogliono, che hanno diritto ad un lavoro sicuro e lo pretendono.

PERCHE' ABBIAMO OCCUPATO

Occupando gli stabili dell'Istituto Autonomo Case Popolari, in attesa che sia trovata una giusta soluzione ai nostri problemi, siamo convinti di non commettere nulla di arbitrario ed illegale, ma di esercitare un nostro legittimo diritto.

Siamo operai, lavoratori, pensionati, disoccupati, casalinghe, La costituzione riconosce a tutti il diritto alla dignità sociale (art. 3), alla protezione della salute (art. 32), all'unità della famiglia e all'educazione dei figli (art. 30).

Non avevamo una casa, o vivevamo in abitazioni indegne di questo nome, in topaie malsane ed incivili.

Questo significava, per noi, non poter salvaguardare la nostra salute e quella dei nostri familiari; non poter impartire una educazione effettiva ai nostri figli; dover subire delle coabitazioni forzate; essere in condizioni di inferiorità sociale rispetto agli altri cittadini.

Non abbiamo "invaso" nulla in modo "arbitrario" e illegale.

Esercitiamo, senza danneggiare nessuno, i nostri diritti costituzionali.

Non potevamo aspettare mesi o anni per avere un tetto ove vivere dignitosamente.

La nostra lotta è giusta e vincerà.

NON SIAMO I PRIMI

A Torino il 12 gennaio 1970, novanta famiglie abitanti in condizioni disastrose si spostano in cinque nuove grandi case dello IACP.

Martedì 13 si organizzano le prime azioni di soccorso, richiamando l'attenzione e la solidarietà della popolazione del quartiere.

Mercoledì mattina si presentano davanti alle case occupate 600 poliziotti per procedere allo sgombero.

Gli occupanti, e in prima fila le donne, annunciano che non torneranno mai nelle topaie dove abitavano prima.

Il comune tenta di convincere gli occupanti, c'è una riunione durante la quale il comune è costretto a requisire all'IACP 68 alloggi da concedere agli occupanti entro la fine di aprile.

L'accordo viene discusso immediatamente in assemblea e respinto perchè se il comune può dare la casa a 68, vuol dire che c'è la strada per averla tutti e 90.

A questo punto interviene la polizia che con le cariche cerca inutilmente di sgomberare le case.

Più tardi i lavoratori apprendono che verranno requisiti gli altri 22 alloggi.

A questo punto le famiglie abbandonano gli appartamenti occupati: è la vittoria!

A Milano nel giugno del 71, quaranta famiglie senza casa, da anni iscritte nelle liste dell'IACP, occupano uno stabile dell'IACP che dovrebbe contenere appartamenti di lusso.

Immediatamente si organizza l'assistenza e la propaganda all'esterno.

Arrivano anche aiuti materiali dai consigli di fabbrica di alcune fabbriche milanesi.

In due giorni le famiglie di occupanti diventano 74.

Nessuna risposta viene dal Comune, dall'IACP dalle forze politiche tradizionali.

La notte di sabato 5 giugno la polizia irrompe nello stabile, gli occupanti e i compagni non oppongono resistenza.

Appena conclusa la identificazione in questura viene avanzata la proposta di trasferirsi nella facoltà di Architettura;

la proposta è accettata e messa in atto nel primo pomeriggio di domenica.

Alle 17 arriva la polizia, ogni trattativa è inutile; alle 23 irrompe nella facoltà per sgomberare le famiglie rimaste (la maggior parte è stata fatta uscire dalle porte laterali).

Lo "sgombero" dura fino alle 2 del mattino seguente.

Il fronte di lotta si estende: il consiglio di facoltà decide un seminario permanente sulla casa con le famiglie di occupanti; la FIOM e la FIM aderiscono alla lotta.

Martedì la polizia sgombera per la seconda volta la facoltà e occupa militarmente l'Università.

Le famiglie sono trasferite alle ACLI dove arrivano le risposte del comune e dell'IACP: le famiglie hanno vinto, ci sarà una casa per tutti.

Cicl. in proprio

via S. Maria a Cintoia

FIRENZE 31 agosto 74

all. 4

L'occupazione delle case popolari di S. Bartolo è espressione dello stato di profondo disagio dei cittadini causato dall'insensata politica sulla casa che i vari governi diretti dalla D.C. hanno portato avanti in Italia favorendo la speculazione edilizia e rinunciando ad una politica urbanistica che tenesse conto in primo luogo dei bisogni delle masse popolari.

Alle giuste rivendicazioni del movimento operaio (vasto programma di edilizia popolare, attuazione dell'equo canone, realizzazione dei servizi sociali,...) anche questo governo risponde con la stretta creditizia, con il blocco della

spesa pubblica, con la mancata attuazione della legge sulla casa scaricando sulle spalle dei lavoratori il peso della crisi.

A Firenze, per l'immobilismo della giunta di centro-sinistra, la situazione è particolarmente grave. Dei 536 alloggi popolari, nella zona di S. Bartolo 96 (quelli occupati) sono da più di un anno inutilizzabili perchè non sono stati dotati ancora di servizi (acqua, luce,...) a causa del fallimento della ditta appaltatrice e della lentezza delle pratiche giudiziarie necessarie per la ripresa dei lavori. Per gli altri 440 alloggi da finire manca ancora il finanziamento da parte del Ministero dei Lavori Pubblici.

Questa grave situazione non si risolve con l'occupazione da parte di lavoratori delle case di altri lavoratori. I 96 alloggi occupati sono da tempo assegnati a lavoratori che hanno il pieno indiscutibile diritto di andare ad abitarvi al più presto possibile.

Per tutti i cittadini che hanno bisogno della casa, quindi che per coloro che hanno occupato i 96 appartamenti, occorre che le autorità competenti (Comune, Prefettura, ...) trovino una soluzione utilizzando quegli appartamenti (a Firenze quasi 3.000) che per l'alto prezzo dell'affitto preteso dai proprietari privati sono irraggiungibili per i lavoratori.

Per consegnare le case agli assegnatari, per risolvere il problema degli occupati e di quanti non possono permettersi di pagare un affitto astronomico per la casa, è necessario rilanciare l'iniziativa politica su scala cittadina con obiettivi chiari e concreti (sollecita ripresa del lavoro negli alloggi da finire, costruzione di nuove case popolari, utilizzazione, degli alloggi privati sfitti, a prezzi accessibili).

Occorre coinvolgere in questa lotta gli organismi di base dei quartieri, le forze sindacali e politiche,... in modo da indirizzare il giusto malcontento dei lavoratori verso i veri

responsabili di questa situazione dando al movimento il carattere di LOTTA DI TUTTI E PER TUTTI I LAVORATORI.

SEZIONE P.C.I. ISOLOTTO

1/9/74

all. 5

STATO D'EMERGENZA A S. MARIA A CINTOIA

Compagni, lavoratori un gravissimo atto repressivo è stato compiuto dalla Magistratura fiorentina contro le 96 famiglie di lavoratori che occupano le case a S. Maria a Cintoia.

IL PRETORE TUCCI HA EMESSO UN DECRETO DI SGOMBERO FORZATO CONTRO TUTTI GLI OCCUPANTI DANDO MANDATO ALLA POLIZIA DI ESEGUIRLO IMMEDIATAMENTE. Questo avviene proprio nel momento in cui intorno alla nostra giusta lotta si sta raccogliendo la crescente adesione delle fabbriche dei quartieri e dei lavoratori fiorentini, che, nell'Assemblea Popolare di ieri sera in piazza dell'Isolotto, ci hanno dato tutto il loro appoggio e la loro solidarietà.

Riaffermando la nostra FERMA INTENZIONE DI NON CEDERE ALLE MANOVRE REPRESSIVE IN CORSO e denunciando le speculazioni che queste manovre vogliono difendere, chiediamo che si allarghi ancora, E PASSI SUL TERRENO CONCRETO, l'appoggio di tutti i lavoratori, dei sinceri democratici, delle organizzazioni sindacali e di tutte le forze progressiste.

Chiediamo ai Consigli di Fabbrica, ai Consigli di Zona, ai Comitati di Quartiere ai Collettivi e a tutti gli organismi popolari di METTERSI IMMEDIATAMENTE IN CON-

TATTO CON IL COMITATO DI OCCUPAZIONI DI S. MARIA A CINTOIA, *per concordare le INIZIATIVE URGENTI DI MOBILITAZIONE POPOLARE, DI PROPAGANDA E DI DIFESA da prendere subito in questa situazione di emergenza.*

Questa sera alle ore 21

ASSEMBLEA POPOLARE alle case di S. Maria a Cintoia.
NON C'E' UN SOLO ISTANTE DA PERDERE!
LA NOSTRA LOTTA E' GIUSTA E VINCERA'!

COMITATO DI OCCUPAZIONE DELLE CASE DI S. MARIA A CINTOIA

Cicl. in prop. FI 3/9/74 via S. Maria a Cintoia

all. 6

Al Sindaco di Firenze

Al Prefetto di Firenze

Al Presidente della Regione Toscana

Al Pretore di Firenze

Al Presidente dell'Istituto Autonomo Case popolari di Firenze

Alla Fed. un. CGIL - CISL - UIL della provincia di Firenze

Al Sindacato Unitario Nazionale Inquilini e Assegnatari

Ai Partiti e alle forze politiche fiorentine

Alle redazioni dei giornali fiorentini, all'ANSA, alla RAI-TV
A tutti i lavoratori e alla cittadinanza di Firenze.

A quasi tre mesi dall'occupazione delle case di S. Maria a Cintoia, la gravità della situazione e la giusta lotta che stiamo conducendo sono al centro dell'attenzione dei lavoratori e di tutta la cittadinanza fiorentina. Abbiamo otte-

nuto l'adesione di larghi strati della classe operaia e di organismi di base e popolari. In particolare hanno espresso mozioni di solidarietà e di appoggio:

I consigli di fabbrica COLAFER, SAMER, NUOVA ITALIA, Sansoni consiglio di zona della III zona, sezione sindacale CGIL-CISL-UIL dell'INPS.

Dopo numerosi incontri che il Comitato di occupazione ha avuto in questi giorni con rappresentanti del Comune, della Prefettura, della Regione, dell'IACP e con magistrati della Pretura di Firenze, e dopo aver preso atto dell'ordine di sgombero pronunciato dal Pretore e dei comunicati del Comitato assegnatari del bando 81, del Sunia sezione di Firenze e della Federazione Unitaria Provinciale CGIL-CISL-UIL, desideriamo esprimere brevemente, con questo documento, le nostre ragioni e le nostre richieste.

Siamo operai, lavoratori, pensionati, casalinghe, convinti di non commettere nulla di arbitrario e di illegale, ma di esercitare un nostro legittimo diritto costituzionale: il diritto a un'abitazione degna di questo nome e ad un affitto accessibile al salario dei lavoratori, per un'esistenza libera e dignitosa.

Siamo stati costretti ad occupare le case di S. Maria a Cintoia, da anni abbandonate, perchè non potevamo più vivere in abitazioni malsane ed incivili, perchè avevamo assoluto bisogno di salvaguardare la salute nostra e della nostra famiglia e di non subire condizioni di inferiorità rispetto ad altri cittadini.

E' stata criticata la forma di lotta che abbiamo scelto, come "non meditata e sbagliata". Siamo profondamente convinti che essa sia giusta. I fatti dimostrano che solo dopo la nostra occupazione le autorità, il movimento sindacale, le forze politiche hanno cominciato ad interessarsi concretamente delle nostre condizioni. Abbiamo sempre af-

fermato, fin dal primo giorno, che non vogliamo approfittare della casa assegnata ad altri.

In ogni caso, la prima condizione perchè si giunga ad una giusta soluzione dei nostri problemi è che venga sospesa l'esecuzione dell'ordine di sgombero forzato emesso dalla Pretura.

L'intervento della polizia (dato l'alto numero delle famiglie, la presenza negli appartamenti di oltre 500 persone, di cui più della metà bambini, le difficoltà materiali dell'operazione) creerebbe pericoli per l'ordine pubblico.

Per tutte queste ragioni intendiamo continuare la nostra lotta finchè non avremo raggiunto questi giusti obiettivi:

- 1) La sospensione dell'esecuzione dell'ordine di sgombero del Pretore di Firenze.
- 2) La requisizione immediata da parte del Sindaco di case dignitose da assegnare a tutte le famiglie degli occupanti ad un affitto accessibile al salario o alla pensione dei lavoratori.
- 3) A requisizione avvenuta, l'ultimazione dei lavori dell'intero lotto di 536 appartamenti dell'IACP da consegnare ai legittimi assegnatari.

Siamo convinti che questi nostri obiettivi saranno riconosciuti giusti e troveranno pratica attuazione, e che intor- no ad essi si raccoglierà il sempre più ampio consenso dei lavoratori, del movimento sindacale, delle forze politiche e di tutta la cittadinanza.

COMITATO DI OCCUPAZIONE
DELLE
CASE DI S. MARIA A CINTOIA.

Firenze 5/SETT./1974

all. 7

Avanguardia Operaia 9/9/74

FIRENZE OCCUPAZIONE DELLE CASE

Un'intervista al presidente dell'I.A.C.P. Ettore Raffuzzi

L'IACP è un ente di diritto pubblico diretto nella provincia di Firenze dai partiti riformisti. Presidente è Raffuzzi (ex segretario della federazione del PSI), vicepresidente è il senatore Palazzeschi del PCI che per lunghi anni ha diretto la Camera del Lavoro di Firenze. Nel Consiglio di Amministrazione vi sono rappresentanti degli enti locali, delle confederazioni sindacali, del ministero dei LL.PP. e del Lavoro. Sindaci revisori sono due rappresentanti della Regione e uno del Ministero del Tesoro.

Al presidente dell'IACP Raffuzzi abbiamo fatto le seguenti domande:

D. Secondo stime IACP qual'è l'esigenza di appartamenti per la provincia di Firenze?

R. Non siamo in grado di precisare il numero di alloggi necessari per la Provincia di Firenze in quanto non esiste un attendibile accertamento del fabbisogno.

Possiamo però informarvi che presso l'IACP sono state presentate 1915 domande per alloggi cosiddetti "di risulta". Tali domande riguardano la sola città di Firenze e sono riferite ai vecchi alloggi di proprietà dell'istituto.

D. Quali sono i programmi di sviluppo dello IACP?

R. Gli alloggi consegnati nell'ultimo anno nella provincia di Firenze sono 435 mentre gli alloggi in costruzione sono 982. Ivi compresi 536 alloggi del Bando 81 i cui lavori sono momentaneamente sospesi.

I nuovi programmi di costruzione prevedono 374 alloggi finanziati con legge n. 60 del 1963. Gli appalti per tali alloggi sono già stati effettuati. I lavori verranno però consegnati dopo la concessione della necessaria integrazione del finanziamento originario. Inoltre 594 alloggi sono stati finanziati con la legge 865 del 1971. L'iter procedurale d'appalto di tali alloggi è in fase avanzata.

D. Qual'è il rapporto tra domande e assegnazioni nei bandi IACP provinciali?

R. Per il Bando 81 del 1971 che riguarda la sola città di Firenze per 536 alloggi in concorso sono state presentate 3075 domande. Nel complesso per quanto riguarda gli ultimi bandi 1973-1974 per la provincia di Firenze per 455 alloggi in concorso sono state presentate 7847 domande.

D. I finanziamenti per l'Edilizia Residenziale Pubblica sono sufficienti?

E' evidente che la stretta creditizia ha pesato negativamente sui programmi di Edilizia Pubblica soprattutto in riferimento alla effettiva disponibilità finanziaria, ed al processo di inflazione che si ripercuote sui costi, elevandoli in modo preoccupante.

Fermare l'ascesa dei prezzi è il problema del momento.

Per quanto riguarda il settore dell'Edilizia Residenziale Pubblica riteniamo che sia giunto il momento di affrontare seriamente ed in concreto il problema dei sistemi costruttivi introducendo cioè sistemi di industrializzazione e l'edilizia prefabbricata.

D. A Firenze il problema della casa è stato posto in tutta la sua gravità dalla recente occupazione di 96 alloggi IACP a S. M. a Cintoia. Come ha reagito l'IACP a questa occupazione e quale giudizio ne esprime dopo circa due mesi dall'inizio?

R. Di fronte all'occupazione abusiva degli alloggi di

Torre Cintoia l'IACP — come Ente pubblico — ha dovuto presentare denuncia alla Autorità giudiziaria.

Di tale atto come della situazione relativa alla occupazione l'Istituto ha dato comunicazione ai partiti e alle organizzazioni sindacali.

Il giudizio sull'occupazione è negativo. E' una forma di lotta che non condividiamo per i seguente motivi:

a) si occupano alloggi già regolarmente assegnati a lavoratori con bando pubblico e quindi si provoca un conflitto fra legittimi assegnatari e lavoratori ai quali si deve provvedere ugualmente costruendo gli alloggi necessari;

b) si disorientano i lavoratori distraendoli dal vero obiettivo di lotta che dovrebbe essere quello di battersi unitariamente contro la speculazione e per conseguire una riforma sempre più avanzata, capace di affrontare in modo più soddisfacente il problema "casa";

c) si ritarda l'esecuzione dei lavori di completamento con tutte le conseguenze negative provocate dai ritardi. Basti pensare al problema dei costi;

d) le occupazioni abusive di alloggi già assegnati non risolvono il problema di coloro che devono entrare nella casa né di coloro che la occupano abusivamente. Tutto si complica e si rende più difficile.

D. Per quale motivo gli appartamenti occupati e i limitrofi 440 non sono stati completati? Quali sono le prospettive per un rapido completamento dei lavori?

R. I lavori di completamento dei 536 alloggi di Torre Cintoia sono stati sospesi nel Maggio 1973 per il fallimento dell'Impresa appaltante.

Per i 96 alloggi il cui stato dei lavori era in fase di avanzata esecuzione le procedure di ripresa sono già ultimate e qualora gli alloggi fossero liberi l'Istituto è in grado di completare tali lavori entro 2,3 mesi. Per i rimanenti il cui

stato dei lavori era più arretrato, il completamento richiede maggior tempo ed occorrerà il 1975.

Non si deve dimenticare che la Società è fallita e si devono rispettare tutte le necessarie procedure di legge previste per i fallimenti.

Alla domanda sulle proposte dello IACP per una positiva soluzione dell'occupazione il presidente Raffuzzi ci ha risposto che lo IACP come ente pubblico non aveva alcuna proposta non rientrando nei suoi compiti la sistemazione degli occupanti. Ci ha poi espresso l'opinione che da un confronto tra IACP, assegnatari e occupanti potrebbe scaturire una soluzione positiva che reintegri gli assegnatari nei loro alloggi e fornisca agli occupanti realmente "in stato di grave necessità" gli alloggi anche mediante la requisizione da parte del Sindaco. Il problema centrale per Raffuzzi per la soluzione del problema è sottoporre gli occupanti ad un controllo comunale, per selezionare gli aventi diritto all'intervento assistenziale, impostazione che il Comitato di occupazione ha finora respinto. Se le trattative non riprenderanno a partire da questa condizione l'intervento della forza pubblica sarà per il presidente dell'IACP inevitabile.

Ci sembra che da questa intervista emergano alcune interessanti considerazioni.

La prima va al di là della specifica situazione fiorentina ma investe tutto il meccanismo di finanziamento e di realizzazione della edilizia popolare; dalle leggi di finanziamento alla consegna degli appartamenti, dai dati che ci sono forniti, passa in media una decina di anni. Questo comporta ad esempio che sono ancora da appaltare in provincia di Firenze appartamenti finanziati con la 865 del 1971. La normalità di questi ritardi svuota nella pratica anche quei pochi aspetti positivi delle leggi di riforma della casa, provocando

quasi un raddoppio dei costi inizialmente previsti, con tutte le pastoie burocratiche e quindi nuovi ritardi per ottenere i rifinanziamenti. Nel caso poi di Firenze la situazione diviene ancora più insostenibile per il fallimento delle ditte appaltatrici per più della metà degli alloggi in costruzione.

Questa alta percentuale di fallimenti è giudicata sospetta negli stessi ambienti IACP dove non si esclude che una inchiesta possa avere dei risvolti giudiziari.

D'altro canto ci sembra che lo IACP quale ente pubblico che vede all'interno dei suoi organi di direzione e di controllo le Organizzazioni sindacali, gli enti locali, il ministero dei LL.PP. ecc. dovrebbe esercitare una maggiore vigilanza sulle ditte appaltatrici.

Questo è proprio il caso dei 536 appartamenti di S. M. a Cintoia e della ditta appaltatrice.

Raffuzzi ha poi espresso dei giudizi sull'occupazione che ci sembrano errati e insostenibili: non si può certo pretendere che decine di lavoratori bisognosi di case di fronte al fallimento pratico delle attuali leggi sulla casa stiano con le mani in mano ad aspettare per anni una assegnazione.

La forma di lotta dell'occupazione ha dimostrato invece in questi anni tutta la sua positività; ha costretto le autorità a varare quei provvedimenti legislativi (blocco dei fitti, ecc.) e a risolvere i casi più urgenti.

Accusando gli occupanti di essere "abusivi", di dividere il fronte di lotta dei lavoratori ci sembra che Raffuzzi dimostri di non conoscere le reali posizioni del comitato di occupazione, che non richiede di rimanere negli alloggi occupati ma un appartamento con il fitto pari al 10% del salario operaio.

Questa divisione ci sembra inoltre smentita dalle numerose adesioni all'occupazione di Consigli tra cui quello del

Nuovo Pignone, del Consiglio della Zona industriale dell'Osmannoro ecc.

L'accusa poi che sia l'occupazione a ritardare i lavori di completamento, visti i tempi di realizzazione dello IACP, appare semplicemente ridicola. Anzi, se lo IACP si è mosso per sbloccare la situazione dei 96 alloggi occupati di S. M. a Cintoia questo è stato solo proprio perchè questi erano occupati.

Per gli altri 440 appartamenti di S. M. a Cintoia e di altri 110 appartamenti fermi per un altro fallimento a Sorgane (ditta A Tani) non si parla per ora di riprendere i lavori.

In conclusione ci sembra che l'attuale funzionamento dello IACP ponga all'ordine del giorno il problema di un controllo operaio su questo servizio dei lavoratori.

I fatti dimostrano che la partecipazione in Consiglio di amministrazione di 3 rappresentanti delle Organizzazioni sindacali non dà questa garanzia. Solo con la partecipazione di Consigli di fabbrica, di Zona e di quartiere il movimento di massa per la casa potrà influenzare questi enti, con risultati certo migliori degli attuali.

all. 8

Compagni, operai, lavoratori,

da alcuni mesi, da quando 96 famiglie di lavoratori hanno occupato 4 stabili IACP la cui ultimazione e assegnazione è ferma dal giugno 72, il drammatico problema della casa, non solo a Firenze, è al centro dell'attenzione di tutti i lavoratori.

L'occupazione delle case è una forma di lotta giusta che vuol dire affermazione di un legittimo e sacrosanto di-

ritto costituzionale: quello di una casa decente per tutti ad un affitto possibile proporzionato al reddito familiare.

Su questa discriminante, la classe operaia attraverso le sue avanguardie più coscienti, sta esprimendo con forza e chiarezza il suo appoggio incondizionato; mozioni in questo senso sono state approvate dai Consigli di Fabbrica del Nuovo Pignone, Sit-Siemens, Menarini, Medicea, Colafer, Siri, Sime, Collettivo Operaio di Signa, Cooperativa lavoratori Fonderia Officina Cure, CGIL-CISL-UIL, Segreteria Provinciale del Sindacato Ricerca CGIL, Esecutivo del 3° Consiglio di Zona, Consiglio di Zona del Commercio-Osmannoro, Comitato del Quartiere del Lippi e San Niccolò.

Queste adesione non vogliono dire soltanto generica solidarietà ma un preciso impegno di lotta accanto alle 96 famiglie che vede nell'occupazione delle case di Santa Maria a Cintoia un primo momento per affrontare e risolvere a Firenze e a livello nazionale il drammatico problema della casa per migliaia e migliaia di famiglie di lavoratori.

Con questa chiarezza e con il sostegno concreto della classe operaia e di tutti i lavoratori fiorentini il Comitato di occupazione che rappresenta le 96 famiglie occupanti, ritiene di dover continuare la lotta finchè non saranno raggiunti questi obiettivi:

- 1) Sospensione dell'esecuzione dell'ordine di sgombero del pretore di Firenze;
- 2) Requisizione immediata da parte del Sindaco di case dignitose da assegnare a tutte le famiglie degli occupanti e con un affitto al 10% del salario operaio;
- 3) A requisizione avvenuta, ultimazione dei lavori dell'intero lotto di 536 appartamenti IACP da consegnare ai legittimi assegnatari;
- 4) Dopo la soluzione del problema della casa per le 96 famiglie occupanti e per tutti i 536 assegnatari del Ban-

do 81, chiediamo che si sviluppi un movimento unitario di lotta per la realizzazione di un concreto programma di edilizia popolare che garantisca una casa decente ad un affitto possibile a tutti i lavoratori.

SU QUESTI TEMI, SU QUESTO PROGRAMMA, IL COMITATO DI OCCUPAZIONE A NOME DELLE 96 FAMIGLIE INVITA GLI OPERAI, I LAVORATORI, I CONSIGLI DI FABBRICA, I CONSIGLI DI QUARTIERE, TUTTE LE FORZE POLITICHE E SINDACALI CHE INTENDONO SCHIERARSI A FIANCO DI QUESTA LOTTA AD UNA

ASSEMBLEA POPOLARE CITTADINA
Martedì 17 ore 21 all'ISTITUTO STENSEN
Viale don Minzoni 25A

COMITATO DI OCCUPAZIONE
delle case di S. Maria a Cintoia

cicl. in prop. V.S.M. a Cintoia

all. 9

ABITANTI DELLA CASELLA

Il nostro comitato di quartiere ha aderito alla lotta degli occupanti delle case di S. Maria a Cintoia, lotta che mette ancora una volta in risalto la mancanza di volontà politica dell'amministrazione comunale, a risolvere il problema delle case per i lavoratori.

Questo esempio di cattiva amministrazione e di lentezza burocratica noi della Casella lo conosciamo bene.

Infatti la nostra lotta per un nuovo quartiere si sta trascinando da tre anni senza che nè il Comune nè

l'I.A.C.P. abbiano realizzato niente di concreto anche se un miliardo e mezzo è già stato stanziato dalla Regione per il nostro quartiere, per Rovezzano e Paradiso.

Il comitato di occupazione di S. Maria a Cintoia sta sollecitando l'appoggio del movimento operaio alla sua lotta, attraverso il contatto con i consigli di fabbrica, i partiti, i sindacati, i comitati di quartiere. Per far questo è stata indetta una

ASSEMBLEA CITTADINA
PRESSO L'ISTITUTO STENSEN
Viale DON MINZONI.

MARTEDÌ 17

ORE 21,15 SETTEMBRE.

PARTECIPIAMO NUMEROSI A QUESTA ASSEMBLEA, CONSAPEVOLI che il loro problema è anche il nostro; consapevoli anche che il rilancio della lotta per la casa a livello cittadino ci impone di ritrovarci in ASSEMBLEA al più preso nel nostro quartiere, per discutere una serie di iniziative volte ad impegnare L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE ALLA RICOSTRUZIONE DEL QUARTIERE.

COMITATO DI QUARTIERE DELLA CASELLA

all. 10

COMITATO DI OCCUPAZIONE
delle case di S. Maria a Cintoia.

BOLLETTINO N° 3

A tre mesi dall'inizio dell'occupazione siamo sempre più convinti che la nostra lotta è giusta.

Se fossimo stati un piccolo gruppo di persone che voleva rubare la casa assegnata ad altri lavoratori, gli operai non ci avrebbero capito e appoggiato. Fin dall'inizio abbiamo affermato che non vogliamo le case che stiamo occupando, ma una casa qualsiasi, purchè decente e con un fitto proporzionato ai redditi dei lavoratori.

Piuttosto gli operai si arrabbiavano quando scoprivano che le case da noi occupate erano quasi finite e abbandonate a se stesse da quasi due anni ed erano d'accordo con noi quando abbiamo scritto nella nostra piattaforma di lotta la richiesta di finire tutti i 536 appartamenti al più presto possibile.

Noi siamo convinti che questa nostra lotta è giusta anche per un'altra ragione.

Adesso Regione, Comune, forze politiche riconoscono il nostro stato di necessità e si apre una possibilità di soluzione.

Se restavamo a patire i nostri guai in silenzio restavamo soli e indifesi; insieme e con l'aiuto degli altri lavoratori abbiamo più forza.

I DUE PUNTI DI FORZA DELLA NOSTRA LOTTA.

Ci siamo trovati a lottare perchè avevamo bisogno di una casa decente e perché sentivamo di averne diritto.

Non potevamo più aspettare ed abbiamo affermato i nostri diritti con l'occupazione delle case. Prima di iniziare questa lotta non ci conoscevamo, ognuno aveva cercato la casa per conto suo, aveva bussato alle solite porte. Ora sappiamo di essere uniti dagli stessi bisogni e dalla stessa volontà, ci siamo organizzati, abbiamo imparato a discutere e capirci. Questo dà ad ognuno di noi più forza e coscienza. Questo è il primo punto di forza della nostra lotta.

All'inizio, di fronte alle nostre richieste, c'era un muro di silenzio, di incomprensione e noi, che siamo lavoratori, ci siamo rivolti agli altri lavoratori. Nei nostri luoghi di lavoro, di fronte alle fabbriche siamo andati a spiegare quello che facevamo e perchè, e ci siamo capiti, perchè i nostri problemi erano gli stessi di gran parte della classe operaia, perchè loro capivano i nostri bisogni e difendevano i nostri diritti.

Abbiamo propagandato, spiegato la nostra piattaforma di lotta e dalle fabbriche e dai quartieri proletari sono venuti mozioni di adesione e consensi: E questo è il secondo punto di forza della nostra lotta.

LA PRESSIONE DEI LAVORATORI APRE PROSPETTIVE DI SOLUZIONE.

La nostra non è una lotta isolata. In altre parti d'Italia, e non soltanto a Roma, è in atto un movimento di occupazione di case che vede in prima linea centinaia di lavoratori.

Di fronte ad un fenomeno così massiccio, che denuncia una situazione intollerabile, anche le autorità sono costrette a prendere posizione. E' di questi giorni la notizia che a Roma, dopo l'assassinio di Ceruso, il comune ha promesso la sistemazione per tutte le famiglie e la regione ha fatto una legge speciale che stanziava un miliardo e trecento milioni per avviare a soluzione il problema dei baraccati.

Noi non vogliamo che arrivi la polizia e dopo si scoprano le nostre brave ragioni. Le nostre richieste le abbiamo rese pubbliche, argomentate e documentate; numerosi consigli di fabbrica ci hanno mandato la loro adesione e dichiarazioni di concreto appoggio; il comune da parte sua si è dichiarato disponibile; la regione ha affermato che vedrà di trovare una soluzione ma ancora non c'è niente di preciso.

Abbiamo reso pubblica la nostra piattaforma di lotta, la

classe operaia si è pronunciata e si sta pronunciando: ha detto che è giusta e che ci appoggia; noi chiediamo che le autorità che ci dichiarano comprensione quando andiamo a trovarle rispondano pubblicamente ed in modo chiaro alla nostra piattaforma (compreso il punto che riguarda l'ultimazione dei 536 appartamenti IACP e la loro consegna agli assegnatari).

Nel momento che si aprono le trattative tutte le prospettive e le prese di posizione vengono esaminate e discusse attentamente tra di noi.

Su una cosa vi è grande unità: non sarà accettata una soluzione che si basi sulla divisione tra le famiglie degli occupanti.

Anche se alla soluzione contribuiranno più enti e comuni, considereremo valida la proposta quando, tra tutti e secondo le richieste della nostra piattaforma, sarà data una risposta complessiva per le 96 famiglie.

Sappiamo che la nostra lotta non è finita e che possono aprirsi fasi diverse da quella attuale; siamo preparati ed uniti, siamo sicuri di ottenere la vittoria, la nostra lotta è giusta, abbiamo l'appoggio crescente della classe operaia.

Le seguenti fabbriche tramite i loro CdF hanno dato la loro adesione al Comitato di Occupazione delle case di S. Maria a Cintoia: COLAFER, SIEMENS, CONSIGLIO DI ZONA N° 4 OSMANNORO, GIANNELLI OSMANNORO, NUOVA ITALIA EDITRICE, SANSONI, CARAPELLI, INPS -CGIL CISL UIL, SIRI, MEDICEA, OLIVETTI, TARGETTI, OFFICINA NUOVE CURE, VULCA, CONSIGLIO DI ZONA INTERCATEGORIALE, COMITATO DI QUARTIERE LIPPI, SAMER, CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO- SINDACATO RICERCA CGIL, COLLETTIVO OPERAIO SIGNA, NUOVO PIGNONE, DI-

RETTIVO SINDACALE AZIENDALE ATAF, COMITATO DI QUARTIERE S. NICCOLO', DIRETTIVO DELLA CASE DEL POPOLO DI PONTE A MENSOLA.

COMITATO DI OCCUPAZIONE
delle case di S. Maria a Cintoia

Cicl. in proprio
via S. Maria a Cintoia

Firenze 13 sett. 74

all. 11

IL PUNTO DELLA TRATTATIVA

Ai Consigli di Fabbrica, ai Comitati di Quartiere e a tutti i lavoratori che appoggiano la nostra lotta, il Comitato di Occupazione delle case di S. Maria a Cintoia vuol far conoscere quali proposte sono state fatte da parte dei Comuni di Firenze, Scandicci e Campi B. alle famiglie occupanti e quale è stata la nostra risposta.

PROPOSTE FATTE DAI COMUNI

1) *Una idonea sistemazione alloggiativa a carico degli Enti locali predetti di quei nuclei famigliari che versano in situazione di maggior bisogno rispetto agli altri, da valutarsi sulla base dei seguenti requisiti:*

a) stato di bisogno economico;

b) stato di precarietà, anti-igienicità e sovraffollamento dell'alloggio di origine;

c) stato di sfratto.

2) L'aiuto economico in concorso affitto dei nuclei familiari che, pur versando in una condizione economica meno disagiata rispetto agli altri, si trovino in difficoltà a sostenere il canone di affitto.

3) La disponibilità degli Enti locali a fornire agli occupanti ogni altra possibile forma di sostegno e di aiuto.

NOSTRE RICHIESTE DI PRECISAZIONE ALLE PROPOSTE DEI COMUNI

Gli occupanti convergono sulle proposte di massima come sopra formulata dai rappresentanti dei Comuni di Firenze, Scandicci e Campi B., con le seguenti precisazioni:

Al punto 1. Per "l'idonea sistemazione alloggiativa" a carico degli Enti locali devono intendersi appartamenti di civile abitazione con requisiti igienico-sanitari pari a quelli delle attuali case popolari e con un numero di stanze proporzionato al numero dei componenti del nucleo familiare, consegnati alle famiglie dagli Enti locali suddetti con contratto di locazione ad affitto IACP.

Al punto 2. Per quanto riguarda "l'aiuto economico in concorso affitto" si intende che la famiglia dovrà pagare — sull'affitto complessivo — una quota non superiore all'affitto normale delle case IACP; la differenza sarà coperta da un contributo integrativo che i Comuni interessati corrisponderanno fino a quando non requisiranno o assegneranno alle suddette famiglie case di civile abitazione adeguate e ad affitti IACP.

Gli occupanti inoltre precisano che resteranno nelle ca-

se di S. Maria a Cintoia fino al momento in cui si darà esecuzione concreta agli impegni suddetti, con esclusione di soluzioni provvisorie in alloggi di fortuna, alberghi o simili.

IL COMITATO DI OCCUPAZIONE DELLE CASE DI S. MARIA A CINTOIA

Ciclostilato in proprio
Via S. Maria a Cintoia
Firenze, 20 sett. 1974

all. 12

BOLLETTINO N° 4 DEL COMITATO DI OCCUPAZIONE DELLE CASE DI S. MARIA A CINTOIA

L'UNITA' E' IL BENE PIU' PREZIOSO DEL PROLETARIATO, L'UNITA' E LA LOTTA SONO LO STRUMENTO CONCRETO PER CAMBIARE LA REALTA'.

Noi abbiamo sempre respinto e respingiamo ogni manovra tendente a dividere le famiglie degli occupanti dagli altri lavoratori e, tra questi gli assegnatari.

Fin dai nostri primi volantini abbiamo esposto una piattaforma di lotta che teneva conto anche degli interessi degli assegnatari. Ma non basta, abbiamo cercato di avere un colloquio con loro, abbiamo avuto degli incontri con i rappresentanti dell'assemblea degli assegnatari del bando 81, abbiamo risposto alle loro richieste, abbiamo fatto presenti le nostre ragioni, ma quando si doveva arrivare a una risposta, questi rappresentanti precisavano sempre che parlavano con noi a titolo personale e non abbiamo mai avuto risposte precise.

Noi pensiamo che la nostra lotta è giusta, noi pensiamo che tra proletari possono esserci malintesi, ma spiegando le cose si può arrivare all'unità.

E' accaduto che una notte sono arrivati alle case degli assegnatari che erano esasperati e manifestavano propositi minacciosi nei nostri confronti; poi ci siamo spiegati, gli abbiamo fatto capire quali erano le nostre condizioni, gli abbiamo illustrato la piattaforma della nostra lotta.

Quando sono ripartiti erano convinti, ci hanno salutato e incoraggiato a resistere, dicendo che a loro erano state dette cose diverse, che ora capivano ed erano con noi.

Questo è accaduto per cinque persone, gli assegnatari sono molti di più ed i lavoratori che hanno bisogno come noi e come loro, ancora di più, uniti siamo una forza formidabile.

ALCUNE INFORMAZIONI SULL'ANDAMENTO DELLE TRATTATIVE

I comuni di Firenze, Scandicci e Campi B. hanno proposto di sistemare gli occupanti che avevano bisogno, hanno accettato le precisazioni da noi fatte su cosa si dovesse intendere per stato di bisogno, e per sistemazione. A questo punto sono iniziate le trattative con una commissione consiliare per vagliare caso per caso la situazione delle famiglie occupanti.

Per ora il Comune di Firenze ha riconosciuto che 35 famiglie hanno urgente bisogno di una casa, che 21 famiglie non possono sostenere le spese di un affitto, ai costi correnti e quindi devono ricevere un contributo affitto, che le rimanenti 16 famiglie residenti a Firenze sono escluse da questi due gruppi.

Le trattative con gli altri comuni sono ancora in corso.

Come comitato di occupazione diamo un giudizio sostanzialmente positivo su questo accordo anche se gli riconosciamo molti limiti.

Naturalmente per noi la trattativa non è chiusa ma appena cominciata!

Bisogna stabilire infatti:

- per il 1° gruppo che tipo di casa verrà consegnato;
- per il 2° gruppo in che misura e per quanto tempo verrà corrisposto il contributo;
- per il 3° gruppo se realmente gli esclusi non hanno diritto ad una casa o al sussidio;
- per gli assegnatari quali garanzie fornisce il comune e lo IACP.

Compagni, noi cerchiamo di informare chiaramente l'opinione pubblica sulle nostre richieste, sui motivi della nostra lotta e questo per noi è essenziale, vitale.

Ma questo ci costa, i mezzi tecnici che abbiamo a disposizione sono scarsi, i soldi ancora meno.

Questi volantini che diffondiamo ci costano sacrificio. Diffondeteli, fateli circolare, parlate delle nostre ragioni ai compagni di lavoro e ad altri compagni.

Ogni aiuto su questo piano è un aiuto prezioso per la lotta.

FIRENZE 30/IX/74

Cicl. in proprio

Via S. Maria a Cintoia.

COMITATO DI OCCUPAZIONE
DELLE CASE DI S. MARIA A
CINTOIA

all. 13

Le 96 famiglie occupanti di S. Maria a Cintoia fanno presente ai Comuni interessati il criterio che ritengono debba essere adottato per l'assegnazione del sussidio concordato con i Comuni stessi:

1) Rifiuto della contrattazione individuale: Il Comitato degli occupanti e gli avvocati che hanno seguito fino ad ora la questione devono presenziare alle consultazioni relative ai sussidi.

2) Per chi non ha una casa si richiede che il Comune reperisca degli alloggi ed assegni una cifra "una tantum" per il pagamento della caparra (altri ritengono inclusi in questo punto anche coloro i quali attualmente abitano in una casa giudicata inabitabile dal servizio d'igiene).

3) Per chi ha in corso uno sfratto non esecutivo si richiede che venga corrisposta "una tantum" una cifra che consenta il pagamento delle mensilità arretrate.

4) per TUTTI si richiede un contributo affitto la cui entità deve essere tale da consentire di pagare un affitto corrispondente a L. 5000 a vano Il contributo deve essere corrisposto a TEMPO INDETERMINATO, fino a che le condizioni degli assistiti non siano RADICAMENTE cambiate.

Le presenti richieste non sono in contrasto con gli accordi precedentemente presi con i Comuni ma vogliono essere una precisazione di come la faccenda dei contributi deve essere trattata.

Firenze 7 ott. 1974.

IL COMITATO DI OCCUPAZIONE DI
S. MARIA A CINTOIA

Cicl. in proprio. Via S. Maria a Cintoia.

all. 14

LE SEGUENTI FABBRICHE TRAMITE I LORO CONSIGLI DI FABBRICA, IN ACCORDO CON GLI OCCUPANTI DI S. MARIA A CINTOIA.

CdF COLAFER; CdF SIEMENS; CONSIGLIO DI ZONA N° 4 OSMANNORO CdF GIANNELLI OSMANNORO; CdF NUOVA ITALIA EDITRICE; CdF SANSONI; CdF CARAPELLI; INPS CGIL CISL UIL; CdF SIRI CdF MEDICEA; CdF OLIVELLI; CdF TARGETTI; CdF VULCA CdF SAMER; CONSIGLIO DI ZONA INTERCATEGORIALE N° 3; NUOVE CURE; SINDACATO RICERCA CGIL; COMITATO DI QUARTIERE LIPPI; COLLETTIVO OPERAIO SIGNA

SI RIVOLGONO A TUTTI I CONSIGLI DI FABBRICA AFFINCHÉ PRENDANO UNA POSIZIONE DI SOLIDARIETÀ CON LA LOTTA DEGLI OCCUPANTI A FIANCO DEGLI ALTRI CONSIGLI.

PERTANTO INVITANO TUTTI I CONSIGLI DI FABBRICA AD UNA RIUNIONE CHE SI TERRÀ SABATO 7 settembre alle ore 9 in Via S. Maria a Cintoia presso il comitato di occupazione per discutere della lotta delle 96 famiglie, del problema dei rimanenti 440 appartamenti ancora da terminare, e della lotta per la casa in generale.

IL COMITATO DI OCCUPAZIONE
DELLE CASE DI S. MARIA A CINTOIA

all. 15

FIRENZE, 29 AGOSTO 1974

AL COMITATO DI OCCUPAZIONE DELLE CASE DI S.
MARIA A CINTOIA

“Le sottoscritte organizzazioni sindacali dell'I.N.P.S. — Firenze esprimono la propria solidarietà con le 90 famiglie che a S. Maria a Cintoia manifestano per il proprio diritto alla casa.

Le S.S.O.O. riaffermando il diritto ad una abitazione come uno dei diritti essenziali dei lavoratori invitano le autorità competenti ad affrontare e a risolvere una volta per tutte i problemi di queste 90 famiglie.

Riaffermando che non è con provvedimenti giudiziari o con elargizione di sussidi che si potrà dare una risposta alle giuste aspettative di questi lavoratori, questi sindacati esprimono la propria disponibilità per eventuali azioni in sostegno della lotta in corso.

I.N.P.S. C.I.S.L. C.G.I.L. U.I.L.

all. 16

I lavoratori della SAMER di FIRENZE hanno preso atto della difficile e mortificante situazione di 96 famiglie che sono state costrette ad occupare gli appartamenti delle Case Popolari I.A.C.P. di Via S. Maria a Cintoia per richiamare l'attenzione della Autorità e indurre i responsabili degli I.A.C.P. a completare i lavori di costruzione degli alloggi interrotti da circa due anni.

In un paese come il nostro, che si dichiara civile, la politica riguardante l'Edilizia Economica Popolare dovrebbe costituire un obiettivo costante al fine di dare ai lavoratori alloggi dignitosi con equi canoni.

Purtroppo nemmeno la legge n. 865 del 22/10/1971 è stata capace di determinare una larga offerta di alloggi mancando una volontà politica per il rilancio dell'Edilizia Popolare.

Nel caso di Via S. Maria a Cintoia si ha l'esempio di come certi rari tentativi di costruire alloggi popolari abbiano un cammino difficile con i conseguenti disagi per la classe lavoratrice che talvolta viene messa in conflitto fra se stessa: male gravissimo che vogliamo sia evitato per il caso di Via S. Maria a Cintoia.

Pertanto i dipendenti della Società Samer sentono di dover manifestare la loro solidarietà alle famiglie di lotta per la loro abitazione ed invitano le competenti Autorità a prendere in considerazione il problema compiendo così un atto di civiltà nel rispetto del principio e del diritto che hanno i lavoratori a possedere una casa decente.

2 settembre 1974

IL CONSIGLIO DI FABBRICA
SAMER

all. 17

Venuti a conoscenza dell'occupazione degli appartamenti dell'I.A.C.P. in Via Santa Maria a Cintoia

Ricordando che il problema per le case (per gli alti fitti, per le speculazioni, in questo settore) è un problema difficile per tutti i lavoratori, e che fino a oggi ha trovato soluzioni parziali ed insufficienti.

Riconosce che la lotta portata avanti dalle 96 famiglie che occupano le case dell'I.A.C.P. di via Santa Maria a Cintoia è una lotta giusta, afferma il diritto di tutti i lavoratori ad avere una casa decente

chiede che l'I.A.C.P. non emetta nessun sfratto nei con-

- fronti degli occupanti di Santa Maria a Cintoia,
- che le autorità competenti trovino al più presto soluzioni soddisfacenti sia nell'interesse delle famiglie che occupano, sia nell'interesse delle famiglie già assegnatarie di questi appartamenti
 - che non ci sia alcun intervento della polizia
 - che non ci siano denunce di nessun genere.

Firenze 2/9/74

Il consiglio di Fabbrica
CO.LA. FER.
(Osmannoro) Firenze

all. 18

Al Comitato di occupazione delle case IACP di Santa Maria a Cintoia

e per conoscenza:

- all'Istituto Autonomo Case Popolari
- alla Questura di Firenze
- alla Pretura di Firenze
- al Comune di Firenze

L'Esecutivo del Consiglio di Zona della 3^a Zona (industriale) esprime la propria solidarietà alle 96 famiglie, che con l'occupazione di altrettanti appartamenti a Santa Maria a Cintoia, testimoniano quanto sia grave ed urgente a Firenze il problema della casa.

Riconosciuti validi i motivi che hanno spinto gli occu-

panti nella loro azione che si inserisce nel quadro di una soluzione del problema della casa per tutta la classe operaia, l'esecutivo si impegna a portare al dibattito del 3° C.d.Z. e all'attenzione di tutto il movimento sindacale questo drammatico problema, onde contribuire con una vertenza sulle linee già tracciate dal movimento ad una generale soluzione. L'esecutivo, preso atto della convergenza di interessi fra assegnatari ed occupanti, invita tutte le forze politiche e sindacali a prendere posizione onde risolvere i problemi più urgenti e cioè:

- 1– bloccare le denunce a carico degli occupanti;
- 2– por fine all'intervento della polizia teso a far evacuare con la forza le abitazioni occupate;
- 3– far cessare lo smantellamento dei fabbricati non ultimati;
- 4– far sì che lo IACP completi tutti gli appartamenti previsti.

Esecutivo del 3° C.d.Z.

Firenze, 2 Settembre 1974

all. 19

Il Consiglio di Fabbrica della Targetti riunitosi il 3/9/74 per discutere il problema della casa, ha avuto un incontro con il comitato di occupazione delle case dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Via S. Maria a Cintoia e ha approvato il seguente ordine del giorno:
nel dibattito è stata rilevata la mancanza totale da parte del governo e degli Enti responsabili dell'applicazione della riforma della casa.

La costruzione delle case popolari è oggi più che mai insufficiente all'esigenza dei lavoratori e dei senza tetto.

E' altresì vero che negli ultimi anni c'è stato un indiscriminato aumento degli affitti delle abitazioni private, rendendole inaccessibili ai lavoratori.

Il C.D.F. prende posizione denunciando il ritardo dell'IACP nella costruzione degli alloggi di S. Maria a Cintoia. Sono più di 2 anni che la costruzione di queste case è stata bloccata, non tenendo conto della drammatica situazione che si veniva determinando nei vari quartieri fiorentini (alluvione, case inabitabili, sfratti, case minime, affitti alti). Sono queste le ragioni che hanno portato 96 famiglie ad occupare gli alloggi di S.M. a Cintoia che sono ancora da terminare. Queste case assegnate con il bando n° 81 dall'IACP ad altre famiglie in condizioni abitabili precarie.

Gli occupanti hanno dichiarato che non sono le case di S.M. a Cintoia che loro vogliono giacchè queste case sono già state assegnate ad altri lavoratori.

Il C.D.F. chiede l'immediata utilizzazione di alloggi sfitti del comune e la requisizione di alloggi privati non utilizzati (questi alloggi nel comune di Firenze sono circa 3.000) per sistemare le famiglie occupanti e terminare i lavori da troppo tempo fermi, affinché gli assegnatari possano prendere possesso delle loro abitazioni.

Si chiede inoltre:

- 1) che l'IACP non proceda con ingiunzioni di sfratto e querele verso gli occupanti.
- 2) che la magistratura revochi il procedimento emesso alle forze di polizia per lo sgombero forzato.

Il C.D.F. valuta giusto e necessario il collegamento degli occupanti con gli assegnatari per impedire che passino for-

me di divisione e per chiarire agli assegnatari l'uniformità di interessi con gli occupanti.

Il consiglio ritiene necessaria una presa di posizione del sindacato nel suo insieme rispetto a questa lotta e ritiene che i consigli di zona intercategoriale abbiano un ruolo proprio di gestione delle forme di collegamento con la tematica generale delle riforme e che sul problema specifico della casa i consigli di zona si devono muovere nella promozione e gestione di forme di lotta incisive quali ad esempio l'autoriduzione dei fitti.

all. 20

Il Collettivo operaio di Signa esprime la propria adesione alla lotta delle famiglie dei lavoratori che occupano da mesi le case popolari di via S. Maria a Cintoia.

Questa occupazione rappresenta un momento importante per la lotta per il diritto di tutti gli operai alla casa e contro la rapina degli affitti.

In questo clima di attacco generale al salario riteniamo valida e giusta questa forma di lotta che vede gli operai gestire in prima persona la rivendicazione dei loro diritti.

Nello stesso tempo condanniamo il tentativo da parte della stampa borghese di distorcere gli obiettivi e il significato di questa occupazione, e di qualunque forza politica tenti di mistificarla cercando di contrapporre agli occupanti gli assegnatari.

Come militanti comunisti e come operai ci impegniamo a pubblicizzare questa lotta all'interno delle fabbriche e delle istanze sindacali in cui siamo presenti.

Infatti riteniamo che anche il sindacato debba farsi cari-

co di questo tipo di lotta come primo momento di un lotta generale contro il caro-vita.

Collettivo Operaio di Signa.

Signa 3 settembre 1974.

all. 21

CONSIGLIO DI FABBRICA "CARAPELLI"

O.d.g. approvato nella riunione di martedì 3.9.1974 sulla occupazione delle case I.A.C.P. di S. Maria a Cintoia da parte di 96 famiglie di lavoratori.

96 famiglie di lavoratori occupano da tempo altrettanti appartamenti in 4 stabili a S. Maria a Cintoia, i cui lavori sono fermi da circa 2 anni. Con questo loro atto hanno posto all'attenzione di tutta la cittadinanza il problema della casa per i lavoratori.

Nell'attuale situazione economica, che vede aumentare i prezzi di tutti i generi di prima necessità, rendendo sempre più critiche le condizioni di vita delle masse popolari, la voce affitto rappresenta il problema più grosso: gli affitti spesso vanno dal 40 al 60% del salario, gli sfratti colpiscono una gran parte dei lavoratori e, in primo luogo, quelli che percepiscono un salario inferiore, i quali sono costretti a vivere in case dalle condizioni igieniche e ambientali indecenti.

Le famiglie occupanti nei loro incontri, soprattutto con i Consigli di Fabbrica, hanno sempre ribadito che non vogliono quelle case I.A.C.P., già assegnate ad altri lavoratori, ma una casa decente e accessibile al loro salario. Questa

posizione delle famiglie occupanti è giusta: quelle case spettano ad altre famiglie di lavoratori colpite nei loro diritti non dall'occupazione ma da tutti quegli intralci che hanno fino ad oggi ritardato il completamento dei lavori.

Il Consiglio di Fabbrica della Carapelli, riaffermando il diritto di tutti i lavoratori ad avere una casa decente, sostiene la lotta delle famiglie occupanti e ritiene che l'adesione e il sostegno dei C. di F., dei C. di Z. e dei Comitati di quartiere debba allargarsi ad un fronte più vasto coinvolgendo tutti i lavoratori e le masse popolari e le loro organizzazioni.

Il C. di F. della Carapelli, a conoscenza del decreto di sgombero forzato degli occupanti, auspica che sia ritirato ritenendo che il problema della casa non si risolve nè con le denunce, nè tanto meno con lo sgombero forzato delle famiglie, i cui problemi resterebbero irrisolti in tutta la loro drammaticità.

Pertanto il C. di F. della Carapelli invita gli Enti locali, e quanti sono interessati pur se in misura diversa, a dare una soluzione giusta e positiva all'occupazione delle case I.A.C.P. di S. Maria a Cintoia.

Firenze, 3 settembre 1974.

CONSIGLIO DI FABBRICA "CARAPELLI"

all. 22

Firenze 4.9.74

Il Consiglio di Fabbrica A. MENARINI dà il proprio sostegno alla lotta delle 96 famiglie che hanno occupato gli

appartamenti delle case popolari IACP di Via S. Maria a Cintoia.

Questa lotta non tende a sottrarre ad altri lavoratori il diritto di avere una casa, infatti gli occupanti hanno ripetutamente affermato di non volere quella casa in particolare ma una casa decente con un affitto proporzionale al salario.

Per questo rivendicano che quegli stabili vengano immediatamente ultimati nei lavori e consegnati agli assegnatari e che per loro ne vengano requisiti altri 96 (a Firenze ce ne sono infatti circa 3000 di proprietà privata sfitti a causa dell'alto costo).

La requisizione deve essere eseguita dal Comune nel più breve tempo possibile.

Noi riconosciamo in questa lotta le giuste rivendicazioni di tutti i lavoratori contro la situazione di aumento dei prezzi che colpisce direttamente e soltanto i nostri salari.

Riaffermando quindi il pieno diritto delle 96 famiglie alla risoluzione positiva della loro giusta lotta si richiede anche che fino a quel momento vengano ritirati i mandati di sfratto e non si ricorra quindi all'intervento della polizia.

CONSIGLIO DI FABBRICA

A. MENARINI

Via Sette Santi 3 — Tel. 574324

50100 FIRENZE

all. 23

IL COMITATO DI QUARTIERE DEL LIPPI - ZONA INDUSTRIALE AL COMITATO DI OCCUPAZIONE DELLE CASE DI S. MARIA A CINTOIA

Il comitato di quartiere Lippi riunito il 4.9.74 in merito alla occupazione di 96 appartamenti IACP di S. Maria a

Cintoia ha preso la seguente posizione: l'occupazione di questi alloggi testimonia quanto sia grande ed urgente a Firenze il problema della casa per migliaia di lavoratori che per riuscire ad avere un alloggio decente sono costretti a pagare fitti esorbitanti o ad attendere per troppi anni la conclusione di bandi IACP.

Nel caso del lotto di S. Maria a Cintoia si tratta di una situazione ancora più drammatica: 536 appartamenti già assegnati non finiti da oltre due anni per il fallimento della ditta costruttrice, aste d'appalto andate deserte, procedure giudiziarie che non si concludono.

Il Comitato di Quartiere concorda con la piattaforma del Comitato di Occupazione che richiede esplicitamente:

- 1) LA CONSEGNA DEGLI APPARTAMENTI DA FINIRE AI LEGITTIMI ASSEGNATARI;
- 2) LA REQUISIZIONE E ASSEGNAZIONE AGLI OCCUPANTI NON ASSEGNATARI DI ALLOGGI AD UN FITTO ADEGUATO AL SALARIO OPERAIO; CONSIDERANDO CHE ESISTONO NELLA CITTA' OLTRE 3000 APPARTAMENTI SFITTI PER L'ESOSITA' DEL FITTO RICHIESTO, SPECIALMENTE NELLA ZONA A NOI VICINA DENOMINATA "FIRENZE NOVA".

Il Comitato di Quartiere ha preso atto come un fatto estremamente positivo che su questi punti si sta stabilendo una convergenza di interessi tra assegnatari e occupanti.

Il Comitato di Quartiere invita tutte le forze politiche e sindacali a prendere posizione per:

- a) bloccare le denunce a carico degli occupanti con tutte le possibili conseguenze;
- b) far cessare lo smantellamento dei fabbricati non assegnati;

c) imporre una rapido completamento di tutti gli appartamenti del lotto in questione.

IL COMITATO DI QUARTIERE
LIPPI

all. 24

SESTO FIORENTINO 5/9/74

Al Comitato di occupazione di SANTA MARIA A CINTOIA e per conoscenza all'IACP

al COMUNE di FIRENZE

Alla PREFETTURA

Alla STAMPA

Il consiglio di fabbrica della DITTA SIRI di SESTO FIORENTINO

Essendo venuto a conoscenza della triste e precaria situazione di 96 famiglie che hanno occupato appartamenti di I.A.C.P.

Esprime tutta la sua solidarietà e comunica che è pronto ad eventuale lotta a fianco dei lavoratori che nel loro pieno diritto hanno dimostrato che la casa è una necessità di tutti i lavoratori.

Consiglio di fabbrica Il direttivo F.U.L.C.

IL DIRETTIVO C.I.S.L.

all. 25

Il consiglio della zona 4 dei lavoratori del commercio in merito alla lotta in corso da parte delle 96 famiglie che

hanno occupato le case dell'istituto autonomo case popolari in via S. Maria a Cintoia, ha emesso il seguente ordine del giorno.

L'estremo disagio e la evidente drammaticità di centinaia di lavoratori, sul problema della casa, ci obbliga a denunciare la mancanza di volontà politica ed operativa nel portare avanti l'applicazione della riforma della casa, da parte degli enti autorizzati. La lotta delle 96 famiglie fiorentine, in estremo disagio economico ed ambientale, ci rende partecipi attivi e solidali, poichè ripropone la realtà che è quella della speculazione edile e la corruzione esistente negli enti responsabili.

Il C.d.Z quattro dei lavoratori del commercio rende necessario riproporre nel contesto di questa lotta in corso, un rilancio della battaglia affinché una volta per sempre la voce dei lavoratori abbia il suo giusto collocamento nella gestione della politica delle riforme, in questo momento, quella della casa soprattutto.

Pertanto, il consiglio della zona 4 dei lavoratori del commercio chiede:

- che la Magistratura revochi il procedimento emesso di sgombero forzato
- che l'IACP non proceda con ingiunzione di sfratto e di querele verso gli occupanti.

Il consiglio di zona 4 dei lavoratori del commercio invita i consigli di zona intercategoriale ad una posizione operativa che gestisca forme di lotta in collegamento con il problema delle riforme ed in special modo sulla riforma della casa.

Il consiglio di zona 4 dei lavoratori del commercio nel dichiararsi d'accordo sulla giusta lotta delle 96 famiglie che occupano gli appartamenti dell'I.A.C.P. in via Santa Maria a Cintoia, chiede agli enti responsabili una rapida soluzione di

questo problema e che rivedano la politica della casa fino ad ora portata avanti.

Firenze 5/9/74

Il consiglio di zona 4
Lavoratori Commercio

all. 26

Firenze 9 settembre 1974

OCCUPAZIONE CASE S. MARIA A CINTOIA

Il Consiglio di Fabbrica del NUOVO PIGNONE di Firenze, preso atto dell'occupazione delle abitazioni di S. Maria a Cintoia, che risolveva in modo drammatico il problema della casa, dichiara la propria solidarietà con gli occupanti e denuncia l'incapacità sia delle leggi sia degli Enti preposti.

Non è ammissibile che Enti come l'I.A.C.P., che gestiscono denaro pubblico, si rendano responsabili di simili situazioni che si ritorcono a danno dei lavoratori.

Chiediamo che Enti locali e forze politiche e sindacali si impegnino per sbloccare questa situazione (come il Comitato di occupazione ribadisce nei tre obiettivi del documento) e per avviare, a livello provinciale e nazionale, una lotta che porti ad una soluzione globale del problema.

Il Consiglio di Fabbrica
del NUOVO PIGNONE di Firenze

all. 27

Il Consiglio dei delegati dell'Istituto di Ricerca sulle Onde Elettromagnetiche del C.N.R. denuncia la responsa-

bilità del governo e delle autorità locali per il grave stato in cui versa l'edilizia popolare a Firenze e per la mancanza di iniziative per la realizzazione di un adeguato programma che garantisca ai lavoratori una casa ad un equo canone. Questa situazione è il frutto di precise scelte politiche che tendono a favorire la speculazione edilizia trascurando la necessità dei lavoratori.

Il disagio subito dalle classe lavoratrice, esasperata dalla insensibilità da parte del governo e dall'inerzia dell'IACP, è testimoniata dalle occupazioni di appartamenti IACP a Firenze e in altre città italiane, che ripropongono a tutto il movimento l'inderogabile necessità di una ripresa generalizzata della lotta per la casa.

Il Consiglio dei delegati dell'IROE accoglie positivamente l'appello alle forze politiche e sindacali fatto dal comitato di occupazione, nella consapevolezza che il problema non può essere circoscritto alle 96 famiglie che occupano gli appartamenti di S. Maria a Cintoia, e si impegna a sostenere e a stimolare all'interno delle strutture sindacali tutte le iniziative che portino ad una soluzione positiva del problema della casa.

Questo consiglio chiede che sia bloccato l'intervento della polizia nei confronti degli occupanti; che siano reperiti degli appartamenti da assegnare con affitto adeguato agli occupanti e a tutti gli altri lavoratori che si trovano in estremo bisogno di una casa decente; che siano completati i 536 appartamenti di S. Maria a Cintoia, facendo piena luce sulle responsabilità dell'IACP.

Firenze, 10 settembre 1974

Consiglio dei Delegati
IROE

Firenze, 11 Settembre 1974

AL COMITATO DI OCCUPAZIONE DELLE CASE DI S. MARIA A CINTOIA

A QUASI 3 MESI dall'occupazione delle case di S. Maria a Cintoia, la giusta lotta che stanno conducendo le 96 famiglie ha ottenuto l'adesione di vasti strati della classe operaia fiorentina e di organismi di base e popolari (23 comitati di fabbrica e vari comitati di zona, sezioni sindacali, ecc.)

Il Comitato di Quartiere di S. Niccolò esprime agli occupanti la sua solidarietà che ha permesso di sbloccare una situazione stagnante e ha rilanciato il problema di assicurare una casa dignitosa per tutti i lavoratori ad un affitto accessibile al salario operaio.

Il Comitato di Quartiere di S. Niccolò esprime il suo appoggio agli obiettivi di lotta indicati dalla piattaforma del Comitato d'occupazione:

- 1) La revoca dell'esecuzione dell'ordine di sgombero del Pretore di Firenze.
- 2) La requisizione da parte dei Sindaci della Provincia di case da assegnare a tutte le famiglie occupanti.
- 3) L'ultimazione dei lavori dell'intero lotto di 536 appartamenti I.A.C.P. da consegnare ai legittimi assegnatori.

IL COMITATO DI QUARTIERE
DI S. NICCOLO'

Il Consiglio di zona metalmeccanico dell'Osmannoro riunitosi il 11/9/74, ha preso in esame la situazione venutasi

a creare con l'occupazione delle case a S. Maria a Cintoia ed ha approvato il seguente ordine del giorno: a distanza di tre anni dall'approvazione della riforma della casa il governo e gli enti preposti hanno totalmente disatteso i pur minimi contenuti innovatori della riforma stessa; infatti mentre da un lato la costruzione di case popolari copre solo in misura minima il fabbisogno di case dei lavoratori, dall'altro il costo dell'affitto delle case di abitazioni private cresce continuamente in maniera smisurata.

Da questa situazione non sfugge nemmeno la nostra provincia dove alla drammaticità della situazione preesistente, (alluvione, sfratti, case minime ecc.) si aggiunge il ritardo di circa due anni nella consegna delle case di S. Maria a Cintoia.

Per questo motivo 96 famiglie hanno occupato gli alloggi di S. Maria a Cintoia dichiarando esplicitamente che essi non vogliono "quelle case" (del resto già assegnate con regolare bando ad altri lavoratori) ma una soluzione ed un impegno preciso per la loro situazione abitativa.

Il consiglio di zona, pur preoccupato delle divisioni che possono insorgere tra i lavoratori, chiede al movimento sindacale di assumere la direzione di questa lotta, in particolare puntando sui seguenti punti:

- 1) che, ad evitare il ripetersi di tragiche conseguenze come giorni fa a S. Basilio a Roma, l'IACP non proceda con gli sfratti e non ricorra all'uso della polizia.
- 2) che si proceda da parte del comune di Firenze alla requisizione di alloggi privati non utilizzati (che solo nel territorio comunale assommano a circa tre mila) per sistemare le famiglie occupanti.
- 3) che si avvii nelle strutture del movimento un dibattito per individuare e sostenere con la lotta obiettivi intermedi territoriali sull'edilizia popolare.

Il consiglio di zona ritiene inoltre che questi avvenimenti portino in drammatica evidenza la necessità di una iniziativa di lotta di tutto il movimento sui grandi obbiettivi delle riforme sociali superando limiti e incertezze che non hanno finora permesso la loro realizzazione.

IL CONSIGLIO DI ZONA METALMECCANICO
DELL'OSMANNORO

all. 30

CONSIGLIO SINDACALE UNITARIO A.T.A.F.

occupazione case S. Maria a Cintoia

Firenze, 17/9/1974

Il Consiglio Sindacale Unitario dell'A.T.A.F., venuto a conoscenza dell'occupazione di case a S. Maria a Cintoia da parte di 96 famiglie di lavoratori, dichiara quanto segue:

- 1 Che è il fatto della mancanza di un reale programma di edilizia popolare, teso ad assicurare a tutti i lavoratori il godimento di un diritto costituzionale e quindi di un alloggio dignitoso ad un affitto proporzionale al salario o alla pensione del lavoratore, che ha condotto a forme di lotta comprensibilmente esasperate come quella degli occupanti di S. Maria a Cintoia.*
- 2 Che occorre che il dibattito sulla legge sulla casa venga portato avanti con decisione ed in tempi brevi, in primo luogo dalle forze politiche interessate e dagli enti locali, quali elementi di pressione a livello di Governo, per evitare tentativi di insabbiamento di tale legge, favorendo così la speculazione privata.*

- 3 La necessità che il movimento operaio tutto e le Organizzazioni Sindacali sviluppino ulteriormente la loro azione soprattutto attraverso i Consigli di Fabbrica ed i Consigli di Zona, in quanto tale problema è inserito e collegato con gli obbiettivi che il movimento operaio sta attualmente portando avanti.*

Pertanto questo Consiglio Sindacale invita tutte le forze politiche e gli enti preposti a far sì che venga garantito quanto segue:

- a revoca immediata dell'ordinanza di sgombero delle abitazioni da parte della forza pubblica, in quanto le forme repressive aggravano e non risolvono i problemi.*
 - b che vengano immediatamente ripresi i lavori di completamento dei 536 alloggi restanti, impedendo, nel modo più fermo, qualsiasi tentativo di smantellamento od altro uso teso a scopi speculativi. Inoltre richiede lo snellimento delle pratiche di esproprio delle aree previste dalla "167" ed il finanziamento della legge "865" sulla casa.*
- inoltre invita il Comune di Firenze a prendere in esame tutte le forme possibili, atte a reperire tutti gli alloggi attualmente sfitti, a causa di alti prezzi di locazione, come prima ed immediata forma di risoluzione di tale problema.*

In questo quadro esprime la propria solidale comprensione alle 96 famiglie di Santa Maria a Cintoia e a tutti coloro che si trovano in condizioni di simili necessità, in quanto l'esigenza e il diritto di un alloggio decoroso e di un affitto accessibile al salario operaio è problema di tutti i lavoratori.

Fraternali saluti

Il Consiglio

all. 31

**TUTTI I LAVORATORI DANNO IL LORO APPOGGIO
AI 96 OCCUPANTI PER AVERE MANIFESTATO IL LO-
RO DIRITTO E SONO PRONTI A SCENDERE IN LOTTA
CON I MEDESIMI:**

CONSIGLIO DI FABBRICA
DITTA SIRI (SESTO FIORENTINO)

all. 32

96 Famiglie di lavoratori occupano 4 stabili delle case popolari IACP di Santa Maria a Cintoia. Sono case ancora da finire e nessuno aveva intenzione di farlo, perchè la ditta appaltatrice è fallita. In 3 mesi di occupazione nè lo IACP, nè il Comune, nè nessun'altra autorità si è impegnata a risolvere la situazione: le uniche risposte sono state le denunce e gli sfratti. La loro lotta è giusta: non vogliono quella casa, ma una casa, dovunque sia purchè decante e ad un prezzo popolare.

Questo è un diritto di tutti i lavoratori. Lo IACP non deve più fare denunce e sfratti; la polizia non deve intervenire. Gli occupanti come tutti i lavoratori devono ottenere la loro casa. Questo è l'impegno della nostra solidarietà.

C.d.F. VULCA

all. 33

Il C.d.F. della MEDICEA sostiene la lotta delle 96 famiglie che hanno occupato le case a San a Maria a Cintoia. Questa

lotta è giusta perchè è un diritto di tutti i lavoratori avere una casa decante. Queste famiglie hanno occupato questi appartamenti perchè o vivevano in casa indecenti, o pagavano affitti inaccessibili al salario operaio, o perchè erano state sfrattate. Denunciamo quelle autorità che invece di assicurare le case ai lavoratori favoriscono le speculazioni edilizie e tengono fermi i lavori dei 536 appartamenti di S. Maria a Cintoia. C'è chi ha accusato queste 96 famiglie di essere ladri di case, ciò non è vero perchè gli occupanti si battono oltre che per ottenere una casa, per avviare la soluzione di questo problema a Firenze. Il C.d.F. della MEDICEA esprime la sua solidarietà anche con azioni concrete e afferma insieme agli occupanti:

NO all'intervento della polizia

NO all'emissione di nuovi sfratti da parte dell'I.A.C.P. e della pretura.

E' un diritto di tutti i lavoratori avere una casa decante.

Il Consiglio di Fabbrica della Medicea

all. 34

**CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO
SINDACATO RICERCA
SEZ. PROVINCIALE DI FIRENZE**

La Segreteria Provinciale del Sindacato Ricerca CGIL ritiene che l'occupazione dei 96 appartamenti di S. Maria a Cintoia testimoni la drammatica situazione del problema della casa e la necessità di un rapido e concreto impegno

perché sia realizzato un vasto programma di edilizia popolare che dia a tutti i lavoratori un'abitazione decorosa con un affitto equo. La lotta degli occupanti di S. Maria a Cintoia vuole anche saldare la necessità primaria ed urgente di centinaia di famiglie per la casa all'esigenza di impedire che gli edifici dell'IACP, quasi completati ma fermi da due anni, vadano in rovina o in mano a speculatori.

La loro azione denuncia la responsabilità dell'IACP e dell'Amministrazione comunale e la responsabilità del Governo per la carenza di una organica politica di edilizia popolare.

Questa segreteria, contraria ad ogni elemento che rappresenti occasione di divisione e contrasto tra i lavoratori, prende atto con compiacimento della volontà espressa dal comitato degli occupanti di non accampare diritti sulla casa occupata, ma di voler porre la rivendicazione in termini generali, perché i loro problemi vengano finalmente risolti e accoglie positivamente l'appello alle organizzazioni politiche e sociali affinché questa lotta trovi concreto appoggio e riproponga a tutto il movimento l'obiettivo della lotta per la casa.

Su questa linea può essere superato e ricomposto in un'unica prospettiva l'iniziale contrasto sorto tra occupanti e assegnatari. Nella consapevolezza che il problema non si risolve con le denunce e gli interventi polizieschi, questa segreteria chiede:

- 1) Blocco delle denunce a carico degli occupanti e sospensione del decreto di sgombero forzato.
- 2) Impegno delle Autorità locali a reperire 96 appartamenti fra gli oltre 3000 sfitti nel comprensorio cittadino, da assegnare alle famiglie occupanti, con affitto adeguato al salario.

- 3) Impegno dell'IACP a completare tutti i 536 appartamenti di S. Maria a Cintoia e ad utilizzare tutti i fondi già stanziati e non impiegati.
- 4) Avvio di una concreta trattativa sia a livello locale che nazionale per la realizzazione di una politica della casa sulle linee proposte dai sindacati dei lavoratori.

all. 35

IL CONSIGLIO DI FABBRICA DELLA SIME; RIUNITOSI IL 6 SETTEMBRE 1974, HA DISCUSO IN MERITO ALL'OCCUPAZIONE DELLE CASE DI S. MARIA A CINTOIA, DOVE 96 FAMIGLIE STANNO CONDUCENDO UNA LOTTA CHE IN QUESTO MOMENTO E' PIU' CHE MAI SIGNIFICATIVA, RISPETTO ALL'ATTACCO ALLE CONDIZIONI DI VITA DEI LAVORATORI ITALIANI DA PARTE DEL GRANDE PADRONATO E DEL GOVERNO.

PERTANTO DELIBERANO QUANTO SEGUE:

OGGI LOTTARE PER UNA CASA NON E' UN REATO, MA L'AFFERMAZIONE DI UN DIRITTO NON SOLO PER AVER UN POSTO DECENTE DOVE VIVERE, MA ANCHE PER UN AFFITTO CHE SIA PROPORZIONALE AL SALARIO.

IL PROBLEMA SOLLEVATO DAGLI OCCUPANTI E' ORA AL CENTRO DI UNA LARGA DISCUSSIONE, PER GARANTIRE CHE LA LOTTA NON RESTI ISOLATA, MA SI ALLARGHI, COINVOLGENDO ANCORA PIU' A FONDO I C.D.F. I C.D.Z., LE FEDERAZIONI E LE CONFEDERAZIONI SINDACALI RISPETTO AL PROBLEMA PIU' AMPIO DELLE VERTENZE SOCIALI, DI ZONA E NAZIONALI, SUI SALARI, LA CONTINGENZA, LE CASE, I TRASPORTI ECC. ECC.

CHIEDIAMO QUINDI:

- 1°) SOSPENSIONE DA PARTE DEL PRETORE DI FIRENZE DELL'ORDINE DI SGOMBERO DI TUTTI GLI ASSEGNATARI.
- 2°) L'IMPEGNO DA PARTE DEGLI ORGANISMI COMUNALI E REGIONALI, PER LA ULTIMAZIONE DEI LAVORI DELL'INTERO LOTTO DI 536 APPARTAMENTI DELLA I.A.C.P. DA CONSEGNARE AI LEGITTIMI ASSEGNATARI, E UNA SISTEMAZIONE DECOROSA A TUTTE LE FAMIGLIE DEGLI OCCUPANTI, CON AFFITTO ACCESSIBILE AL SALARIO ED ALLA PENSIONE DEI LAVORATORI.

IL CONSIGLIO DI FABBRICA DELLA S.I.M.E.

all. 36

ORDINE DEL GIORNO DEI CONSIGLI DI FABBRICA OLIVETTI-Firenze

Al comitato di occupazione delle case I.A.C.P. di Santa Maria a Cintoia.

I recenti provvedimenti governativi, di indirizzo chiaramente antipopolare, mentre hanno da un lato come conseguenza un'ulteriore impennata dei prezzi e del costo della vita lasciano, d'altro canto, insoluti i problemi prioritari sui quali da tempo si battono i lavoratori: casa, scuola, sanità, trasporti, prezzi politici.

La recente occupazione, da parte di 96 famiglie, di altrettanti appartamenti delle case popolari si inquadra in una realtà di carenza di strutture e di servizi e di costo della vita che diventa ogni giorno più pesante per i ceti popolari.

Grave è il fatto che queste case, fatte per i lavoratori, non siano mai state terminate e che i competenti organi abbiano inoltre negato ogni contributo per il loro completamento.

Il significato e lo scopo dell'occupazione, secondo quanto dichiarato dagli stessi occupanti, non è di avere assegnate in abitazione quelle medesime case che essi hanno occupato, bensì di reclamare un diritto all'alloggio ed il completamento degli appartamenti stessi. Si deve, perciò, sviluppare una lotta comune tra assegnatari ed occupanti per il raggiungimento dello stesso diritto.

I Consigli di Fabbrica Olivetti di Firenze esprimono quindi la loro solidarietà ed il loro appoggio alla lotta degli occupanti di S. Maria a Cintoia.

C.d.F. Olivetti Officina e Filiale
C.d.F. Olivetti Centro Formazione

all. 37

COOPERATIVA LAVORATORI FONDERIA OFFICINA CURE

Il Consiglio di Fabbrica della Cooperativa Lavoratori Fonderia Officina delle Cure, riaffermando il diritto all'abitazione intesa come servizio sociale, (sottoposta ad equo canone) partecipa la propria adesione all'occupazione che si svolge nelle case I.A.C.P. di S. Maria a Cintoia con l'intento di vedere risolto il problema dell'assegnazione degli appartamenti secondo i criteri stabiliti dall'I.A.C.P. e senza dar luogo ad ulteriori ritardi.

Il Consiglio di Fabbrica solidarizza con gli occupanti che con questa dimostrazione di lotta intenderanno portare

ancora più avanti la più grande lotta per la riforma urbanistica e delle case popolari.

Il Consiglio di Fabbrica auspica che gli organi preposti al completamento degli appartamenti e alla loro assegnazione si sentino sollecitati da questa manifestazione.

IL CONSIGLIO DI FABBRICA DELLA COOPERATIVA
LAVORATORI FONDERIA OFFICINA CURE.

Indice

- 5. Premessa
- 7. Capitolo I
- 7. Cenni storici
- 18. Capitolo II
- 18. Dalla facoltà di Architettura al centro sfrattati di via Guelfa
- 42. L'occupazione delle case di via delle Sciabbie
- 47. Allegati
- 57. Capitolo III
- 57. L'occupazione di S. Bartolo a Cintoia
- 101. Allegati

«Una casa per tutti i lavoratori ad un fitto adeguato al salario (non più del 10%), requisizione degli alloggi tenuti sfitti dai padroni, immediata attuazione di un programma straordinario per l'edilizia popolare, interventi di risanamento nei quartieri popolari, lotta contro l'espulsione dei proletari dal centro storico, occupazione dei terreni e loro riutilizzazione come verde pubblico, lotta contro la deportazione nei nuovi quartieri ghetto, possono essere, questi, solo alcuni fra i tanti obbiettivi che la ricchezza dello scontro di classe pone oggi in campo sul terreno delle lotte sociali».